



anno 82 n.19

giovedì 20 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90
PER L'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Grande clamore per la vittoria alle primarie di Nichi Vendola, comunista e omosessuale. Nessuna delle due prerogative è contraria



alla Costituzione italiana, almeno quella vigente. E aggiungerei subito che analogo sconcerto non ha accolto fior di candidature

del centrodestra, che pure ha presentato agli elettori secessionisti dichiarati». Michele Serra, la Repubblica, 19 gennaio

«Queste primarie indeboliscono Prodi»

Intervista a Piero Fassino: «Noi non siamo nervosi, chiediamo a tutti comportamenti chiari. Quindi diciamo agli alleati: se Prodi è il leader di tutti, non ci possono essere altre candidature. Un candidato ds? Abbiamo scelto Prodi. Rutelli dica se crede o no nella Federazione»

Centrodestra

In Lombardia tutti contro tutti. Anche An attacca la Lega

Marcella Ciarnelli

ROMA E la Lombardia la croce del centrodestra nella corsa verso le elezioni regionali del 3 e 4 aprile. Dopo lo scontro che ha contrapposto a lungo Berlusconi (e la Lega) da una parte e Formigoni dall'altra, ora è An a entrare in rotta di collisione con il Carroccio. Al punto che ieri, all'ennesimo vertice, Ignazio La Russa è uscito sbattendo la porta: «La Lega ci deve dire da che parte sta».

Oggetto del contendere le richieste del partito di Bossi di almeno quattro suoi esponenti nei listi-

no di Formigoni. Troppo, secondo An e Formigoni, anche alla luce del fatto che la Lega non fornisce garanzie sulle alleanze. Insomma, tutto è fermo. «Non siamo né in alto mare né in porto», tenta di minimizzare Calderoli. Forza Italia, al solito, sta nel mezzo.

In alto mare anche le trattative in altre regioni. In Campania sono state avanzate le candidature dell'ex presidente di Confindustria D'Amato e di Alessandra Mussolini: l'ex deputata di An però ha risposto con un no secco.

A PAGINA 5

Pasquale Cascella

ROMA «Se Bertinotti si candida, sottrae voti a Prodi. E se con Bertinotti si candidano altri leader politici, la sottrazione di voti a Prodi sarà ancora più grande. Chi ha interesse a un Prodi dimezzato? Questo è il tema». Il segretario dei Ds Piero Fassino spiega in un'intervista a l'Unità le sue perplessità e le preoccupazioni per come si sta profilando la questione delle primarie nel centrosinistra. Non è - aggiunge - un problema di «nervosismi». «Quando diciamo, Massimo D'Alema e io, che la pazienza ha un limite, ci facciamo carico di una questione politica che investe tutti i leader della Federazione dell'Ulivo e della Grande alleanza democratica. I Ds non rivendicano nulla e nulla pretendono: lavorare per vincere».

A PAGINA 3

Sinistra

LE VIE DELL'EGUAGLIANZA

Laura Pennacchi

L'assoluto antagonismo nei confronti della eguaglianza sarà il perno della «incoronazione» per il secondo mandato presidenziale di G. W. Bush. Verranno ribaditi, infatti, i capisaldi del neo-conservatorismo: dall'oltranzismo anti-tasse all'idolatria della *ownership society* (la «società della proprietà» e non, si badi bene, la «società dei proprietari» come spesso impropriamente si traduce), cioè la società dell'acquisizione, della possessività, dell'opulenza, dell'avidità.

SEGUE A PAGINA 25

Dieci giorni al voto

Oggi Bush si insedia. L'Iraq esplode: 26 morti



Washington si prepara all'insediamento di Bush Foto Ap MAROLO A PAGINA 10

Mafia

DISONORE DI SICILIA

Vincenzo Consolo

Crisiamo! Da un po' di tempo non sentivamo più cantare il famoso motivetto sulle persone che dicono di mafia e che quindi infamano, infangano la Sicilia, oltraggiano il suo onore. Oggi il motivetto l'ha cantato, con grazia, con limpida deliziosa voce l'eccellentissimo, stimatissimo signor Governatore di Sicilia onorevole Totò Cuffaro. A lui hanno fatto poi eco o controcanzone, con voci profonde, basse, il sindaco o il *marshkalk*, cioè il maniscalco, per dirla alla tedesca, della città di Catania, dott. Umberto Scapagnini, medico del nostro beneamato Premier onorevole Silvio Berlusconi, i ministri del governo nazionale Enrico La Loggia e Carlo Giovanardi. Che cosa ha messo in moto, come quegli uccelletti in gabbia, quegli *automates*, a cui si dà la corda e cominciano a cinguettare, quell'assolo di Cuffaro e quel coro di politici? La trasmissione di RaiTre della giornalista Milena Gabanelli, in cui, l'impudente!, ha osato trattare il tema della mafia siciliana e del «pizzzo» che ad essa mafia devono pagare gli imprenditori (non tutti, non tutti, per carità!).

SEGUE A PAGINA 25

Noi donne

IL DESIDERIO DELLA POLITICA

Clara Sereni

Vorrei aggiungere qualche considerazione all'appello rivolto da Valeria Ajovalasit per Arcidonna a Romano Prodi, per la presenza di un numero congruo di donne nel governo che - speriamo vivamente - verrà, e che lo vedrà Presidente del Consiglio. Premetto che fino a qualche tempo fa ho difeso - anche pagandone qualche prezzo personale - la politica delle quote, ritenendo che, in mancanza d'altro, fosse l'unico mezzo disponibile per colmare il vergognoso deficit di democrazia che assedia tutte le istituzioni, nessuna esclusa. Con questa convinzione, mi è capitato più volte di tentare di convincere donne riottose ad accettare di candidarsi nelle liste dei partiti che, per proprie regole interne, alla politica delle quote intendevano attenersi. Qualcuna di quelle donne è poi stata eletta, la maggior parte no.

SEGUE A PAGINA 25

Rai, la censura offende l'Italia

L'opposizione abbandona la Vigilanza quando Ferrario rivendica il taglio di Paolo Rossi



Natalia Lombardo

ROMA A Viale Mazzini e a RaiDue censurare è giusto, secondo il direttore di rete (leghista di fede) Massimo Ferrario, e il suo vice delegato all'informazione Giovanni Masotti, conduttore di «Punto a capo».

E quanto hanno detto ieri alla commissione di Vigilanza i due dirigenti Rai in un'autodifesa che ha dell'incredibile, tanto che i parlamentari dell'opposizione per prote-

sta hanno abbandonato la seduta. Insomma, per Paolo Rossi recitare Molière è vietato perché troppo «scurrile»; parlare di mafia alla Rai non si può perché si rovina il ritratto della Sicilia che, secondo la destra, coincide con i tratti somatici di Totò Cuffaro (una vera disavventura, per i siciliani).

In Vigilanza ieri sono stati discussi gli ultimi casi che hanno riguardato RaiDue.

SEGUE A PAGINA 4

Mafia

Vigna: Cosa Nostra fattura 100 miliardi di euro ogni anno

A PAGINA 8

Forum

L'ambasciatore Gol: Abu Mazen fermi i terroristi

A PAGINA 12



Un soldato australiano ieri a Baghdad Foto Ap FONTANA A PAG. 11

Avevano detto sì ai preservativi

SPAGNA, IL VATICANO PIEGA I VESCOVI

Franco Mimmi

MADRID E luce fu: del tutto inattesa, l'ammissione del portavoce della Conferenza episcopale spagnola, Juan Antonio Martínez Camino - che i preservativi «hanno un loro contesto in una prevenzione integrale e globale dell'Aids» - ha rischiato per un attimo i bui orizzonti dei rapporti tra la Chiesa e la Società, tra la Chiesa e la Realtà. Ma è stato solo un attimo: subito i vertici della gerarchia hanno soffiato sul lucignolo: «Un cattolico deve essere coerente e rifiutarsi di ricorrere al preservativo, un mezzo che la morale cattolica condanna», ha dichiarato dal Vaticano monsignor Redrado Marchite, segretario del Consiglio pontificio per la salute.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo Povero Riina

Martedì sera Mediaset, alle 21 su Rete 4, mandava in onda Albano, che si faceva intervistare da Loredana Leccico, sua moglie. Dopo mezzanotte, Canale 5 offriva un supplemento di indagine, sempre su Albano, intervistato stavolta da Maurizio Belpietro, che lo torchiava sui suoi rapporti con la moglie Loredana Leccico. E anche questa, ovviamente, è una scelta dannatamente politica. Diversa però da quella di parlare di Sicilia e criminalità, fatta da «Primo piano», che ha messo a confronto il parlamentare europeo Fava con il presidente della Regione Cuffaro, inquisito. Parlavano della puntata di Report che ha documentato la presenza sommersa e capillare della criminalità organizzata in tutte le attività economiche dell'isola. Cosa per la quale Cuffaro e la Mafia si sono offesi e hanno preteso una trasmissione riparatrice, subito concessa dal direttore generale Cattaneo. Cosicché Riina e Provenzano siano ripagati della persecuzione subita (come Dell'Utri) da parte dell'Antimafia. In assenza di questa riparazione, Cosa Nostra (assistita dall'avvocato Taormina?) avrebbe minacciato la Rai di querela per danni morali.

Il nuovo libro di Nando dalla Chiesa

La fantastica storia di Silvio Berlusconi

'Silvio Berlusconi nacque a Milano il 29 settembre del 1936. La data del suo arrivo sulla terra apparve subito a tutti prenarratrice. Ma nessuno, sul momento, seppe dire ragionevolmente perché»

Tre edizioni in un mese!

IN LIBRERIA

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BITONTO (Bari) D'Alema e Vendola che si abbracciano, Vendola e Boccia che si stringono la mano davanti a una sala affollata da tremila persone, come Prodi e D'Alema che parlano e si parlano seduti l'uno accanto all'altro. Tutti qui, al cinema Coviello di Bitonto, per sostenere Nicola Latorre alle suppletive del 23 e 24 gennaio. "Non un voto vada perduto", esorta il presidente Ds, risuonando un linguaggio antico che esalta la platea. E il Professore ricorda l'allenatore del suo Bologna. "A chi gli chiedeva come si fa a vincere una partita - racconta - Mazzone rispose che l'importante è fare il primo gol. E quella rete la deve fare domenica prossima Nicola Latorre, il 2-0 poi lo deve siglare Nichi Vendola alle regionali". Curare le ferite delle primarie. Andare avanti. Superare gli strascichi di una competizione inedita che ha suscitato entusiasmo e una buona dose di polemiche. Prodi e D'Alema hanno viaggiato sullo stesso aereo che da Roma li ha portati in Puglia. Hanno discusso del successo di Vendola, del voto moderato che bisognerà conquistare per battere Fitto, dell'intervista del presidente della Quercia a Repubblica pubblicata proprio ieri. "Ora basta, tutti devono capire che non si può abusare della nostra pazienza e del nostro spirito unitario", affermava il presidente della Quercia. Parole indirizzate a chi, nel centrosinistra, punta a scaricare le responsabilità della mancata affermazione di Boccia sui Ds. "La Quercia non può essere nervosa - commentava Prodi, prima di prendere l'aereo per Bari - È un albero forte e solido, che fa le ghiande e nutre gli animali". Un messaggio confezionato apposta per rassicurare il partito di Fassino. "In Puglia - aggiungeva il Professore - l'Alleanza terrà oggi una manifestazione di unità e di serenità". Promessa mantenuta registrando l'entusiasmo della platea, le bandiere dell'Ulivo che sventolano, qualche coro intonato sulle note di Bandiera rossa che si mescola alla Canzone popolare di Fossari. Stasera la parola più diffusa è "unità". Il nostro progetto è quello dell'unità e della coesione - spiega Prodi - dopo cinque anni di Bruxelles, e il supplemento Buttiglione, quando sono tornato la gente ha chiesto unità, unità, unità". Amarezza per l'intervista di D'Alema? Non sembra che il Professore abbia preso male le parole del presiden-

LA SFIDA del centrosinistra

Sul palco insieme a D'Alema il leader dell'Alleanza dice: 80mila persone hanno partecipato alle primarie e dopo tre giorni Vendola e Boccia, qui, si stringono la mano

Il presidente Ds: da meridionale penso che il primo punto del programma non sia il lavoro, l'economia o la sicurezza ma restituire la dignità al Sud

Prodi attacca: sei miliardi di tasse in più

Ai Ds: la Quercia è un grande albero, non può essere nervosa. D'Alema: «Discutiamo, ma siamo uniti»



Il comizio a Bari con D'Alema, Prodi e Vendola per sostenere la candidatura di La Torre

Foto Arcieri

te Ds. "Con D'Alema non abbiamo fatto alcun patto di potere - ha affermato da davanti alla platea del Coviello - ma abbiamo cercato di interpretare la necessità di grande unità del Paese, la richiesta di essere liberati da un governo ingiusto che aumentare le divisioni. E questo lo possiamo fare solo con il disegno comune che abbiamo impostato con la Federazione e con la Gad". Insomma, l'Alleanza deve andare avanti, bisogna sdrammatizzare le tensioni. Il primo a farlo è

D'Alema, quando Michele Santoro gli dà la parola. "È vero, noi discutiamo, ma siamo uniti - spiega - Noi discutiamo di politica ma non ci sono lacerazioni; lo dimostra il fatto che il centrosinistra è unito in tutte le regioni dal Prc all'Udeur e ha già scelto i suoi candidati ovunque. La destra invece non ha definito ancora le sue candidature". E il presidente Ds presenta Latorre, il candidato dell'Alleanza nel collegio Bari-Bitonto, che per anni a collaborato con lui, pri-

ma a Palazzo Chigi, poi alla fondazione Italianeuropei. "Sono testimone privilegiato della sua serietà, competenza e capacità politica", spiega il presidente Ds e ricorda che "le primarie in Puglia sono state un segno di maturità". Parole che tendono a spazzare via insinuazioni e veleni. "Siamo stati coraggiosi e intrepidi - aggiunge - in Usa le primarie si fanno almeno otto-nove mesi prima. Ma quello che abbiamo visto qui, con Vendola e Boccia che si mostrano insieme e si stringono

la mano, è il segnale che si è voltata pagina in meno di ventiquattro ore". E questo è il frutto della consapevolezza "di una comune responsabilità" del centrosinistra. "Noi - aggiunge D'Alema - vogliamo liberare il Paese e il Mezzogiorno da una classe dirigente ascarata". Parole che riecheggiano in quelle di Prodi. "In Puglia - spiega il Professore - è successo qualcosa di straordinario. Hanno votato 82 mila persone. Un candidato ha vinto, l'altro ha perso. E tre giorni

Velina rossa: Veltroni si candida alle primarie

ROMA Più candidati alle primarie ci sono e più le primarie sono democratiche? «Velina rossa», nell'edizione di ieri, porta all'estremo il ragionamento fatto martedì sera da Prodi durante «Porta a porta» e lancia il nome del sindaco di Roma come sfidante ds del professore. Oltre a Prodi e Bertinotti, anche Pecoraro Scanio e Di Pietro in corsa? E allora - solleticando l'orgoglio di partito della quercia - il foglio (redatto da Pasquale Laurito e notoriamente vicino alle posizioni dalemiane) scrive: «Ci domandiamo, perché da questa contesa democratica dovrebbe rimanere fuori un candidato espressione dei democratici di sinistra?». Da questa premessa, una provocazione politico-giornalistica ai ds: «Chiediamo al partito della Quercia - si legge infatti - se non è forse giunto il momento di invitare Walter Veltroni a partecipare a questa corsa». «Volendo prendere atto delle parole di Prodi, il quale ritiene che più candidati costituiscono un elemento di maggior democrazia - conclude la Velina - riteniamo che tutta la Gad dovrebbe essere contenta di questa nuova candidatura». Chiusa polemica: «Speriamo che Veltroni accolga questo invito, ne saremo veramente felici, come dice Prodi, per la democrazia».

dopo tutti e due sono qui, si abbracciano, si danno la mano per continuare la battaglia politica". Insomma, "un grande esempio di democrazia". E se Boccia "è una risorsa per la Puglia anche perché ha dimostrato stile", "Nichi ha un compito e una missione difficili e su di lui grava un grosso peso. Ha mostrato la capacità di interpretare i bisogni dei più deboli e amore per questa terra. Oggi non gli si chiede di abbandonare la sua passione e la sua storia personale. Ma di capire che deve metterle a disposizione dei cittadini, interpretando tutto il grande spettro dell'Alleanza di centrosinistra". Vendola, seduto accanto a D'Alema, annun-

sce con convinzione. "Ha ragione Massimo - continua il Professore - Negli Stati Uniti le primarie vengono fatte con mesi di anticipo perché passi del tempo e si possa poi andare uniti alle elezioni: qui in Puglia questo è stato fatto in tre giorni ed è un grande esempio di democrazia". Adesso si tratta di vincere, di lanciare la sfida al centrodestra pugliese. E Prodi, prima della manifestazione, ha chiesto ai dirigenti dell'Alleanza notizie su "come hanno preso la vittoria di Vendola i moderati pugliesi". "Un candidato della coalizione - spiegherà dal palco - non potrà più essere né moderato, né radicale. Ma dovrà interpretare lo spirito di tutta l'Alleanza". E Prodi ricorda che il 2 febbraio cadrà il decimo anniversario del suo impegno in politica. Una scelta, ricorda, che ha avuto al centro l'obiettivo di "mettere insieme le diverse radici culturali e politiche radicate nella società italiana". "Unità", quindi. Unità del centrosinistra per battere "lui", cioè Berlusconi. "Forse è nervoso per qualche brutto sondaggio che ha avuto per le mani", commenta il Professore. "La presunta riduzione delle tasse - infatti - ha fatto pensare che sarebbero cambiati i sondaggi negativi per il centrodestra, e ha creato delle aspettative. Ma questo non è accaduto e lo dimostrano le sue parole su morte e terrore". Nei prossimi mesi, quindi, "la gente si accorgerà dell'inganno della falsa riduzione".

Nella quarta settimana di gennaio, infatti, si vedrà che crollano i consumi e i depositi in banca dei commercianti diminuiscono. Il Paese non ce la fa più - aggiunge Prodi - Il governo ci ha tolto una settimana al mese, bisogna finirlo prima che ci tolga le altre tre". E il centrodestra da un lato "ha tolto sei miliardi di imposte, dall'altro le ha aumentate di dodici: sei miliardi di imposte in più per i cittadini".

Ora a Rutelli piace la socialdemocrazia. Svedese

«Big talk», la conferenza programmatica della Margherita. «Non entreremo nel socialismo europeo»

Luana Benini

ROMA «Big Talk. Generatori di futuro». È questo il titolo della Conferenza programmatica promossa dalla Margherita a Torino, al Lingotto, venerdì e sabato prossimi. Una due giorni aperta da un intervento di Romano Prodi e chiusa da Francesco Rutelli davanti a una platea di quadri, amministratori, sindaci ed esponenti locali diellini. Che Rutelli, anche per parare certe insicurezze diessine verso l'attivismo programmatico e solitario della Margherita, si preoccupa di presentare come un utile contributo alla Fed e alla Gad. Idee per la coalizione delle quali Prodi può far tesoro nella sintesi programmatica alla quale dovrà lavorare. Rutelli dice di guardare alla Finlandia e in genere ai Paesi Scandinavi che, pur avendo «una pressione fiscale di 5 punti superiore alla nostra», riescono a coniugare coesione sociale e sviluppo, a investire sui bambini e le famiglie, su ricerca e innovazione. Welfare rinnovato, collegato alla competitività e alla coesione sociale. «Un modello che ci piace molto». Sette sezioni tematiche di

un'ora (ricerca e scuole, lavoro, qualità dell'innovazione e territorio, Mezzogiorno, welfare, sviluppo economico e imprese, fiscalità equa) precedute ognuna da due minuti di film per rendere innovativa anche la scenografia, con

l'obiettivo proclamato di rendere più «emozionante» e «pieno di calore» un messaggio riformista che, a detta di Enrico Letta, stenta a uscire dalla freddezza e dalla scarsa comunicabilità. Così la proposta dei dielli, spiega Letta, parte

dal tema fondamentale dello sviluppo. E dalla revisione del welfare in chiave di competitività del sistema, competitività delle imprese, fisco a premi legato all'innovazione, riforma del patto di stabilità avendo al centro una politica

di investimenti in infrastrutture e ricerca («No all'dea berlusconiana di sfiorare il 3% del patto di stabilità per far pagare alle generazioni future le sue riforme fiscali»). A presentare l'iniziativa, i responsabili diellini dei vari setto-

ri: oltre a Letta, Treu, Bindi, Pinza, Lanzillotta. Se Treu parla dei «contratti d'avvenire» per i giovani e di «anziani tutor», Bindi propone l'istituzione di un «fondo per la non autosufficienza» degli anziani e un «baby bond» per i

bambini che nascono, Pinza affronta il nodo della «riduzione del cuneo contributivo, riducendo i costi per le imprese e dando più massa spendibile ai lavoratori» (lo stesso tema affrontato da Prodi a «Porta a Porta»).

Ci saranno numerosi ospiti a dibattere: dai segretari di Cgil e Cisl, Epifani e Pezzotta, ai vicepresidenti di Confindustria Pininfarina e Artoni, al presidente della Acli Bobba, all'economista Paolo Onofri.

Non si sa ancora se all'iniziativa saranno presenti i Ds o altri leader dell'Ulivo. Dopo l'uscita di Rutelli contro la socialdemocrazia, poi mitigata, a ridosso delle primarie pugliesi dall'esito eclatante, il clima resta freddo. A D'Alema che ieri in una intervista ha avvisato la Margherita rispolverando l'orgoglio diessine, Rutelli ha risposto impugnando l'orgoglio dielli: «La Margherita raccoglie forze riformiste, non socialiste o socialdemocratiche, ma liberaldemocratiche, cattolico-popolari e ambientaliste». Dunque: «Non entreremo nel socialismo europeo». Un modo per affermare il proprio «ubi consistam». Così come la megainiziativa organizzata a Torino.

rifondazione comunista

Obbediente Bertinotti? Si scandalizza l'opposizione interna al Prc

ROMA Non è piaciuta la battuta di Prodi a Porta a porta: Bertinotti obbedirà. Non è piaciuta soprattutto alla minoranza interna a Rifondazione comunista, già a disagio per l'adesione del partito alla Gad. Attacca Marco Ferrando, della minoranza trotzkista: «Dopo la solenne assicurazione di Prodi sul vincolo di obbedienza di Bertinotti alla Gad e del suo governo, attendo una chiarificazione pubblica e definitiva da parte del segretario del Prc. Il partito deve sapere se dopo aver celebrato disobbedienza e

disobbedienti, Bertinotti si è convertito all'obbedienza a Prodi e ai suoi programmi liberali; magari in cambio dei vantaggi d'immagine delle primarie». Segue Claudio Grassi, componente dell'Ernesto: «un partito come Rifondazione non si governa neanche con il 70%, figurarsi con il 51» e contesta l'accordo con Romano Prodi: senza una preventiva intesa programmatica, che il segretario non ha avviato né spiegato, non si può fare. Torna l'accusa sul tesseramento: negli ultimi giorni prima della

chiusura «c'è stato un rigonfiamento del numero degli iscritti assolutamente abnorme. Una crescita ingiustificata e disomogenea territorialmente. Ciò che non aiuta un dibattito disteso». Quanto alla campagna congressuale, Grassi rivendica i successi per la sua mozione: la maggioranza assoluta in federazioni come Bologna e Siena, la maggioranza relativa a Torino, il 90% a Cosenza, Barletta e Schio. Ma l'opposizione dentro il Prc non si unirà contro il segretario: non vogliamo «toglierli la segreteria. Ma condizionarlo politicamente».

Secca la risposta di Franco Giordano, capogruppo alla Camera: «Sono dichiarazioni inaccettabili e gravi. Pensavamo fosse rimasto solo Diliberto a non esultare ed a criticare il Partito della Rifondazione proprio mentre consegue il suo massimo successo politico. È singolare che Grassi non spenda una parola sulla straordinaria vittoria di Vendola in

Puglia; così di fatto è fuori dal sentire comune del partito».

Indirettamente, Bertinotti risponde anche alle polemiche dentro il suo partito: «Nessuno può rimbeccare una parola infelice di una persona perbene - risponde alle accuse di "obbedienza", e poi - Prima le primarie e poi il programma. Questo è obbligatorio: le primarie per definizione vengono prima». Sì, il Prc si carica di responsabilità di governo: «Le ragioni per cui l'alleanza democratica è alternativa al governo delle destre di Berlusconi sono già un progetto. Sotto questo ombrello comune si costruisce un programma che, naturalmente, viene coordinato da chi vince le primarie, il quale con tutta evidenza guida la coalizione». Ma le primarie restano «una vittoria della partecipazione e della democrazia».

l'horror in tv

Tg1, marchette notturne

È vero, all'1,35 di notte, i bambini dovrebbero stare a letto. Ma un adulto che vede la televisione a quell'ora, chi lo protegge? Passi per i film horror, per gli annunci erotici, per i dibattiti notturni su Di Canio ma un povero cristiano che a quell'ora fa zapping prima di prendere sonno si trova del tutto disarmato nei confronti dell'ultima diavoleria inventata dalla premiata ditta Cattaneo-Mimun: il Tg-horror. Giudicate voi.

All'una e trentacinque di mercoledì 19 gennaio, rifugiandosi sul Tg1, si vede la conduttrice annunciare, con aria molto professionale, un pezzo

da Parigi sul mitico digitale terrestre caro al ministro Gasparri e a Mediaset. È chiaro, pensa il faccione di Tremonti, questo è l'ultimo servizio del Tg, prima delle previsioni del tempo. Ma ecco la prima brutta sorpresa. Il servizio è brevissimo, però si materializza un'intervista notturna al ministro Gasparri. L'intervistatore ha l'aria di chi è costretto a pagare peggio per essere a Parigi, il ministro risponde come se le domande fossero

state mandate per iscritto prima. Scrive un bel temino sulle virtù del digitale su cui l'Italia è ovviamente all'avanguardia, il guaio è che Gasparri parla e si muove. Passano minuti inesorabili, il povero cristiano abbassa l'audio, anche perché a quell'ora la gente normale dorme. Si teme un servizio sulla moda, prima delle previsioni del tempo. Invece colpo di scena. La conduttrice annuncia un nuovo servizio su un altro

convegno. La tensione sale. Per insondabili motivi compare il faccione di Tremonti, che non è più ministro, ma parla più di prima e almeno quanto Bonini e Schifani. L'audio viene abbassato al livello più basso, si distingue il labiale dell'ex ministro e si capisce perfettamente che sta spiegando perché lui è un genio e la sinistra non ha capito niente. Scorrono secondi, forse minuti, fuori fa molto freddo e

il povero cristiano vuole capire se domani nevricherà o no. Ma la conduttrice colpisce duro. Introduce un servizio da Palermo che parla di studenti siciliani che fanno opere di bene. Sarà il servizio-riparatore per la puntata di Report che ha osato dire che in Sicilia c'è la mafia? Forse sì, forse no, comunque la prima a parlare è il ministro Moratti (che è milanese) in versione buonista. Viene premuto per precauzione il tasto che

annulla l'audio, ma lei parla anche senza audio e come non bastasse compagno delle immagini raccapriccianti del convegno in cui si rivedono il medesimo ministro Moratti con accanto un ridanciano presidente della Sicilia Cuffaro (ma non era preoccupato per la puntata di Report?). La tensione diventa angosciosa. È duro pagare il canone per un Tg che infla tre marchette governative una dietro l'altra. Ma il Tg hor-

ror non è finito e chiede nuovi sacrifici umani.

Ecco che l'annunciatrice, bravissima ma con un accenno di angoscia anche lei, manda in onda un servizio in cui si dibatte Tajani, mancato sindaco di Roma e mente europea di Forza Italia. È un crescendo rossiniano. La conduttrice annuncia l'unico servizio con notizie della giornata (il maltempo che investe l'Italia), ma prima della fine c'è ancora spazio per far del male: irrompe una brevissima intervista al presidente del Milan e della Lega Galliani (del resto è notte fonda, un film su Dracula non guasta). Il Tg-horror si chiude, arrivano le previsioni del tempo e per un attimo si teme un'intervista a Lunardi. Si va a letto. Sogni inquieti.

Pasquale Cascella

ROMA Nervoso Fassino? Non c'è bisogno di riportare al segretario dei Ds la battuta di Romano Prodi. La conosce, evidentemente, se richiama subito «la chiarezza, la responsabilità, la lealtà e la generosità» di cui i Ds stanno dando prova: «Quando diciamo, Massimo D'Alema e io, che la pazienza ha un limite, ci facciamo carico di una questione politica che investe tutti i leader politici della Federazione dell'Ulivo e della Grande alleanza democratica. I Ds non rivendicano nulla, e nulla pretendono: lavorano per vincere».

Ma debbono portare la croce, come ha detto D'Alema dopo che in Puglia, la vittoria di Niki Vendola nelle primarie con Francesco Boccia è stata spacciata come un successo della sinistra antagonista sulla sinistra riformista e sul disegno della Federazione dell'Ulivo?

«Bene, ragioniamo su quel che è davvero accaduto in Puglia, perché lì le primarie hanno sollevato questioni che sarebbe sciocco ignorare. Beninteso, è importante e positivo, tanto più dopo i molti errori compiuti, che più di 80 mila persone abbiano scelto di votare o per Boccia o per Vendola, con un livello di partecipazione che quantitativamente supera il livello degli iscritti di tutti i partiti del centrosinistra in quella regione. Dunque, le primarie si sono rivelate uno strumento utile di attivazione delle energie, rinnovando il circuito di partecipazione e i legami democratici tra i cittadini e i partiti, anche se bisogna essere consapevoli che adesso si tratta di conquistare la maggioranza dei consensi elettorali».

Un campione, pur così ampio, non esaurisce la questione della rappresentanza dell'insieme della coalizione?

«Indubbiamente ottantamila votanti sono tanti, molti per le primarie. Ma rispetto a un elettorato di due milioni e mezzo di cittadini sono solo il 3%, il che conferma che le primarie vanno intese correttamente come uno strumento di mobilitazione e attivazione. Ora ci tocca lavorare perché questa espressione della parte dell'elettorato più politicamente motivata e sensibile diventi vincente nel più largo corpo elettorale di opinione».

Ma le primarie non dovrebbero servire a individuare il punto di incontro tra la rappresentanza politica e le domande dell'opinione pubblica?

«Non dimentichiamo che, in Puglia, si è arrivati alle primarie al culmine di un percorso accidentato, dopo mesi di discussioni inconcludenti tra i partiti. Cosa che ha curvato questo strumento, dandogli più il senso di una conta politica e quasi una forma di contestazione dei partiti incapaci di decidere. Ecco la prima lezione da trarre: le primarie non possono essere invocate come il rimedio estremo ma devono costituire il metodo democratico di selezione delle candidature sin dall'inizio».

Prima o dopo, la questione delle appartenenze politiche si pone. Il moderato Boccia è naturalmente espressione della Federazione dell'Ulivo, eppure dopo la sconfitta è sembrato privo di paternità. È giusto?

«No. Ma chiediamoci se Boccia sia stato considerato davvero il candidato della Federazione, giacché la Puglia è una di quelle Regioni dove ha stentato a farsi strada la lista unitaria per le Regionali, tant'è che non

Le primarie pugliesi
Hanno votato 80.000 persone, ben oltre gli iscritti di tutti i partiti del centrosinistra. Dunque sono servite a riattivare energie, ampliare la partecipazione e ricostituire il legame tra cittadini e partiti.

Il caso Vendola
Non ha senso concepire le primarie come sistema per bypassare i partiti. Vendola è una personalità politica niente affatto estranea alla politica. È uomo di partito, e infatti il suo partito si è mobilitato perché vicesse.

si farà. Chiediamoci perché siamo arrivati alle primarie logorate, con Boccia candidato inizialmente dai sindacati e dalla stessa Rifondazione comunista, con il suo ritiro, con il tira e molla su Divella da noi sostenuto non perché fosse dei Ds ma perché poteva essere più facilmente vincente come ha riconosciuto lo stesso Fitto, con il ping pong di altre candidature, e, infine, con il ritorno di Boccia e la scesa in campo di Vendola. Tutto questo ha portato al logoramento soprattutto dei partiti che più avevano cercato di tessere la soluzione, rispetto alla quale la candidatura di Vendola è sembrata estraneo e in alternativa. Cosa non vera, perché in realtà Vendola, forte anche di una sua significativa personalità, è uomo di partito. Ed è espressione di un partito che si è mobilitato per la sua elezione. Il che basta e avanza per dimostrare come non abbia senso concepire le primarie come strumento per bypassare i partiti».

Il rovescio della medaglia è nelle candidature di partito alle primarie nazionali per il leader della coalizione?

«Attenzione a cavalcare l'onda. C'è una netta differenza tra le primarie pugliesi e quelle nazionali di maggio. Queste, sia chiaro, non sono mai state e non sono in discussione,

I Ds lavorano per vincere, senza nervosismi. Certo non presenteremo nostri candidati né parteciperemo alla conta partitica

Quando diciamo che la pazienza ha un limite, ci facciamo carico di una questione politica che investe tutti i leader della Federazione e dell'Alleanza

L'INTERVISTA

Fassino: chi si candida danneggia Prodi

Il leader della coalizione l'abbiamo già. Chi si presenta contro di lui l'indebolisce

ha detto



Le primarie nazionali
Dovrebbero servire a dare il massimo di investitura democratica alla leadership di Prodi. Ma chi si candida sottrarrà voti a Prodi. Chi ha interesse a un Prodi dimezzato?

I Ds votano Prodi
Le regole prevedono che chiunque si può candidare. Anche un Ds. Ma il nostro candidato è Prodi. Il nostro progetto è far incontrare le diverse culture riformiste italiane in un patto di alleanza per il governo dell'Italia.

ma la loro funzione non è di scegliere un candidato. Per la semplice ragione che il candidato per la sfida a Silvio Berlusconi l'abbiamo già scelto tutti insieme: è Romano Prodi».

Allora, a cosa serve andare alle primarie?

«A dare alla leadership di Prodi il massimo di investitura democratica e popolare, rendendola così più forte nella sfida a un Berlusconi che proclama d'autorità la sua leadership del centrodestra».

Ma se così è, tutti i partiti della coalizione dovrebbero riconoscersi in Prodi. Cosa che non è, giacché è da tempo candidato Bertinotti e, ora, si fanno avanti anche Di Pietro e Pecoraro Scania. Allora?

«Allora, questo è il problema a cui dare soluzione. Ed è, in tutta evidenza, un problema politico: se Bertinotti si candida, sottrae voti a Prodi. E se con Bertinotti si candidano altri leader politici, la sottrazione di voti a Prodi sarà ancora più grande. Chi ha interesse a un Prodi dimezzato? Questo è il tema».

Non è anche questione di competizione elettorale a sinistra?

«Non so se Bertinotti crede di poterne ricavare vantaggi elettorali e politici presentandosi alle primarie. Lo questa preoccupazione non ce l'ho, perché un conto sono le pri-

marie e altra cosa sono le elezioni. Né come Ds poniamo veti a chiacchiera. Le primarie a maggio si faranno, con un regolamento che prevede che qualsiasi cittadino italiano elettore dell'Ulivo abbia diritto di presentarsi candidato. Questa è la regola fondamentale, e questa regola la varrà».

Quindi, si potrebbe candidare anche un esponente dei Ds.

«Potrebbe, certo. Ma io che ho lavorato perché Prodi sia il candidato di tutti, so bene che ogni altro candidato, quale che sia il partito a cui appartiene, riduce i consensi per Prodi. Quindi è contro Prodi».

Ma se Prodi stesso dice che «più candidati alle primarie equivalgono a più democrazia», perché far mancare alla prova proprio la rappresentanza della sinistra democratica?

«È ovvio che Prodi la viva come prova di democrazia. Non può essere certo lui a dire di non volere altri candidati. Siamo noi che abbiamo scelto Prodi a dover sapere che è contraddittorio mettere in campo altre candidature. Sta nella nostra responsabilità. E io responsabilmente dico che i Ds non hanno altri candidati. E chiedo a Bertinotti di mostrarci lo stesso senso di responsabilità».

Anche a costo di rinunciare a

caratterizzare l'apporto di Rifondazione all'alleanza?

«Bertinotti ha almeno 4 modalità con cui caratterizzarsi: nel confronto sul programma; con i candidati nei collegi maggioritari dell'alleanza; nella quota proporzionale con il simbolo del suo partito; con gli uomini che lo rappresenteranno nel governo se, come io credo, con Prodi vinceremo. E in grado di far riconoscere il proprio profilo e la propria identità senza avere alcun bisogno di entrare in contrapposizione con il leader naturale dell'alleanza».

E se il suo appello dovesse essere lasciato cadere?

«Se Bertinotti e altri vorranno candidarsi, in ogni caso i Ds considereranno Prodi il loro candidato. Non parteciperemo né alla conta partitica né al gioco perverso a togliere voti a Prodi, ma continueremo ad utilizzare la nostra determinazione e pazienza per il successo di tutte e tre le scelte che giudichiamo inseparabili».

Qual è l'intreccio?

«La coalizione ha bisogno di un leader forte, e le primarie servono a questo. A far parlare il leader dell'interno alleanza larga di centrosinistra all'Italia e agli italiani. Qui entra in campo il programma. Abbiamo insistito perché l'elaborazione programmatica avesse una sede, e Prodi ha

annunciato per il 17 febbraio la prima riunione della "fabbrica del programma", come l'ha chiamata, per poi passare subito a una vera e propria convenzione programmatica, sul modello di quella che ha contribuito a dare una Costituzione all'Europa. E, infine, come ogni grande progetto si richiede una guida politica forte, che tenga saldamente il timone riformista. Serve per restituire all'Italia coesione sociale, crescita economica, identità nazionale, insomma quel futuro che la destra sta impudicamente distruggendo».

Ma non è proprio la scelta della Federazione il nodo della contesa, da parte della sinistra che si definisce antagonista ma anche dell'anima più moderata della Margherita?

«Se è questo, allora confrontiamoci su questo. La Federazione è lo strumento del progetto lanciato da Romano Prodi...».

Che però, adesso, parla di Ulivo e di Ulivone...

«È forse altra cosa? Prodi sa benissimo che l'Ulivo evoca la vittoria e l'unità. Quindi, con l'immagine dell'Ulivo rappresenta la guida riformista, e con quella dell'Ulivone l'alleanza più larga. Traduce in modo semplice quel che da qualche parte si mostra di non capire».

Si riferisce alla disputa sull'ap-

prodo del partito riformista?

«Appunto. Quello sul partito unico è, sì, un parlar d'altro. Sappiamo bene che i partiti non s'inventano. Sono figli della storia e delle tradizioni politiche di un paese, sono organizzazioni in cui si identificano milioni di donne e uomini, in cui si esprimono sentimenti, interessi, valori. Quel che stiamo discutendo non è fare un partito unico, ma fare incontrare le diverse culture riformiste italiane in un patto strategico di alleanza per un progetto di governo dell'Italia. È a questo progetto che noi Ds abbiamo creduto. E crediamo. Ci crediamo talmente da portarlo al dibattito congressuale, dove ha raccolto l'80% dei consensi. E intendiamo portarlo avanti senza farci frenare da calcoli elettorali. Con la lista di partito alle europee, avremmo realizzato il risultato raccolto nelle parallele urne per le amministrative, di oltre il 20%, ma abbiamo scelto la lista unitaria europea, che ha raccolto 10 milioni di voti, per dare al bipolarismo italiano una forza riformista maggioritaria. E oggi avremmo potuto prendere a pretesto le reticenze della Margherita per andare con la lista di partito in tutte le Regioni. Non l'abbiamo fatto perché continuiamo a privilegiare, con la lista comune, l'obiettivo unitario. Partecipandovi, naturalmente, con la nostra identità di forza del socialismo democratico europeo, la nostra storia, la nostra cultura, il nostro modo di essere. Quel che chiediamo è se questo progetto vale ancora, e per tutti, oppure no. Se lo è, allora costruiamo le sedi, gli strumenti, le strutture del confronto politico, programmatico, culturale della Federazione dell'Ulivo. Insomma, passiamo dalla parole ai fatti. Noi siamo pronti».

C'è da dubitare che lo sia anche la Margherita dopo la sortita di Rutelli sulla socialdemocrazia?

«Rutelli ha corretto quella infelice sortita e, quindi, quel giudizio drastico e antistorico sulla socialdemocrazia è archiviato. Non per questo ignoro il senso politico del messaggio».

Come l'ha letto?

«Brutalizzando: la socialdemocrazia è una cosa vecchia, quindi sono vecchi i Ds che si riconoscono in quella cultura, mentre noi della Margherita siamo i veri innovatori».

Brutalizzando anche la risposta?

«No, perché non hanno senso, se vogliamo costruire un riformismo vincente, i retrospensieri su chi è più conservatore e chi più innovatore. Possiamo essere tutti e due innovatori, io ispirandomi al pensiero socialdemocratico e Rutelli ispirandosi al pensiero liberaldemocratico. Non vedo perché dobbiamo accreditare una competizione finta».

E se, invece, nella Margherita ci fosse qualche remora politica vera?

«Sarebbe legittimo, e noi la rispetteremo. Ma non arreteremo comunque dall'obiettivo di dare all'Italia una guida riformista forte. Chiedo a tutti la stessa lealtà e lo stesso rispetto. Abbiamo davanti appuntamenti politici decisivi. Alle regionali in 9 Regioni su 14 avremo la lista di Uniti nell'Ulivo: che cosa mettiamo in campo per attrarre il massimo di consensi? Stiamo andando verso il referendum sulla fondazione assistita che sappiamo investire sensibilità e opinioni diverse, sul piano etico, culturale e religioso: possiamo almeno trovare un modo per far sì che questa scadenza non sia divaricante e contribuisca insieme a un dibattito laico e civile nel paese? Ecco, se ci crediamo davvero lasciamo definitivamente alle spalle le incertezze, incomprensioni e reticenze. E mettiamoci al lavoro per l'obiettivo comune: vincere».

Oggi al direttivo Ds la minoranza chiederà chiarezza sulla strategia prima del congresso. Sotto tiro l'idea della cessione di sovranità a vantaggio della Federazione

Il Correntone: «Il nostro elettorato ci sta voltando le spalle...»

Simone Collini

ROMA «Un congresso che serviva per offrire alla coalizione il nostro contributo programmatico ora rischia di essere completamente piegato sul profilo identitario. Ma Prodi si rende conto del danno per tutta l'Alleanza». Mimmo Lucà è persona solitamente quieta e pacata. Ma in questi giorni il responsabile Ds Diritti e movimenti un bel po' di nervosismo inizia ad accusarlo. E non è il solo nella Quercia, che oggi riunisce l'ultimo Direttivo prima del congresso di Roma. Piero Fassino aprirà i lavori, a porte chiuse, difendendo la Federazione dell'Ulivo, che finirà sotto il fuoco di fila scatenato dal Correntone e dalla minoranza che

fa capo a Cesare Salvi. Ma il segretario diessino, che sta subendo pressioni anche dall'ala che spinge per il partito unico riformista, farà anche sapere che agli alleati darà un «ultimo appello», chiedendo «coerenza»: «Noi Ds abbiamo investito sulla Federazione e sulle liste unitarie alle regionali. In questo progetto abbiamo messo generosità, uomini, tempo. Siamo ancora tutti convinti? Oppure qualcuno pensa che non ne valga più la pena?».

Parole necessarie, dopo che ormai è chiaro, come dice Massimo D'Alema alla vigilia del Direttivo, che i Ds sono «sotto tiro». Per opera di chi? Fassino nella sua relazione insisterà sul fatto che «il valore della Federazione sta nell'unire diversi riformismi, che devono rispettarsi l'un l'al-

tro, perché ognuno aderisce mantenendo le proprie identità», rispondendo così alle parole di Francesco Rutelli sulla socialdemocrazia. Ma il vero punto critico è Fausto Bertinotti e la sua candidatura alle primarie. Perché su questo punto sia la maggioranza che la minoranza diessina, dopo aver visto quanto successo in Puglia, concordano. Dice Pietro Folena, che come Fabio Mussi e altri esponenti del Correntone oggi chiederà un'inversione di rotta sulla Federazione pena «pesanti» conseguenze, che «il problema non è quello della scissione del Correntone dal partito ma, come è accaduto in Puglia, il rischio di una scissione con il nostro elettorato dal momento che per Vendola hanno votato massicciamente i nostri elettori». E D'Alema richiama lo spirito di

orgoglio di partito (cosa però giudicata «singolare» dallo stesso Folena, perché «in questi due anni il gruppo dirigente ha rinunciato all'autonomia dei Ds e al simbolo del partito») parlando di «pazienza al limite» nei confronti di alleati che «abusano del nostro spirito unitario». Dice il presidente della Quercia in un'intervista a «Repubblica»: «Ci sacrificiamo per l'alleanza. Teniamo più di altri la barra del timone sulla rotta della responsabilità. È un grande merito di Fassino. Ma qualcuno se ne approfitta. E allora è il momento di dire basta».

I Ds potrebbero dire «basta» se non si metterà fine a «questa assurdità - spiega Lucà - di primarie a cui partecipano contro Prodi segretari che lo hanno già indicato

come loro leader». I Ds hanno provato a convincere Bertinotti a fare un passo indietro, senza ottenere risultati. Ora hanno chiesto l'intervento dello stesso Prodi. Ma il Professore, come il segretario di Rifondazione comunista, difende le primarie come «prova di democrazia», e non è minimamente intenzionato a farle come unico candidato. Come uscirne?

Al Direttivo qualcuno proporrà di mettere sul tavolo anche una candidatura Ds. «Se si candidano Fassino, Di Pietro, Bertinotti, Pecoraro Scania, resterebbe fuori solo la Margherita. Chi voterà allora per Prodi? Nella Margherita non mi pare abbia molti consensi e salterà tutto quanto», spiega Emanuele Macaluso in un'intervista ad «Aprile». «In caso contrario se si dovessero

fare queste primarie e Fassino non si dovesse candidare, perderebbe la faccia e soprattutto sarebbero una grande farsa». Una candidatura targata Quercia viene però al momento esclusa. I Ds potrebbero rilanciare chiedendo l'estensione del sistema «a tutti i livelli di selezione delle candidature, quindi anche nei collegi di Camera e Senato», come ha fatto Gavino Angius. Ma se niente cambierà potrebbe essere scelta anche un'altra strategia: i Ds potrebbero non mettere in moto la loro macchina organizzativa per le primarie. A quel punto, anche la non stratosferica cifra di 700, 800 mila elettori (10 volte quelli della Puglia) indicati da Prodi come il segnale di un «successo» dell'operazione potrebbe essere raggiunta a fatica.

Segue dalla prima

Le audizioni di Ferrario e Masotti riguardavano la censura della seconda parte dello spettacolo di Paolo Rossi da Molière su RaiDue: il putiferio scatenato dalla destra dopo l'inchiesta di «Report» sulla mafia; la censura (da destra a destra) del «Dodicesimo Round» con Alessandra Mussolini; le proteste dell'Anm per il «Punto a capo» sulla giustizia, nel quale al presidente Bruti Libertati è stato impedito di ribattere.

I casi di Paolo Rossi e di «Report» hanno diviso il Cda di martedì: Marcello Veneziani e Giorgio Rumi hanno criticato censure e polemiche, mentre il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha giocato al Monopoli spostando i programmi sulle altre reti: Paolo Rossi seconda parte dovrebbe migrare su RaiTre; la puntata «riparatrice» dell'immagine sicula ordinata dal «Governatore» Cuffaro alla Rai, sarà fatta proprio da «Punto a capo». Questa la disposizione di Cattaneo, anche se ieri direttore di rete e conduttore hanno fatto finta di nulla: «Si farà forse la prossima settimana, ma sarà un programma a sé sulla Sicilia, non una puntata «riparatrice», afferma Ferrario. Masotti (che dopo aver fatto la vittima di un'«infinita diffamazione» se ne va da Palazzo San Macuto «svuotato», dice sotto il loden e il Borsalino) è ancora più vago: «Ufficialmente non abbiamo avuto contatti con l'azienda, faremo delle puntate sulla criminalità organizzata, non so, comunque farò una trasmissione equilibrata». È il contraddittorio reclamato

La puntata riparatrice ordinata dal governatore Cuffaro sarà fatta da Puntoacapo

”

dai parlamentari del centrodestra (l'udicino Pippo Gianni si è speso per difendere Cuffaro contro la trasmissione «unilaterale», fatta da «un manipolo di mistificatori»). C'è da chiedersi: ma la par condicio sulla mafia con chi si fa, con Totò Riina? La destra ha comunque chiesto l'audizione in Vigilanza del direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, e del Dg Cattaneo. A quest'ultimo ha telefonato il presidente della commissione, Claudio Petruccioli per dirgli che «sarebbe grave e distruttivo per l'azienda che in una rete si possa procedere a un riequilibrio di una trasmissione andata in onda su un'altra rete», idem per Paolo Rossi ospitato da RaiTre. Per ora l'audizione non si terrà, ma la polemica è aperta: ieri l'Api siciliana, l'associazione delle piccole industrie aderente alla Confapi ha replicato alle dichiarazioni di Cuffaro a «Primo Piano»: «In Sicilia si investono milioni di euro, ma l'Isola resta inchiodata al 20% di disoccupazione, il lavoro nero è la regola e non l'eccezione, il lavoro minorile è dilagante, l'ombra del racket e del ricatto mafioso sempre presente».

«Non sono un censore», dice flebilmente Ferrario, ex presidente leghista della Provincia di Varese. Ha cancellato il Molière perché rovina la sua opera di «pulizia linguistica» della rete: Paolo Rossi ha usato «un linguaggio scurrile», con «troppe parolacce». È poco importa se lo spettacolo è stato visto da un milione e mezzo di telespettatori, a mezzanotte: alle obie-



Milena Gabanelli conduttrice di Report

Dal Molière di Paolo Rossi all'inchiesta di Report sulla mafia: il direttore di rete, il leghista Ferrario, e il suo vice Masotti convocati rispondono con candide ammissioni

Una pulizia linguistica nel primo caso e una «rimozione» delle cosche nel secondo. Oggi a S.Macuto vertice del centrosinistra Lunedì manifesta il Comitato per la libertà

«In Rai censurare è normale»

L'ammissione durante l'audizione in Vigilanza dei dirigenti Rai2. L'opposizione per protesta se ne va



Tg1

Doppio passo per Pionati, che ha pastonato sia sul centrosinistra sia sul centrodestra. Nella contrapposizione, i disaccordi interni alle due coalizioni sono stati messi su un piano di parità. Ma c'era una sensibile differenza nel finale: se attorno a Prodi non si aggira alcun mago, dall'altra parte, invece, lo stregone c'è: «Ora tutto passa - chiude Pionati - nelle mani di Berlusconi». Traduzione: che dio ce la mandi buona. Lo stregone capo del villaggio italiano ha scritto anche una lettera ai sudditi: «Care amiche e cari amici, non consumate medicinali, fanno male e costano troppo». Sirchia non è stato neanche avvisato, diventerà nervoso e comincerà a fumare?

Tg2

Una volta tanto il Tg2 ci azzecca e mette in primo piano il maltempo. Ed è un maltempo che fa notizia, Italia divisa in due, code interminabili, freddo polare e neve che la metà sarebbe bastata. Non sarà propriamente l'apocalisse, ma per chi è obbligato a mettersi in viaggio, sono immagini - è il caso di dire - da brividi.

Tg3

Tempesta nel centrodestra, Formigoni resiste, An sbatte la porta in faccia a Berlusconi che cuce accordi sotterranei con i leghisti, i leghisti - dice Pierluca Terzulli - vogliono la testa di Formigoni, per Cicchitto si tratta solo di «riflessioni» e per Buttiglione di «sceneggiate tipiche del carattere degli italiani». Insomma, tutto regolare. Ma anche nel centrosinistra regna la piena intesa sulle «primarie» per candidare Prodi, ma gareggeranno anche Pecoraro Scario, Di Pietro e Bertinotti. E non è detto - come racconta Roberto Toppetta - che i diesse non tirino fuori un uomo loro all'ultimo momento. Insomma, tutto regolare. Unica certezza: regionali il 3 e 4 aprile.

...e Tg5

Qui si vede lo spot, la lettera a firma Berlusconi e il dépliant di Forattini che esortano a non consumare medicinali. Se non ci fosse la firma del Cavaliere, che è pura propaganda elettorale, sarebbe magari una provvida iniziativa. Sullo spot televisivo, qualche dubbio: un anziano svita una bottiglietta con pillole, la butta si tiene il tappo. Per colpa di Berlusconi, ha smesso di curarsi troppo in anticipo.

zioni di Petruccioli sulle «trasmissioni poco eleganti» come «L'Isola dei Famosi» (dal pomeriggio alla prima serata), Ferrario si è vantato che la seconda edizione, sotto il suo occhio padano «non ha avuto un beep». E ha rimandato al suo predecessore (leghista) Antonio Marano l'acquisto del Molière di Paolo Rossi.

A sentir parlare di «pulizia linguistica» (o etnica?) l'opposizione è uscita in blocco. Masotti ha invece giustificato la censura di Alessandra Mussolini a «Dodicesimo Round» con un papier dell'Ufficio legale Rai (scritto aver visionato il programma neppure

montato). «È la prima volta che sento teorizzare in modo così stolto e dilettantesco le ragioni della censura», commenta uscendo il capogruppo Ds, Giulietti. A sostenere la censura ora anche la scusa «della pulizia del linguaggio da parte di un sostenitore del «celodurista» Bossi come Ferrario», dice Labellarte dello Sdi. L'opposizione accusa il Cda monocoloro, Petruccioli avverte che «affrontare una campagna elettorale con un vertice Rai così com'è non agevola un confronto sereno e costruttivo». Oggi alle 13 si riuniranno i capigruppo del centrosinistra a Palazzo San Macuto, mentre per lunedì sera al Piccolo Eliseo di Roma il Comitato per la libertà e il diritto all'informazione ha indetto una manifestazione contro la censura in Rai: da Paolo Rossi a Report, da Dario Fo e Albertazzi ad Oliviero Beha e Dodicesimo Round, per non parlare dei precedenti, i casi sono troppi.

Natalia Lombardo

Paolo Rossi punito perché troppo scurrile dovrebbe migrare su Raitre

”

Fava: pazzesca la par condicio per la mafia

L'esponente Ds: Cuffaro è rinviato a giudizio per favoreggiamento di Cosa Nostra, non dimentichiamolo

Sandra Amurri

ROMA «Se l'imputato Cuffaro urlando è capace di ricattare la Tv di Stato e pretendere la par condicio sulla mafia allora siamo davvero arrivati alla frutta!». Claudio Fava, giornalista siciliano, europarlamentare dei Ds non riesce a trovare parole diverse per rappresentare l'indignazione e lo sconcerto che lo assalgono di fronte alla decisione assunta dal direttore Generale della Rai Cattaneo di affidare a Daniela Vergara e Giovanni Masotti conduttori della trasmissione «Puntoacapo» su RaiDue il compito di dare una risposta positiva all'inchiesta sulla mafia di Report su Raitre. Claudio Fava, che martedì sera a Primo Piano ha affrontato Cuffaro,

senza risparmiargli la crudezza dei fatti, compresi quelli che lo vedono sotto processo per favoreggiamento per mafia. Non per aver aiutato degli imprenditori vittime di Cosa Nostra a sottrarsi al racket, ma per aver favorito degli imprenditori, come Aiello, che sono parte integrante di un sistema produttivo costruito occultamente da Cosa Nostra in cui in cambio di parte degli utili (cioè finanziando la mafia) ottengono le intermediazioni dalla classe politica che è consapevole di favorire la mafia. Come dimostra l'inchiesta condotta dalla Squadra Mobile di Trapani, Peronospora da cui emerge che a fronte di decine e decine di estorsioni accertate, solo il 20% degli imprenditori ha parlato e lo ha fatto dopo che la polizia ha contestato loro le intercettazioni da cui

era chiaro che pagavano. E Cuffaro dovrebbe saperlo, visto che Trapani è un territorio a lui molto caro dove opera il suo collega di partito, Giammarimaro, l'unico sorvegliato speciale per mafia, che va a trovare nella sua casa con estrema naturalezza, ad essere stato candidato, ad aver preso 9000 voti ma poi dichiarato inleggibile in quanto sorvegliato speciale.

«È davvero pazzesco applicare la par condicio alla mafia!» continua l'europarlamentare diessino che aggiunge: «Report non ha negato che esiste una parte buona della Sicilia, ha descritto in maniera seria e documentata cos'è la mafia oggi, cioè un sistema economico e sociale di controllo del territorio. L'80% dei lavori vengono fatti in sistema di subappalti che sono gestiti da

Cosa Nostra».

Ma Cuffaro a Primo Piano ha sostenuto che solo il 5% degli imprenditori paga il pizzo...

«Se Cuffaro mente ai giudici così come mente ai giornalisti beh, allora lo vedo proprio messo male. Il 5% è un dato che può essere credibile a Treviso, ma non certamente in Sicilia dove, e lo sostengono i magistrati, ormai pagano tutti dal fruttivendolo al lattaio al venditore ambulante. Pagano tutti e poco perché in questo modo Cosa Nostra esercita quel controllo del territorio di cui ha necessità per esistere».

Non crede che Cuffaro, pretendendo che emerge esclusivamente l'immagine di una Sicilia immacolata contro quella offerta da Report che ha avuto il merito

di aver sollevato il velo di omerata calato sull'informazione, stia tentando di difendere se stesso? «Non vi è dubbio che sia così. Cuffaro, non è un professore universitario che affronta la questione da un punto di vista sociologico, è il Presidente della Sicilia che è stato rinviato per favoreggiamento a Cosa Nostra, rinviato, cioè che il Pubblico Ministero ha ritenuto tutti dall'esito delle indagini meritevole di un processo e che ha visto accolta da un giudice la sua richiesta. Un Presidente che ha avuto una giunta falcidiata dalle inchieste di mafia. E' evidente che difenda se stesso nel difendere il dovere del silenzio sulla mafia».

Si riferisce a David Costa assessore alla Presidenza di cui due mafiosi, condannati con sentenza

definitiva, intercettati dalla Squadra Mobile di Trapani, durante la campagna elettorale dicono che in cambio dell'appoggio politico ha promesso loro somme di denaro e il controllo dell'intero comune di Marsala?

«E' certamente il caso più eclatante. Cuffaro incarna a pieno l'ipocrisia siciliana. Si commuove di fronte al film che racconta la storia e l'omicidio di Don Puglisi, ucciso dai fratelli Graviano con cui Cuffaro interloquiva tramite medici compiacenti. Se esiste un minimo di simmetria etica, se esiste il principio di non contraddizione, come si fa a non indignarsi? Padre Puglisi non è sta-

to ammazzato perché poteva mandare in galera qualche mafioso ma perché il suo coraggio militante stava sfocando a Cosa Nostra il controllo dei bambini di Brancaccio, preziosa futura manovalanza. Nella stessa logica si vuole togliere voce ad una trasmissione come Report».

Eppure Cuffaro, sotto processo per favoreggiamento per mafia resta al suo posto...

«Non nascondo di essere molto tristato dal fatto che il mio partito dopo aver deciso di raccogliere le firme, di mettere in piedi una petizione popolare a Palermo per chiedere le sue dimissioni, non si sia poi impegnato per concretizzarla lasciando l'iniziativa ai singoli compagni di base. Peccato, un'occasione perduta!»

Amarezza, sconcerto, sentimenti che lasciano trasparire una certa rassegnazione.

«No, non sono rassegnato. Ma mi chiedo: dobbiamo meritarcene un altro bel morto di fronte al quale batterci il petto per capire che i Provenzano i Guttadauro, sono pericolosi anche quando fanno affari, anche quando esercitano il loro mestiere di mafiosi?»

stasera su RaiTre

Guerra di camorra nel golfo di Napoli

Vincenzo Vasile

Stasera Primo Piano non andrà in onda. Ma non preoccupatevi, non si tratta di un'ennesima censura a Raitre. Lo spazio della rubrica di approfondimento sarà occupato (alle 23,15) da un'inchiesta che la rete ha realizzato in collaborazione con il Tg3: un'inchiesta sul «La guerra nel golfo». Golfo inteso come golfo di Napoli. E per guerra s'intende la faida sanguinosa tra clan camorristi che insanguina la città, e in particolare la zona Nord, i quartieri di Scampia e Secondigliano e i comuni vicini, Melito, Casavatore, Mugnano. L'autore è Sandro Ruotolo, uno degli ex del gruppo di lavoro che si raccoglieva attorno a Michele Santoro, prima delle liste bulgare di Berlusconi. Un'altra preziosa goccia di giornalismo d'inchiesta è riuscita, dunque, a farsi strada nel placido mare dell'omologazione dei palinsesti del servizio pubblico, e chissà se anche in quest'occasione come per la puntata di Report sulla mafia si leveranno altri appelli al bavaglio della libertà di cronaca.

Sulla «guerra» di Napoli la censura, se vogliamo, s'è già mossa, sia pure in forma più raffinata rispetto ai diktat di Cattaneo. Usando la metafora della guerra, è come se il sistema dell'informazione si fosse finora accontentato di dar conto dei «briefing» dei militari, con la conta di morti, feriti e prigionieri, statistiche fredde, resoconti falsamente oggettivi, come dall'altro mondo. E anche se i tg hanno aggiornato fino a qualche ora fa i bollettini degli omicidi e dei blitz, ancora nessuno ha raccontato tutto il sangue, tutto il dolore, tutte le voci di disperazio-

ne e di speranza. Nell'inchiesta che andrà in onda stasera c'è innanzitutto un'immagine spiazzante: l'elicottero mostra il grande ghetto di Napoli Nord (quello in cui nel solo 2004 sono avvenuti 139 delitti) accanto alla città normale, il Golfo delle cartoline, e il Vesuvio sullo sfondo. E dall'alto Scampia è persino bella. Si vedono viali lunghi e larghi, spazi in origine destinati per il verde, i palazzi. Poi scendi, e trovi un microcosmo formicolante di sofferenze e di tragedie: in un bar a Melito ne hanno ucciso uno proprio il giorno che Ciampi ha lanciato il suo appello, ma lì c'era molta più gente, accorsa ad assistere a quello spettacolo di morte (la telecamera si sofferma su una donna in prima fila con un bimbo in braccio): erano undici al mese l'anno scorso, e ora sono sette gli ammazzati, «i sparati» come li chiamano a Napoli, nei primi diciotto giorni dell'anno.

Si vedono case deserte, case distrutte. Anzi ce n'è soprattutto una che Ruotolo visita a dicembre: il piano terra per i figli, il primo piano per il padre. Vasche Jacuzzi, vetri blindati, il videocitofono accanto al letto per scattare sui tetti, se arrivano quegli altri. Quegli altri non sono (o sono solo di recente) i poliziotti. Di solito sono quelli del clan avversario: i «Di Lauro» contro i «secessionisti», ma esistono anche gli ex-secessionisti, tutti con i loro gruppi di fuoco: si parla di giovani e giovanissimi, armati fino ai denti. Davanti a quella casa che oggi appare

nera di fuoco e di fumo a novembre hanno massacrato a calci e pugni un pensionato, reo di esser il patriigno del leader secessionista con la Jacuzzi in casa. Per punizione, per avvertimento. Ma non è bastato, e hanno mandato in fumo il primo piano. Poi Ruotolo torna nella stessa casa a gennaio: il «lavoro» non era stato fatto bene, hanno bruciato anche il primo piano dove c'era quella vasca idromassaggio. Rimangono solo macerie ammerite. Eppure quella casa era da tempo senza vita. Perché da Scampia, da Secondigliano, da Casavatore se ne sono andati a centinaia. Scappati.

Ruotolo ha parlato con molti ragazzi, è stato nelle scuole di Scampia e Secondigliano. Una preside, intervistata, dice che su 650 alunni, 50 non si vedono più. Semplicemente perché le famiglie temono che, scendendo per strada, possano diventare anche loro obiettivo di vendetta trasversale. Perché qui si uccide il fratello, il cugino, quello che ha fatto l'errore di farsi vedere per strada mentre stringeva una certa mano. I ragazzi hanno facce pulite e occhi bellissimi. Dicono cose terribilmente chiare: «abbiamo paura...» (paura è la parola ricorrente), «siamo considerati ormai lo scarto d'Italia...», «non mi sento libero di camminare...», «non mi sento libero...». Questi palazzi hanno anche ben strani portoni. In uno entrano gli inquilini, nell'altro non c'è la chiave, ma cancelli e grate, e maniglioni privi di serratura, per que-

sti portoni non si può circolare, qui si spaccia la droga. Scala per scala. C'è la scala hascise, la scala eroina, la scala cocaina, la scala Kobret (una droga sintetica che devasta il cervello). Un carabinieri in mezzo a una retata: «Questo è il più grande centro di spaccio d'Europa». L'intervistatore non concede nulla alla «gentes»: voi avete paura dello Stato o dei camorristi? E loro bluffano in coro: «Non abbiamo paura di nessuno, nun tenim paura 'e nisciuno...». C'è una commerciante cui hanno bruciato il negozio, e ora ha fondato l'associazione antiracket a san Giovanni a Teduccio. Ci sono i rappresentanti delle istituzioni locali, Bassolino e Rosetta Jervolino, che fanno una figura di giganti al raffronto con il siciliano Cuffaro. Loro fanno la parte che spetta al potere locale, e invocano una risposta forte e chiara dello Stato. Dice Bassolino: «Se si vuole, si può». Ma tutto questo - il supermercato della droga a cielo aperto, i palazzi blindati, la catena di morti - è avvenuto, è cresciuto alla luce del sole. Se si vuole, si può. Ma si vuole?

arci
NUOVA ASSOCIAZIONE BOLOGNA
BERTOLT
BRECHT

Fuori dalla notte scura
dal pensiero di Tom Benetollo
a una nuova stagione politica in Italia

Bologna, venerdì 21 gennaio, ore 21.00

Sala Candelajas, via Bentini 20

NE PARLERANNO:

Paolo Beni (presidente Nazionale Arci)

Fausto Bertinotti (segretario di Rifondazione Comunista)

Sergio Cofferati (sindaco di Bologna)

Maurizio Maggiani (scrittore)

Piero Sansonetti (direttore di Liberazione)

INTRODURRÀ

Giovanni De Rose

Marcella Ciarnelli

MAGGIORANZA e caos

Fumata grigia sulle amministrative
Ci sarebbe l'accordo per 12 candidati
su quattordici. E anche sul listino
lombardo le nubi si diradano

I leghisti insistono per avere più posti
E dicono a Formigoni: «Voleva correre
da solo, non può essere premiato»
Il premier cena con Lecciso e Mara Venier

ROMA Tira e molla. L'accordo c'è ma la confusione regna sovrana. In dirittura d'arrivo sulle candidature per le regionali che si svolgeranno il 3 e 4 aprile ogni partito del Polo vuole cercare di ricavare quanto più è possibile in termini di candidature. Tanto più che, specialmente nelle regioni del Nord, si va al voto anche in alcuni importanti comuni.

Il nodo principale da sciogliere resta sempre la Lombardia. Nonostante l'accordo Berlusconi-Formigoni venga richiamato di continuo dai due protagonisti del patto non si riesce a venire a capo della questione. Anche se non è chiaro dove finisca la contrapposizione e cominci il gioco delle parti. Il governatore della Lombardia ha rinunciato alla lista con il suo nome, ma ha posto condizioni sulla presenza dei suoi nel listino. La Lega fa fuoco di sbarramento. «Uno che voleva correre per conto suo non può essere premiato», ripetono i leghisti da giorni. Ma ieri anche An ha fatto sentire la sua voce. Le pretese del Carroccio di avere nel listino una presenza di quattro persone ha fatto perdere la pazienza ad Ignazio La Russa che partecipava a nome del suo partito all'ennesima riunione convocata per cercare di trovare la quadratura del cerchio. «Ogni volta che gli conviene Bossi e i suoi minacciano di stare fuori dell'alleanza», ha detto lasciando l'incontro prima che finisse. Se non sbattendo la porta, quasi. «La Lega ci deve spiegare come si colloca nella Casa della libertà», ha chiesto prima di abbandonare la sala. «O di qua o di



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi

là». Da Calderoli la replica: «Una domanda del genere ce la può fare solo Berlusconi».

È cominciata così una giornata di frecciate a distanza. Interlocutoria. Per dirla con Calderoli «non siamo né in alto mare né in porto», anzi, «come siamo entrati così siamo usciti». Poi Berlusconi e Formigoni si sono sentiti al telefono e il governatore

lombardo ha provveduto a diffondere una dichiarazione distensiva. «Anche la giornata di oggi ha confermato che i problemi non nascono da me anche perché, come dice da giorni il premier, tra me e lui c'è un accordo molto chiaro che non lascia ombra di dubbio». Con questa premessa nel listino ci dovrebbero essere tre posti per la Lega, altri tre per An, uno o

due per l'Udc, e, quindi, otto o nove per la personalità della società civile che Formigoni vorrebbe accanto a sé. Al momento, dato per scontato l'accordo sulla Lombardia, resterebbero da individuare solo le candidature per Basilicata e Campania ma se sembra che anche in Liguria continui ad esserci dei problemi. La libertà d'azione concessa a Sandro Biasotti

continua a provocare il nervosismo di Claudio Scajola che ancora non avrebbe rinunciato all'idea di poter, anche se all'ultimo minuto, fare lo sgambetto a uno con cui ha sempre avuto problemi. Per la Campania, nella riunione di ieri, a sorpresa sono cominciati a circolare nomi nuovi. Quello di Alessandra Mussolini che immediatamente, con sdegno, ha

bocciato qualunque ipotesi di questo genere. E quello dell'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato su cui lo stesso Berlusconi starebbe facendo un forte pressing.

Ma sul tavolo non ci sono solo solo le regionali che condizioneranno, comunque, i lavori parlamentari. Ma anche la situazione internazionale e quella europea, i rilievi del Capo dello Stato sulla leggibilità e comprensibilità dei maxiemi, la nomina dei due giudici della Corte Costituzionale e il rinnovo dei membri delle Authority in scadenza. Di tutto questo hanno discusso a colazione i

presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, il premier Berlusconi ed il sottosegretario Gianni Letta. Per Casini due ore di confronto «utile e produttivo». Quanto a Berlusconi la giornata si è conclusa in modo spensierato. Ha invitato a palazzo Grazioli Mara Venier e Loredana Lecciso, la moglie di Al Bano.

Destra, piccoli accordi e ripicche

Regionali, An minaccia la Lega: «O di qua o di là». Calderoli: «Solo Berlusconi ci può fare domande»

si sono tutti sbagliati

Il premier precisa: è una calunnia, queste non sono le mie parole.

Sorprendente Bondi ora elogia il Pci e le sue anime

Il Pci: «È stato un grande partito»: lo ha detto Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia alla presentazione di un libro di Egidio Sterpa («Cronache libere di un liberale»), organizzata dal Circolo di Marcello Dell'Utri. Accantonati gulag e purghe staliniane, ricorda: «Ho militato per molti anni nel Pci, di cui si può dire tante cose, ma non si può negare che sia stato un grande partito, con varie anime che avevano diritto di cittadinanza. A quel partito aderivano e aderiscono tante persone in buona fede, che desiderano il bene del Paese». E ha continuato: «Ho conosciuto la Dc attraverso l'angolatura del compromesso storico, prospettiva sulla quale ho speso molto. Ho creduto alla prospettiva di Moro, di Berlinguer, di un incontro tra cattolici e forze progressiste. Allora molti liberali o socialisti indicavano con chiarezza l'errore di questa prospettiva, ma io vi ho speso molto. Poi ho aderito al pensiero liberale attraverso il social-liberalismo, dei miglioristi». Tra gli autori preferiti da Bondi «Rosselli, Calogero, Calamandrei, Salvemini, Capinini e Ragghianti. Oggi è facile dirsi liberali e riformisti; ma pochi lo sono davvero. Sia a destra che a sinistra».

Mentre il centrosinistra s'interroga astutamente sul concetto di «riformista» e di «estremista», alla ricerca di «moderati» in grado di stare al passo con quel campione di moderazione che è Berlusconi (infatti parla ora come il senatore McCarty, ora come i volantini dellettori «di centro», Tg3 Primo Piano manda in onda uno dei simboli del «moderatismo» italoita: Totò Cuffaro, il tondeggiante democristiano che i bambini non li mangia ma li bacia, il burroso governatore dell'Udc che molti spiritosi considerano «la parte migliore del Polo».

Bisogna essere grati a Giuliano Giubilei per averci mostrato il governatore di Sicilia in tutto il suo adiposo splendore. Perché chi pensava che peggio di Schifani non si potesse essere, dopo aver visto Cuffaro si è convinto che sì, si può. Qualcuno, alla vista di cotale spettacolo, è persino riuscito a capire perché il cuffariano Casini sentì l'impellente bisogno di telefonare a Dell'Utri e poi di farlo sapere alla nazione e soprattutto ai giudici appena riuniti in camera di consiglio, nella speranza che ascoltassero il suo, di consiglio.

Due ore prima che Totò Baciabacia si affacciasse al teleschermo, all'evidenza troppo stretto, Blob aveva riproposto una sua spettacolare performance giovanile al Maurizio Costanzo Show: doveva essere il 1991, si parlava di mafia e se ne parlava male, la qual cosa offese il piccolo Totò, che insorse in diretta, magnificando come il meglio che c'era in giro un politico come Calogero Mannino (il suo spirito-guida) e sostenendo la tesi già cara ai sindaci di Palermo degli anni '50, '60 e '70: e cioè che parlare di mafia significa infangare il buon nome della Sicilia. Costanzo tentava di sdrammatizzare chiamandolo «Puffaro», mentre Giovanni Falcone, in studio, scuoteva

il capo sconsolato. Doveva essergli tornato in mente qualche analogo discorso dei sindaci Lima, Ciancimino, o Castellucci (quello che nella seconda guerra di mafia, mentre per le strade di Palermo scorreva il sangue con tre o quattro morti ammazzati al giorno, rispondeva infastidito ai giornalisti che gli omicidi sono un fenomeno nazionale).

L'altro ieri è andato in onda il Cuffaro di oggi, tredici anni dopo: pesa qualche chilo in meno (dopo la dieta imposta dall'amato Cavaliere), ma dice le stesse sconcezze

con la stessa levità dei putti svolazzanti sui presepi barocchi, e riesce pure miracolosamente a passare per un «moderato». A controbattergli in collegamento da Bruxelles, al posto di Falcone, c'era Claudio

Fava, eurodeputato dei Ds, spesso contestato nel suo stesso partito in Sicilia perché troppo «estremista» e «giustizialista».

Chi l'ha visto accanto a Fava ha subito capito che il moderato è

Fava e l'estremista Cuffaro, uno che fa discorsi eversivi infischian-dosene della libertà di stampa, delle leggi e del comune senso del pudore (vedi rinvio a giudizio per favoreggiamento alla mafia, per

comportamenti gravissimi che in tempi meno generosi si sarebbero chiamati concorso esterno in associazione mafiosa).

Totò urlava che non si può parlare impunemente di mafia in tv senza parlare anche delle bellezze dell'isola, come ha osato fare Report senza il suo permesso (ma ora la Rai riparerà con una puntata di Punto a Capo, e magari anche con uno speciale della Prova del Cuoco sulla cassata, il cannolo e la caponata). Perché così «si offende la Sicilia onesta e i morti ammazzati dalla mafia»: parola di

uno che candidava uomini del boss di Brancaccio Giuseppe Gut-tadauro e lo avvertiva delle intercettazioni a suo carico.

Fava, pacatamente, gli rammentava il suo processo per mafia, ricordando che Brancaccio è il quartiere di Palermo in cui gli amici del boss amico di Totò uccisero don Giuseppe Puglisi. Ma Baciabacia, con la bava alla bocca, seguitava a scalmanarsi, invitando il calmissimo Fava a «calmarsi» e accusandolo di «vedere mafia dappertutto»: in effetti a Fava, anziché votarlo e farlo votare, la mafia ha ammazzato il padre. Di qui quella fastidiosa deformazione che lo porta a scrivere e a parlare spesso di mafia, e di considerarla non una chance, ma un pericolo.

Solo quando Fava accennava al suo processo, Totò ritrovava una olimpica serenità dicendo che lui ha la massima fiducia nei magistrati, come se la cosa non lo riguardasse (in effetti, come dargli torto? le accuse di concorso esterno e di rivelazione di segreti sono già cadute, e qualcosa gli dice che le cose andranno anche meglio in futuro). «Ho già detto che al processo parteciperò», assicurava, come se fosse uno spettatore, e non l'imputato principale.

Poi magnificava un fantomatico, prodigioso aumento del Pil siciliano del 1.8% nel 2004, mentre Fava citava un organo eversivo come la Banca d'Italia di Palermo per dimostrare che l'aumento è stato dello 0.4%. E appena Fava mostrava con dati oggettivi lo strapotere di Cosa Nostra nella Sicilia di Cuffaro, Totò gli urlacchiava addosso: «Parla, parla pure, tanto quando parli tu noi guadagniamo voti».

Quelli della mafia, sicuramente. Ecco: se la mafia ti ammazza il padre, sei un estremista; invece chiedere o prendere voti da Cosa Nostra fa molto moderato. Si porta su tutto.

PSE INCONTRO-DIBATTITO PROMOSSO DAL GRUPPO PSE-DELEGAZIONE DS AL PARLAMENTO EUROPEO CON LA PARTECIPAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE APRILE PER LA SINISTRA

EUROPA FUTURA

Diritti sociali e diritti civili nella Costituzione europea

VENEZIA 21 GENNAIO 2005 ORE 10-13 • SALA DELLA PROVINCIA, CA' CORNER 2662

PARTECIPANO
Giovanni Berlinguer
Raffaella Bolini
Massimo Carraro
Paolo Costa
Titti Di Salvo
Claudio Fava
Marino Folin
Giuliano Garavini
Delia Murer
Federico Petrangeli
Mara Rumiz
Bruno Trentin
Lalla Trupia
Davide Zoggia

È PREVISTO L'INTERVENTO di **Martin Schulz** presidente del Gruppo Pse al Parlamento europeo

Roberto Rossi

MILANO Tra Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri c'era lui, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Ospite alla prima del lancio di Mediaset Premium, ovvero il digitale terrestre applicato al calcio, ovvero la nuova pay-per-view del gruppo controllato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Ospite di un'azienda privata che con grande bravura sfrutta una legge dello Stato che porta il nome dello stesso ministro, ma che è stata ideata da un ex dipendente del Biscione, Antonio Pili, nominato di recente commissario Antitrust. Una legge che prometteva pluralismo nel campo televisivo come se piovesse, che ha incentivato e incentiva l'acquisto di un prodotto con soldi pubblici, la Finanziaria 2005 regala 70 euro per chi acquista un decoder digitale, il cui massimo beneficiario resta, per ora, Mediaset che, con il calcio, cerca di fare le scarpe a Sky.

La tecnologia digitale «è un passaggio storico», ha sentenziato il ministro, simile a quello che si è avuto con «l'avvento del colore». «Per noi - ha detto Fedele Confalonieri, presidente del gruppo - è un New Deal che cambierà la nostra storia». La storia forse no, ma i conti del gruppo sicuramente sì. Mediaset Premium potrebbe rivelarsi come una macchina per fare soldi.

E in parte già lo è. «L'innovazione dell'innovazione», secondo la definizione di Pier Silvio Berlusconi, consente di vedere il calcio di serie A in diretta attraverso una carta prepagata (3 euro per partita) e grazie a una serie di accordi per le partite in casa di 8 squa-

PALLONE IN TV il nuovo business

Ospite di una azienda privata che sfrutta la legge che porta il suo nome il titolare delle Telecomunicazioni parla di un «passaggio storico»

Per Confalonieri è «un New Deal» Per il gruppo di Berlusconi è un affare Ciampi aveva detto: «I diritti tv sono una droga che uccide il calcio»

Gasparri testimonial del digitale Mediaset

Il ministro alla presentazione dei programmi del Biscione. I ds: «E il pluralismo?»

una vigilia di proteste, minacce e diffide



Da sinistra: Piersilvio Berlusconi (vicepresidente di Mediaset), Fedele Confalonieri (presidente), Maurizio Gasparri (ministro delle Telecomunicazioni) e Giuliano Andreani (ad Mediaset e Publitalia)

I MOVIMENTI DEI CONSUMATORI

Adiconsum e Movimento difesa del cittadino denunciano il mancato rispetto dei diritti dei consumatori parlando appunto di «contratto vessatorio, servizio sperimentale e decoder incompatibili». Le due associazioni hanno inviato una diffida a Mediaset e La7 per chiedere la modifica delle clausole contrattuali «palesamente vessatorie e lesive degli interessi dei consumatori ed utenti, perché in contrasto con il Codice Civile».

LA REDAZIONE SPORTIVA DE LA7

Contestazioni all'interno della redazione di La7, che si sente scavalcata per il ricorso ad appalti esterni: l'assemblea ha proclamato lo stato di agitazione affidando al Cdr dieci giorni di sciopero. Per l'avvio della sperimentazione del calcio, infatti, La 7 si avvale di una società esterna legata ad Aldo Biscardi. Denunce sono venute anche dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dall'Associazione della Stampa Romana.

CELLINO, PRESIDENTE DEL CAGLIARI

«Gasparri sostiene che con l'arrivo del digitale terrestre il calcio si guadagnerà? Sbaglia di grosso. un ministro delle telecomunicazioni dovrebbe essere aggiornato». «Bisogna riflettere su un dato - ha aggiunto il presidente sardo -: da tempo i "numeri" degli spettatori del "palcoscenico" sono stabili, non si registrano aumenti. Ogni nuova offerta va a pescare nello stesso bacino di utenza e da tempo ci sono segnali di nausea da calcio».

re (Juve, Milan, Inter, Roma, Sampdoria, Messina, Atalanta, Livorno) che, sempre secondo quanto riferito dal vicepresidente Mediaset coprono il 78% della tifoseria italiana.

Per acquisire questi diritti, trienna-

li, sono stati sborsati 118 milioni di euro. Di questa spesa oltre il 20% sono già rientrati se si pensa che cinque milioni li ha già incassati con le tessere prepagate (da 18 euro l'una, non ricaricabile, acquistabili solo nei centri di

elettronica) e che 30 milioni li ha forniti Telecom per acquistare i diritti, relativi alle prossime due stagioni, per la trasmissione delle partite delle otto squadre Mediaset sulla banda larga (Internet). E ancora il campionato

non è ripreso (la prima partita visibile con questa tecnologia sarà Inter-Chievo, sabato sera). Se poi si pensa che, secondo una stima di Italmedia Consulting, i decoder venduti alla fine dell'anno saranno 2,5 milioni e che per il

2007 si prevede che questa quota potrebbe toccare i 5,5 milioni, e che Mediaset conta di vendere da qui a giugno 700mila tessere, il gioco è fatto.

In più c'è il prezzo dell'evento. Che a fine stagione dovrebbe lievitare.

«3 euro sono stati pensati per il lancio dell'iniziativa - ha detto Pier Silvio Berlusconi - 3 euro però rimarranno fino alla fine del campionato». Alla scadenza del quale guardare Juve (9,7 milioni di tifosi secondo i dati forniti dalla Dopa), Inter (6,9 milioni) e Milan (5,1 milioni) costerà di più (forse 5 euro). Come dimenticare, inoltre, la pubblicità. «Il 2004 è stato il migliore anno della storia di Mediaset - ha annunciato Giuliano Andreani, amministratore delegato e presidente di Publitalia - e vedendo i primi dati di gennaio, ancora non definitivi, sono ottimista anche per il 2005». E con il digitale le cose miglioreranno. «Faremo pubblicità interattiva» ha detto ancora Andreani. «È una nuova forma di pubblicità che consentirà al telespettatore di interagire con il prodotto chiedendo ulteriori informazioni, di venire a contatto con venditori». Che per ora si contano in una mano (Campari, Popolare di Lodi, Armani), ma che presto, anche grazie al traino del calcio, potrebbero lievitare.

Insomma, tutto fa pensare che l'iniziativa Mediaset si possa concludere con un successo. Tanto che, se ipotizza, anche se ci sono conferme, nel secondo semestre dell'anno la divisione pay-per-view possa arrivare al pareggio operativo. «Ma dov'è il pluralismo tanto sbandierato al momento della approvazione della legge?», si sono chiesti Giorgio Panattoni, Giovanni Lolli e Giuseppe Giulietti dei Ds. «A noi pare che si rafforzi il monopolio di Mediaset».

Non per Gasparri. E se «il mondo del calcio dovrebbe erigere un monumento al digitale terrestre», Confalonieri, allora, dovrebbe avere in tasca almeno una foto del ministro.

Massimo Solani

LA MANOVRA Prezzi stracciati rispetto alla piattaforma satellitare che ha pagato cifre enormi per un'esclusiva che tale non è

Come l'amico di Murdoch affossa Sky

ROMA Per quasi tutti gli analisti di mercato il digitale terrestre non rappresenta «un grande sforzo di pluralismo» (come ripete il ministro Gasparri) ma soltanto una colossale occasione per Mediaset di impossessarsi di una fetta di mercato ricchissima resa accessibile da una legge, la Gasparri appunto... , che di fatto le ha spalancato le porte del calcio in tv mettendo fuorigioco Sky.

Accanto all'accordo con Milan, Juventus ed Inter per lo sfruttamento dei diritti televisivi sulla nuova piattaforma tecnologica, infatti, Mediaset ha stipulato con le tre maggiori squadre (che al momento muovono da sole oltre il 50% del volume d'affari del calcio in tv) una intesa che a partire dal 2007 riserva all'azienda di Cologno Monzese «la prelazione» sull'acquisto dei diritti di ogni tipo: satellite compreso. Ciò significa che in quella data, volendo, Mediaset potrebbe diventare la monopolista assoluta del calcio in televisione estromettendo di fatto dalla competizione tanto l'azienda di Rupert Murdoch (una volta grande amico del premier) quanto gli altri eventuali competitor. Un danno incalcolabile per Sky visto che degli attuali tre milioni di abbonati (traguardo raggiunto in chiusura di 2004) oltre il 50% ha sottoscritto il pacchetto «Calcio». E se gli abbonamenti rappresentano il «core business» dell'azione del tycoon australiano, con le conseguenti enormi spese per la sicurezza anti-pirateria, Mediaset potrebbe mettere sul piatto degli investimenti per l'acquisto dei diritti tv l'enorme torta derivata

DUE PESI PER IL DIGITALE TERRESTRE

Contratti per il triennio 2004-2007 (milioni di euro)



GLI INCASSI PER LA SOLA STAGIONE IN CORSO

LA 7 (milioni di euro)		MEDIASET (milioni di euro)	
Juventus 3,0	Palermo 1,0	Atalanta 0,5	Chievo 0,5
Milan 3,0	Fiorentina 1,0	Livorno 0,4	Messina 0,4
Inter 3,0	Reggina 0,7	Messina 0,4	Sampdoria 0,3
Roma 1,9	Lecce 0,6	Parma 1,5	Cagliari 0,3
Bologna 1,7	Brescia 0,5		
Parma 1,5			

Lazio, Siena e Udinese sono senza contratto P&G Infograph



IL VIA AL DIGITALE TERRESTRE

I DIRITTI

9 SQUADRE A LA 7 (contratti in milioni di euro)

Bologna 1,7	Fiorentina 1,0
Brescia 0,5	Lecce 0,6
Cagliari 0,3	Palermo 2,1
Chievo 0,5	Parma 1,5
	Reggina 0,7

8 A MEDIASET

(contratti triennali, milioni di euro)

Inter 27	Atalanta, Livorno e Sampdoria (riceveranno per 3 anni una somma complessiva di 17,5 milioni di euro)
Juventus 32	
Messina 1,5	
Milan 27	
Roma 22	

3 LE SQUADRE che non hanno ricevuto offerte per il digitale terrestre (Lazio, Siena, Udinese)

I COSTI

Una partita sul digitale terrestre costa 3 euro (2 euro per le prime 5 su La 7)

IL PROGRAMMA

Sabato 22 gennaio

Ore 18.00 Bologna-Cagliari (La7)

Ore 20.30 Inter-Chievo (Mediaset)

Domenica 23 gennaio

Ore 15

Juventus-Brescia Mediaset

Lazio-Sampdoria scoperta

Lecce-Atalanta La 7

Livorno-Milan Mediaset

Messina-Parma Mediaset

Siena-Palermo scoperta

Udinese-Reggina scoperta

Ore 20.30

Fiorentina-Roma La 7

dalla vendita degli spazi pubblicitari: con un pubblico potenziale di 26 milioni di utenti (a tanto è stimato quello del digitale terrestre, quasi nove volte degli attuali abbonati

Sky), infatti, non servono grosse analisi di mercato per capire quanto potrebbero valere gli spazi pubblicitari sulla nuova piattaforma. Stante questa situazione l'azienda satelli-

tare sa già di non poter fare concorrenza, non potendo «svendere» il proprio pacchetto a prezzi più bassi di quelli già adottati (Sky investe ogni anno cifra 500 milioni di

euro sul prodotto calcio) anche in considerazione dei vincoli che la normativa europea gli impone: vincoli quali l'impossibilità di stipulare contratti con le squadre più lunghi

di due anni e l'obbligo di inserire a favore dei club una clausola rescissoria al termine del primo anno di accordo. Obblighi ai quali, per il digitale terrestre, né Mediaset né La7 dovrebbero sottostare.

Determinante, inoltre, è il fattore relativo alla strumentazione necessaria per vedere le partite trasmesse sulla nuova piattaforma: per abbonarsi a Sky serve una parabola ed un decoder da comperare, per il digitale terrestre basta un semplice decoder e, per acquistarlo, ci si può avvalere del contributo (70 euro) che la maggioranza di governo ha previsto nella Finanziaria 2005. La stessa maggioranza che sostiene Berlusconi, ossia il «mero proprietario» di Mediaset.

Certo in questa nuova avventura l'azienda del presidente del Consiglio ha in La7 una rivale. In prospettiva futura, però, è ben difficile pensare che la televisione di Telecom possa insidiare Mediaset, non fosse altro che per la posizione che La7 occupa attualmente sul mercato, con un volume d'affari e una raccolta pubblicitaria decisamente inferiore rispetto a quella Mediaset. Sulla carta potrebbe farlo la Rai ma il presidente Cattaneo (nominato dall'allora ministro per l'Economia Tremonti del governo Berlusconi, sempre il «mero proprietario» di Mediaset) ha già detto che l'azienda pubblica non entrerà nella competizione. A questo si aggiunge che il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani, l'uomo che dovrebbe curare gli interessi dei club di A e B, oltre che ex consigliere d'amministrazione Mediaset è anche amministratore delegato del Milan. Un conflitto di interessi senza precedenti nella storia del calcio.



il salvagente

Yogurt: indovinate quante fragole ci sono nel vasetto?

Un test sui 16 prodotti più venduti riserva qualche sorpresa. Chimica, per esempio...



Referendum in provetta

Procreazione: ricorsi contro la legge e storie di ingiustizia.

Palme, olio col "trucco"

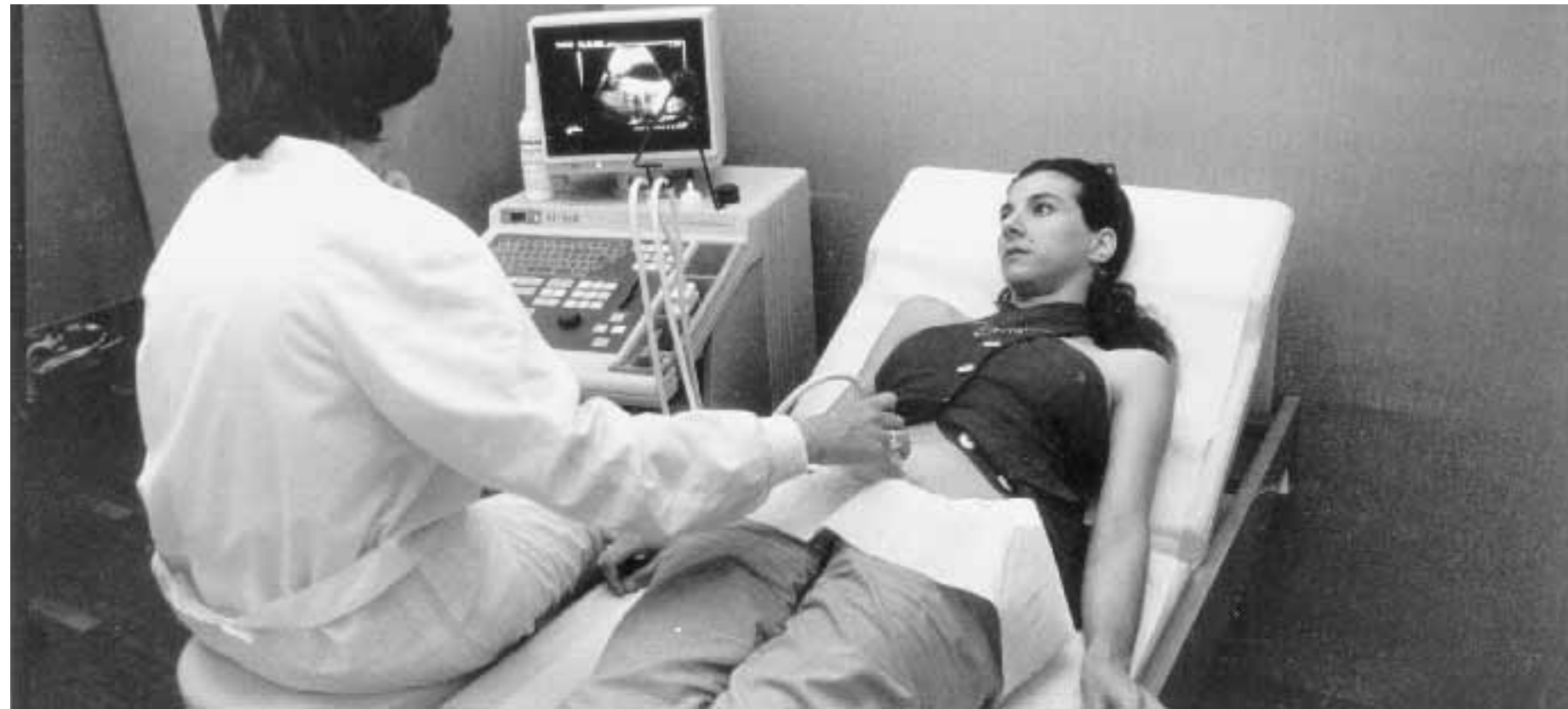
Nuove frodi alimentari Anche l'industria è preoccupata, perché...

Roberto Monteforte

ROMA Fa discutere e preoccupa il pronunciamento del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini sulla fecondazione assistita. Nella sua prolusione al Consiglio permanente della Cei ha sbarrato la strada ad eventuali modifiche parlamentari della legge 40 che potrebbero evitare i quattro referendum. Quella legge è il «male minore» da difendere ad ogni costo. Da qui l'invito ad usare tutti i mezzi consentiti, compreso l'astensionismo, per bocciare i referendum. Una posizione che crea perplessità. C'è chi vi vede il pericolo di una deriva pericolosa, con una riduzione dei margini di mediazione politica che potrebbe alla fine favorire un clima di contrapposizione tra laici e cattolici. Anche tra i parlamentari «cattolici» c'è chi ritiene utile e ancora praticabile un'iniziativa parlamentare che faccia superare i limiti della legge 40, evitando al paese un confronto che potrebbe essere lacerante. Ieri è stato il senatore a vita Giulio Andreotti a dire la sua. «Sarebbe opportuno trovare in Parlamento le modifiche da apportare alla legge» ha dichiarato, senza nascondere le sue perplessità per la legge sulla fecondazione che pure ha votato: «Certamente non è perfetta, e deve essere riconsiderata e modificata, ma sarebbe stato peggio rinviarla alla Camera». Andava evitato ogni vuoto legislativo. Ora, però, per il senatore la cosa migliore sarebbe «se si riuscissero a trovare alcune modifiche accettabili». Non lo convince l'invito astensionista di Ruini. Lo reputa molto rischioso anche perché il quorum potrebbe essere raggiunto lo stesso. «La via da seguire - ribadisce - è quella parlamentare. E poi «la consultazione popolare - osserva - provocherebbe una reazione molto forte nel paese».

La pensa diversamente Franco Monaco della Margherita. «Al punto

Il teologo Piana: rischiosissimo suggerire l'astensione Monsignor Casale: comunque non disertare le urne



Una visita di una partoriente

I cattolici che dicono no a Ruini

Dubbi e travagli dopo il diktat del cardinale: «Scorretto invitare all'astensione, meglio il referendum»

in cui siamo, dobbiamo prendere sul serio il referendum, interpretarlo come un'opportunità» afferma. Sono due gli aspetti della consultazione popolare che ritiene positivi: «A fronte dell'impatto parlamentare è uno strumento di democrazia che fa appello al diritto ai cittadini» e poi «è un'occasione utile a far crescere la coscienza etico-politica degli italiani su questioni di straordinaria portata». Critica l'ipotesi astensionista. «Se si sconsiglia la soluzione legislativa, è più coerente escludere l'astensionismo, pur legittimo, e incoraggiare piuttosto la attiva partecipazione ai referendum, confidando nella forza dei propri argomenti». Comunque per Monaco nelle parole del cardinale non vi è stato nulla di bellicoso, «né un vulnus alla laicità dello Stato».

«Sarei più prudente oggi rispetto

a ieri nel prendere posizione contro il mio vescovo». Parte da questa considerazione Luigi Pedrazzi, figura storica del cattolicesimo democratico bolognese, già vice sindaco della città e nel 1974 tra gli intellettuali che diedero vita al «Comitato dei cattolici per il no» che portò anche credenti a difendere la legge sul divorzio, malgrado le indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche e della Dc di Fanfani. «Ritengo di essere nato troppo presto per occuparmi di bioetica» afferma il settantasettenne professore bolognese. Il tema della fecondazione è complesso, merita approfondimenti e Pedrazzi, come tanti, vuole ancora pensarci su. Comunque lui a votare ci andrà. «A naso sono orientato per tre sì e un no. Quella sull'eterologa mi lascia molto perplesso. È una materia molto delicata. Bisogna interrogarsi sul diritto di ave-

Aids, Buttiglione: la prima risposta è la fedeltà

FIRENZE «La fedeltà è la prima risposta all'Aids». L'ha detto ieri a margine di un convegno a Firenze il ministro Rocco Buttiglione, interpellato dai giornalisti sulle posizioni di apertura dimostrate martedì dalla chiesa spagnola in termini di contraccezione per prevenire il contagio della malattia.

«Molto rumore per nulla» ha commentato Buttiglione: «La posizione tradizionale politica - ha sottolineato - è sempre stata che il preservativo è uno strumento per evitare l'Aids. Ma è come nella profilassi: se sapete che in un posto c'è il colera per prima cosa non andateci e, quindi, siate fedeli a vostra moglie o a vostro marito».

«Quelli che non ci riescono - ha proseguito Buttiglione -, quelli che non ci credono, che hanno uno stile di vita incompatibile con la fedeltà, è meglio che usino il preservativo. Ma la fedeltà è la prima risposta all'Aids, lo ha sempre detto la Chiesa». Cioè - ha concluso l'esponente Udc - «senza negare che chi non ha uno stile di vita sano almeno tenti di proteggersi in qualche modo».

re un figlio a tutti i costi. Quel quesito mi sembra un po' una forzatura. Mi sembrerebbe più facile dire di sì a quelli sulla ricerca scientifica. Ma devo ancora pensarci». Sull'intervento del presidente della Cei qualcosa se la sente dire. «È chiaro che il cardinale Ruini ha il diritto di dire quello che vuole, però ciascuno deve pensare a quello che dice e domandarsi se sia consona al suo ruolo. Ho l'impressione che il ruolo di guida morale di un vescovo, lo dovrebbe rendere più cauto nell'affrontare materie complesse che riguardano il potere legislativo. Il suo mi è sembrato un intervento a piedi uniti». «Quel entrare nel merito sul come votare o sull'astenersi - aggiunge - mi sembra un po' temporalesco. Le posizioni di principio vanno fatte valere con la delicatezza e la serietà necessaria». «Più dell'intervento

di Ruini ho trovato una vera indicazione di coscienza nell'intervista di Beppe Grillo. L'ho letta con emozione e la consiglio alle persone che vogliono riflettere su queste cose. Invece quello del cardinale mi è parso più un discorso di autorità, ma un'autorità elettorale».

«Nella misura in cui non si arrivi ad una soluzione parlamentare e si andrà ai referendum, ciascuno voti secondo coscienza». Questa è la posizione del teologo Giovannino Piana. Ritiene «rischiosissimo e scorretto» suggerire l'astensione, anche se è una possibilità prevista. Quella che auspica è lasciare la possibilità alle Camere di modificare la legge. «I tempi ci sarebbero - insiste - ed anche le ragioni, visto che il Parlamento ha legiferato in una certa direzione, lasciando aperti diversi interrogativi. Per molti aspetti la legge 40 non risolve i problemi ed è anche contraddittoria con leggi precedenti. Vi sono degli aspetti che se ci fosse una volontà politica «allargata» potrebbero benissimo essere posti ad una riveduta». Quello che è certo per Piana è che «non si può restare prigionieri della paura che la legge possa essere modificata in peggio, perché può essere anche migliorata. È questa la strada più seria per evitare una pericolosissima «contata» tra cattolici e non cattolici».

Sulla via della «mediazione parlamentare» per migliorare la legge ed evitare la consultazione popolare insiste anche il vescovo emerito di Foggia, mons. Giuseppe Casale per il quale in ogni caso non bisogna disertare le urne. Ora pare che il presidente della Cei pensi di affidare ad un osservatorio di laici il compito di monitorare la situazione e quindi, all'occorrenza indicare la strada da seguire: votare no ai quattro quesiti o disertare le urne per non far raggiungere il quorum. I candidati non mancano. Ci sono le associazioni che hanno presentato le loro osservazioni alla Consulta contro i referendum.

Pedrazzi: io andrò a votare, con tanti dubbi. Ma sulla fecondazione più di Ruini ha ragione Grillo...



ROMA Sempre più fuori dall'Europa e dalle sue regole. L'Italia è stata deferita dalla Commissione Ue alla Corte di giustizia - in compagnia di Francia, Grecia e Belgio - per non avere interamente recepito nel proprio ordinamento nazionale la direttiva sullo scambio di quote di emissioni (termine ultimo 31 dicembre 2003), un'iniziativa che dovrebbe consentire all'Ue di conseguire gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto, garantendo l'abbattimento dei gas ad effetto serra. Inoltre la Commissione «è in procinto di inviare un parere motivato all'Italia perché il piano trasmesso è incompleto» e ricorda che «finché l'Italia non avrà presentato un piano completo, che la Commissione dovrà approvare, alle industrie italiane non verranno rilate quote nell'ambito del sistema di scam-

Gas serra, l'Unione europea denuncia l'Italia

Inadempienze su Kyoto. L'opposizione: «Un altro schiaffo». Scaroni (Enel): «Se lo applichiamo sarà caro-bollette»

bio delle emissioni». «Piove sul bagnato, un'altra figuraccia. Tutto come previsto, d'altronde» commenta sconsolato il verde Turrone, che spiega: «La mancata predisposizione di un piano di controllo delle emissioni degno di questo nome non fa che provocare altri guai al nostro Paese».

Guai a ripetizione, visto che siamo finiti nel mirino di Bruxelles già 15 volte per infrazioni alla norme di

protezione dell'ambiente: «Trattamento delle acque reflue, emissioni industriali, prevenzione degli incendi industriali, valutazioni di impatto ambientale, conservazione di importanti habitat naturali, protezione di risorse idriche, controllo dell'inquinamento...». Lista purtroppo in continua aggiornamento.

Kyoto è solo l'ultima. «Il governo italiano ha ratificato Protocollo, ma si comporta come se non esistesse.

Questo è solo il primo passo, il prossimo saranno le sanzioni economiche» avverte Fausto Giovanelli, capogruppo Ds nella commissione Ambiente del Senato. Ma l'indice puntato va soprattutto verso il ministro Matteoli. «Cosa altro deve succedere perché si dimetta?» si chiede Pecoraro Scario dei verdi, che insiste: «Questo governo è un disastro. Al di là degli aspetti ambientali le sue inadempienze finiscono per far

male anche all'economia. Esistono degli obblighi comunitari, infatti, che non ci consentono eccessivi margini per aggirare le regole pattuite. Il 16 febbraio entrerà in vigore definitivamente il Protocollo con inclusi i meccanismi sanzionatori: le inadempienze per chi come l'Italia non sarà a posto con le emissioni e con i crediti di acquisti finiranno per essere pagate direttamente dalle imprese: il danno, oltre che per l'ambiente, sarà

anche per la competitività delle aziende italiane». Perché quello messo in piedi da Bruxelles è il primo sistema internazionale che consente alle imprese di acquisire o vendere quote in modo da poter rispettare gli obiettivi nel modo più economico possibile. I piani nazionali di assegnazione determinano la quantità totale di emissioni di CO2 che gli stati membri assegnano alle proprie imprese.

L'Italia, però, è inadempiente. «Come volevasi dimostrare» commenta Valerio Calzolaio, Ds, secondo cui il deferimento è la dimostrazione di come il nostro sistema industriale ed energetico sia «lasciato nella incertezza e nella confusione, bloccato nell'innovazione e nella competitività, marginalizzato rispetto agli altri grandi paesi europei».

Intanto l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, difende le scelte del governo e risponde lanciando l'allarme bollette: «Ridurre emissioni di CO2 del 6,5% in Italia è uno sforzo titanico. Un'applicazione rigida e uguale per tutti del protocollo di Kyoto comporterebbe per noi costi nettamente superiori agli altri Paesi». Costi che potrebbero finire «inevitabilmente nella bolletta di famiglie ed imprese».

Festa Neve 2005
13-23 GENNAIO 2005
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

FOLGARIA (Trento)
VENERDÌ 21 GENNAIO 2005
ORE 16.00
NUOVO CINEMA TEATRO COMUNALE
VIA C. BATTISTI, 2

Con la collaborazione di Jean Vigo Italia e Mikado Film

Per informazioni 0464.723169

Dal regista di PRENDIMI L'ANIMA

ALLA LUCE DEL SOLE
un film di ROBERTO FAENZA

LUCA ZINGARETTI ALESSIA GORIA CORRADO FORTUNA

All'incontro con Cgil, Cisl e Uil sul Mezzogiorno lancia l'appello: costruiamo un muro contro le infiltrazioni criminali

Mafia, un business da 100 miliardi di euro

Il procuratore Vigna: «Cosa Nostra punta a stravolgere le regole del mercato»

Virginia Lori

ROMA «Il fatturato annuo lordo della criminalità mafiosa in Italia ammonta a cento miliardi di euro l'anno»: il dato preoccupante è quello indicato dal procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, per il quale «il problema più grande che abbiamo di fronte è quello della criminalità economica».

Vigna ha spiegato che il fatturato di cento miliardi «riguarda solamente alcuni settori, come quello degli stupefacenti, degli appalti pubblici, delle armi, della prostituzione. Mentre - ha aggiunto - non tiene conto del fatturato delle nuove mafie». Il procuratore - intervenuto nel corso dei consigli generali di Cgil, Cisl e Uil sul Mezzogiorno - ha quindi spiegato come «il futuro obiettivo, il prossimo bersaglio della criminalità organizzata è quello del travolgimento delle regole di mercato. In pratica - ha sottolineato - in certe zone si vendono solo certi prodotti di certe marche. Tutti gli altri vengono estromessi. E se l'economia reale - ha proseguito - finisce in mano criminale è chiaro che non c'è più un percorso verso la democrazia».

Forza di denuncia. Vigna ha quindi rivolto un appello a Cgil, Cisl e Uil: «Siamo sicuri - si è chiesto - che al sud il sindacato sia così attivo e penetrante? Quello che serve è una grande forza di denuncia sulle tipiche attività dove si esercita la mafia: dai calcitranti, alle cave, agli ipermercati. Quello che serve - ha sottolineato - è contrastare tutti insieme la più grande opera strategica delle mafie, che è quella di aver di sotto la fiducia dei cittadini dalle istituzioni verso di loro». E a questo proposito ha fatto riferimento a tipiche attività dove il sistema criminale riesce ad avere anche «consenso» controllando anche il mercato del



Pier Luigi Vigna
Foto Ansa

lavoro oltre che a costituire aziende che detengono il monopolio del settore: quello del movimento terra, dell'agricoltura («abbiamo avviato un'opera positiva a cui sindacato e impresa hanno dato il loro contri-

buto d'idea») ma molto ancora resta da fare. Vigna ha poi ricordato la situazione campana. «La vecchia Parmalat aveva dato in concessione ad un'azienda della camorra il suo marchio perché ne aveva un ritor-

giustizia

Tribunale di Napoli: mancano 70 magistrati

NAPOLI «Dalle audizioni abbiamo appreso dal presidente del Tribunale e dal capo dell'ufficio gip che a Napoli c'è una carenza di quasi 70 magistrati. Questo dà l'idea della lentezza e dell'efficienza della giustizia e di come in queste condizioni non si possa assolutamente garantire la certezza della pena». È durissimo l'atto di denuncia del parlamentare della Margherita, Giuseppe Gambale, membro della commissione parlamentare antimafia, a margine dei lavori della missione che la commissione sta svolgendo a Napoli. «Si rischia di vanificare gli sforzi imponenti che le forze dell'ordine e la procura stanno facendo nella lotta alla camorra. Il governo - accusa Gambale - deve dimostrare con i fatti la volontà di combattere la criminalità organizzata. Mentre il ministro Pisanu annuncia una serie di misure, in Parlamento la maggioranza approva la norma sulla prescrizione e il ministro Castelli cosa fa? Castelli si faccia carico della situazione degli uffici giudiziari napoletani e intervenga con urgenza per inviare quanto prima nuovi magistrati e mezzi adeguati».

no in quanto gli garantiva il controllo totale della zona». O a Caserta dove la distribuzione dell'acqua è in mano alle cosche, o la distribuzione del pane in altre aree del Mezzogiorno. «Se tuteliamo la libertà economica tuteliamo - ha aggiunto - come ci dimostrano anche altri Stati, anche la democrazia poiché siamo concordi che il vero obiettivo della malavita è di non rendere libera l'iniziativa privata. Tutti parlano del nanismo delle imprese nel Sud, ma io credo che vi sia anche l'autocondizionamento che l'imprenditore, pur non direttamente minacciato, si pone per non invadere produzioni che sono in mano al crimine». In questo senso il procuratore antimafia ha ricordato che vi è stata «un'evoluzione dell'impresa mafiosa, ma quando negli anni Sessanta

era lo stesso boss ad essere il titolare dell'azienda ed ora invece partecipa in modo sempre più sofisticato a imprese che operano nei diversi comparti. Per questo - ha concluso Vigna - quel fatturato annuo della mafia Spa, che non viene investito tutto ma solo in parte nelle attività illecite è un vero pericolo per la democrazia e l'economia».

Antiracket. Intanto a Palermo, per la prima volta industriali e magistrati insieme lanceranno proposte comuni in un dibattito (domani, Teatro Biondo, ore 9) che in città punterà a suggerire modifiche alla normativa antiracket e antiusura, finalizzate a dotare gli inquirenti di maggiori strumenti e a garantire adeguata tutela e reali sostegni agli imprenditori che vogliono opporsi a estortori e cravattari.

«Roma, benvenuti nella metropoli del futuro»

Grandi opere, città multietnica, occupazione: ecco il ritratto «in crescita» della capitale fino al 2015. Veltroni: ora dateci poteri regionali

Mariagrazia Gerina

ROMA «Roma è una città ancora capace di fare sognare, dove si respira creatività e partecipazione, con uno stile di vita che spinge a restare». Luca Cordero di Montezemolo, lo festeggia, parla da innamorato. E da presidente di Confindustria aggiunge: «È la città del turismo, ma anche la città che meglio ha saputo sviluppare il rapporto tra industria e servizi, in un paese - sottolinea passando dall'ottimismo alla preoccupazione - dove da tempo non si parla più di politica industriale». Marco Tronchetti Provera, invece, milanese doc, usa toni da «convertito» per lodare ciò che Roma è diventata: «Era il centro dell'inefficienza, che produceva costi senza dare nulla in cambio e oggi è la seconda città industriale, era la città della burocrazia e oggi è la capitale del paese, era lo specchio negativo di quello che in Italia non si poteva fare e ora è una città che si muove e indica la giusta direzione».

Più facile guardare con ottimismo a Roma che al paese, insomma. La pensano così anche i romani, che, ottimisti per il futuro (65,9%), intervistati dal Censis, raccontano una città in cui si vive bene (78%) e perciò

non la si vuole lasciare, ci si sente sicuri (soprattutto in periferia, 65,1%), pronti all'integrazione (56,1%) e ottimisti per il futuro (65,9%), propensi ad identificare il futuro della città con lo sviluppo dell'università (32%) che con la presenza del Vaticano (28%).

Il nuovo passo. Cambio di immagine e di sostanza, frutto, secondo Montezemolo e Tronchetti Provera, di chi l'ha amministrata: «Il cambio anagrafico della classe dirigente è stato fondamentale per produrre il cambiamento e mettere in cantiere grandi progetti per il futuro».

Walter Veltroni, nell'assise singolare da lui convocata presso l'Auditorium di Renzo Piano (massima icona della «nuova Roma») per pensare insieme il futuro della città - «Roma al 2015. Gli scenari per il futuro della città», recita la scritta che campeggia alle spalle dei relatori -, raccoglie e rilancia: «Roma è una città in movimento, che si sta modernizzando con grande velocità e continuerà a crescere, a livello economico, più del resto del paese», dice, proiezioni economiche alla mano, che indicano un aumento del Pil da qui a dieci anni pari al 2,3%, e un tasso d'occupazione che punta al 70%. Sullo schermo, montato alle spalle, scorrono le immagini delle opere

che incarnano il cambiamento: l'Auditorium progettato da Renzo Piano e il passante a Nord Ovest, fresco di inaugurazione, la futura sede del Campidoglio, la nuova Fiera di Roma, i Mercati Generali, il palazzo dei Congressi progettato da Fuksas, le nuove linee metro-

politane. «Roma nel 2015 avrà il volto che le daranno queste opere, realizzate o in via di realizzazione» spiega Veltroni - 4,7 miliardi di euro e 1500 opere, in programma da qui ai prossimi anni. In cantiere c'è anche l'idea di fare di Roma, che già ospita l'ospedale Bam-

bin Gesù, un polo sanitario specializzato per i bambini. E, ancora, una linea aerea low cost per le grandi rotte internazionali, dall'Africa alla Cina. Sul palco, la genetista Barbara Pontremoli racconta la prima sperimentazione italiana del vaccino Hiv, condotta proprio a Roma presso l'Iss. E il presidente dell'Ibm, Andrea Pontremoli, racconta il laboratorio romano dell'Ibm, passato in un anno da 36 a 140 brevetti.

La città vivibile. Ma il 2015 avrà soprattutto il volto delle persone che abitano la città. Nel 2015 - dicono ancora le proiezioni elaborate per l'occasione da Censis e Cles - ci saranno più romani (2milioni759mila, 150mila in più rispetto ad oggi), e più occupati (da 434mila a 514mila in più), soprattutto tra le donne e tra gli immigrati. Un futuro di sviluppo economico, che dovrà guardare all'immigrazione come risorsa e preoccuparsi di bambini e anziani, più in aumento della popolazione adulta, costruendo scuole e centri per gli anziani.

Abbastanza vicino, il futuro tracciato ieri all'Auditorium, da essere affidato più alla capacità di realizzare i progetti presenti che ai sogni. Tanto vicino, da dover passare per la soluzione dei problemi presenti. I romani intervistati dal Censis, hanno indicato il traffico in

cima a tutti. Don Guerino Di Tora, presidente della Caritas, indica la solidarietà e il destino di disabili e barboni. Il presidente di Confindustria indica la competitività: «Anche per rilanciare il turismo non basta la bellezza».

I domani nelle proprie mani. Prima di tutti, però, viene il nodo dei poteri. «Poteri regionali», chiede Veltroni, riprendendo la proposta di una «Roma regione metropolitana» avanzata dal presidente della Camera di Commercio di Roma, Andrea Mondello. «Abbiamo bisogno che Roma sia padrona del suo futuro», dice Veltroni che, adesso, chiede di tradurre quella proposta in un emendamento alla legge di Riforma costituzionale sul federalismo in discussione in parlamento. Forte della platea che ha convocato. Sul palco, tra gli altri, il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, il fondatore di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, l'amministratore delegato di Capitalia, Matteo Arpe. Ma anche forte - fa sapere Storace - dell'appoggio - per niente scontato - del presidente della Regione. «Lo stesso eccesso di burocrazia che grava sull'industria - rincara il presidente di Confindustria - grava su chi governa la città e deve affrontare mille ostacoli per realizzare i progetti individuati come strategie».

La capitale che corre: l'economia cresce del 2,3%

ROMA Cresce l'economia romana e continuerà a crescere più che nel resto del paese, arrivando a segnare nel 2005 un più 2,3%. Da qui a dieci anni, secondo lo studio del Cles presentato durante il convegno su «Roma al 2015» dall'economista Paolo Leon, a Roma ci sarà un incremento occupazionale di circa 500 mila addetti, con un aumento annuo del 2,3%. Saranno occupati il 67,3% dei cittadini.

Ad ingrossare la schiera degli occupati saranno soprattutto le donne, il cui tasso di occupazione passerà dal 45,5% al 61,9%, e gli immigrati. Si registrerà una crescita soprattutto nei settori più moderni e flessibili, come l'informatica, il turismo, e soprattutto il terziario avanzato, a fronte di una decrescita dell'edilizia, i trasporti e la pubblica amministrazione in generale. Nel complesso ha spiegato Leon, Roma è già adesso la città con il più grande settore terziario privato, pari nel 2001 al 65,4% contro il 49% della media nazionale.

m.ge.

I tre corpi trovati in un appartamento a Signa Uccide moglie e figlio, poi si spara Tragedia depressione vicino Firenze

Francesco Sangermano

SIGNA (Firenze) Ha lasciato il cane Sally nel casolare in cui trascorreva le giornate con gli amici. E nella cucina ha lasciato anche il certificato di nascita del suo fedele compagno di caccia. Poi è tornato a casa, ha atteso la notte e ha messo in atto quello che, probabilmente, già da diversi giorni aveva progettato. Franco Grassi, 56 anni, assicuratore di Fondiaria in pensione, ha impugnato la sua pistola 44 Magnum e ha esplosi colpi: col primo ha ucciso nel sonno la moglie Patrizia Bruni Caridi, 51 anni, col secondo il figlio Gia-

como di 28 (impiegato della filiale toscana della Airlinair, società di gestione di gas) e col terzo si è tolto la vita. La tragedia si è compiuta nella notte tra domenica e lunedì in un appartamento su due piani di Signa, paese di 18600 anime alle porte di Firenze. Solo ieri mattina, però, i carabinieri si sono recati nell'appartamento dopo essere stati allertati dai colleghi del figlio e dagli amici cacciatori dell'uomo che da tre giorni non avevano più avuto notizie. La dinamica di quanto accaduto è apparsa subito chiara agli inquirenti ma resta il mistero su cosa possa aver mosso la follia premeditata di un uomo che solo da pochi mesi si era trasferito in quella casa con la famiglia. Gli amici cacciatori ammettono che «da qualche tempo appariva strano ed era dimagrito di oltre 10 chili», elementi che hanno portato gli inquirenti ad avvalorare, come tesi principale, quella di una tragedia figlia della depressione.

A Pistoia un uomo muore colpito da un albero caduto Vento e neve sferzano l'Italia Sei dispersi nel Frusinate

ROMA L'Italia nella morsa del maltempo. Neve, ghiaccio e vento forte, con la bora a 75 chilometri orari a Trieste, hanno creato disagi alla circolazione, con code (22 km sulla A1 tra Incisa e Firenze nord verso Bologna) in autostrada anche per i controlli delle catene a bordo dei veicoli, voli cancellati o in ritardo, collegamenti marittimi a singhiozzo. Le cattive condizioni meteo hanno fatto anche una vittima: in provincia di Pistoia, un uomo è morto mentre viaggiava a bordo della sua auto travolta da un albero sradicato dal vento. Nelle prossime ore è però il ghiaccio su strade e autostrade a preoccupare, soprattutto al centro-nord.

NEVE. Fiocchi in Veneto e in Lombar-

dia, ma i disagi maggiori si sono avuti in Emilia-Romagna: a Bologna, così come nelle altre città della regione, sono rimasti in funzione senza sosta dalla tarda serata di ieri i mezzi spargisale e spazzaneve. Molti i disagi sull'autostrada A1 nel tratto appenninico Bologna-Firenze. Nevicate miste a piogge su gran parte delle Marche, sull'Umbria e nel Lazio. Proprio nel Frusinate ieri nella tarda serata è scattato l'allarme per sei persone sorprese dalla neve nel Frusinate. In particolare un uomo, disabile, ha chiamato aiuto col cellulare, ma fino a tarda sera non si è trovato. Pioggia, freddo e neve sulle zone ad alta quota della Calabria. A Firenze diramato un messaggio di allerta in attuazione del «Piano neve».

VENTO. Due i voli dirottati e altrettanti cancellati all'aeroporto di Ancona-Falconara. Quanto ai collegamenti marittimi, sono stati a singhiozzo nel Golfo di Napoli. In Sardegna, invece, per dodici ore sono rimasti in rada, all'Asinara, due traghetti di linea provenienti da Genova.



Wladimiro Settimelli

L'ITALIA e l'onda revisionista

La denuncia del senatore Pdc Marino e dell'Associazione dei Partigiani: calendarizzato subito il ddl che concede lo status di «belligeranti» ai «ragazzi di Salò»

Intanto il provvedimento per i finanziamenti per le celebrazioni della Liberazione sono ferme in Senato dal 4 febbraio 2004 Tra qualche giorno i partigiani da Ciampi

Italia 2005: una legge di corsa per i «ragazzi di Salò»

Parte subito il ddl targato An a favore dei repubblicani, bloccati da un anno i fondi per i 60 anni della Liberazione

il passato che ritorna



Foto Omniroma

Roma: svastiche vicino a una sinagoga Montecatini: bandiera nazista alla sede Ds

ROMA Tornano insegne e scritte naziste ad imbrattare muri e sedi politiche. È successo ieri a Roma, quartiere Monteverde, dove il bersaglio di svastiche nere è stato il muro di cinta della sinagoga di via Fonteianna, proprio all'altezza del civico 102, dov'è l'entrata del luogo di culto ebraico. Ad avvisare la polizia uno dei fedeli che quotidianamente si reca nel piccolo tempio. Molto probabilmente la svastica è stata disegnata nel corso

della nottata. Sul posto è intervenuta anche la Digos che ha provveduto ad avvisare l'ufficio di gabinetto del comune di Roma che dovrà far cancellare il disegno. Ma sulla stessa via il segno nero nazista è stato disegnato anche su un negozio «Kosher», con la scritta «Hitler vive». Per i due episodi si sospetta la stessa mano.

Per il sindaco Veltroni «Non è tollerabile che ci sia, in città, qualcuno che ritiene,

per inclinazione al peggior antisemitismo, o anche solo per ignoranza o stupidità, di poter offendere la memoria della Shoah e infangare, così, anche l'immagine di Roma. Sono convinto che per fortuna gli autori di tali provocazioni appartengono a minoranze insignificanti. È necessario, però, essere vigilanti e severi». «Non drammatizzare più di tanto anche se queste scritte non sono state fatte a caso. A differenza di molte svastiche che impiastano i muri di Roma e che l'amministrazione cancella pazientemente, queste sono state fatte a colpo sicuro» commenta il portavoce della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici.

Stesse scene a Montecatini. Sulla sede cittadina dei Ds è stata attaccata una bandiera inneggiante al Terzo Reich. Lo han-

no reso noto i responsabili locali del partito auspicando che «non siano legittimati comportamenti che possono sembrare solamente vandalici ma che potrebbero segnalare qualcosa di più grave».

La bandiera è stata sistemata la notte di martedì ad opera di ignoti dopo che «qualche giorno fa - hanno detto i Ds - erano stati imbrattati con svastiche i muri della sede della Cgil». «Fatti di tal genere - ha commentato con preoccupazione il segretario comunale del partito, Franco Pazzagli - costituiscono pericolosi campanelli di allarme a fronte dei quali deve essere manifestata, da parte di tutti una forte reazione di condanna. Siamo sconcertati ed indignati per comportamenti che evidenziano una pericolosa ignoranza».

lettera di Berlusconi a 16 milioni di italiani

Il presidente-farmacista alla Presa della Pastiglia

Michele Sartori

Forse gli suona vagamente giacobina, rivoluzionaria, laica, dunque propedeutica a miseria-terrore-morte: Berlusconi si è scagliato contro la Presa della Pastiglia. La prima mossa è la somministrazione di alcune pillole di saggezza, nella forma compressa di una lettera d'imminente invio a sedici milioni di famiglie: «Cari italiani, prendere troppi farmaci fa male alla salute, e anche ai conti dello Stato. Evitiamo sprechi e pericoli». I destinatari dovranno sciorinare anche l'appendice: «Abbiamo aumentato i finanziamenti per la sanità, ma ora evitiamo sprechi».

Curioso. Che c'entra il premier col risparmio farmaceutico? O meglio: perché Silvio scavalca il suo ministro, il professor Sirchia? Facile sospettare: una mossa elettorale. E d'altra parte: perché scrive

agli italiani, e non ai loro medici, che le medicine prescrivono? Ovvio: figurarsi se ha qualcosa contro le prescrizioni. Dunque, il successo del ragionamento è questo: se la spesa sanitaria lievita non è responsabilità delle politiche pubbliche e delle lobby farmaceutiche, ma degli ammalati. I quali dovrebbero insistere col medico per rifiutare o ridurre le cure; e, guariti, conservare per bene i farmaci residui, eventualmente usarli al successivo inconveniente, senza farsi assegnare dei doppioni.

Puro, semplice buon senso,

quest'ultimo. Ma non ridurrebbe drasticamente le spese. Soprattutto non merita un'esortazione presidenziale affidata alle poste, evento assolutamente eccezionale. Il punto, probabilmente, è che Berlusconi ha acchiappato al volo la doppia possibilità che la campagna-risparmio gli offriva: «Entrare nelle case degli italiani a spese dello Stato» (Comunisti italiani) e presentarsi col volto rassicurante, un po' banale, del buon babbo che brontola per i piccoli sprechi, «lui» che sgobba tanto per far tornare i conti. Ha intuito, anche,

che il tema è di quelli che appassionano. Tant'è che dal dibattito un po' politico, un po' tecnico, che si è immediatamente acceso, non è che si capisca bene se sui farmaci i cittadini sprecano, e quanto.

L'associazione dei pediatri scrive che è vero, c'è un'abnorme pressione dei genitori sul medico per guarire «da ieri» il pargoletto raffreddato. L'associazione degli infermieri ospedalieri esclama, al contrario: «Ma se il problema del medico è convincere il paziente a non interrompere la cura!». I dottori dell'ex mutua e il Tribunale del

malato assicurano che il consumo di medicine, in Italia, è «il più basso d'Europa». L'Osservatorio della terza età osserva che col taglio di farmaci dai prontuari, e i rimborsi del servizio sanitario nazionale sono calati del 6%; per Federfarma, all'opposto, la spesa del Ssn è in aumento dell'8%. E davvero d'accordo col premier è chi, a rigore, non dovrebbe esserlo: Farmindustria. Sul piano politico - delle opposizioni - c'è pure un minimo di confusione: Antonio Di Pietro giudica «ben mirato e utile» l'invito di Berlusconi. Per il resto, è il soli-

to coro d'odio. Rosy Bindi definisce l'iniziativa «una crudele presa in giro»; Livia Turco ironizza sulle spese della lettera, «uno spreco per combattere sprechi», ed i diessini Grazia Labate e Augusto Battaglia annunciano che la lettera al mittente, per «indirizzo errato». In Toscana infuria il match Rossi-Celesti: l'assessore regionale alla sanità Enrico Rossi, arriva a rivangare che nella sua Regione non c'è ticket sui farmaci essenziali, in quelle del Polo sì, la consigliere azzurra Annamaria Celesti lo accusa di demagogia.

Agitare prima dell'uso: elettorale. Tra poco si vota nelle regioni, e la spesa sanitaria è la voce più rilevante dei loro bilanci. Medici-man, il grande sciamano del governo, lo sa bene. A proposito: lui, di suo, come si cura? Un anno fa lo ha rivelato al Corriere il suo medico, Umberto Scapagnini: «Provitamine, antiossidanti, immunostimolanti, enzimi, amminoacidi, magnesio, selenio attivato», con l'aggiunta di yogurt e dell'«olio di Cleopatra» - spremuto a freddo da olive immature del Mar Morto. Con questo pastone, spiegava Scapagnini, «Berlusconi tecnicamente è quasi immortale: ci seppellirà tutti». Per fortuna o purtroppo, Silvio non lo ha consigliato alle famiglie italiane. Del resto la lettera punta solo al risparmio. Buona intenzione; però, come sempre, supposta.

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e dei tantissimi amici

GIORGIO GHEZZI

illustre giurista, Direttore della rivista giuridica del lavoro, lavorista di grandissimo valore.

Profondamente addolorati, Carlo Smuraglia, Rosanna Tedesco Malagugini, Nyranne Moshi, Nello Venanzi, Mario Fezzi, Franco Scarpelli, Giovanni Sertori, Cosimo Francioso, soci fondatori della Associazione per la Fondazione Malagugini, ed a nome del Consiglio direttivo del Comitato scientifico della stessa, ne ricordano con commozione e affetto le grandi qualità non solo scientifiche ma anche umane e di profondissima sensibilità e disponibilità, dimostrate in più occasioni anche con la partecipazione alle iniziative della Fondazione, perfino in momenti in cui gli impegni universitari e politici e la salute gli avrebbe-

ro consigliato di astenersi. Con Giorgio scomparire, dolorosamente, un maestro e un amico.

Non solo persone come me ma l'intero movimento sindacale italiano e la sinistra tutta saranno sempre debitori degli insegnamenti di

GIORGIO GHEZZI

e delle sue battaglie intransigenti per difendere con un alto impegno culturale i diritti dei lavoratori e il primato della contrattazione collettiva sulle leggi capestro che tentano di ingabbiare e dividere la libertà dei più deboli. Bruno Trentin

La segreteria nazionale dello Spi Cgil esprime profondo dolore per la scomparsa del professor

GIORGIO GHEZZI

insigne giurista che ha difeso sempre il valore del lavoro e il ruolo democratico del sindacato.

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra- l'Ulivo partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa del

Professor

GIORGIO GHEZZI

valente giurista, illustre docente e studioso dei problemi del lavoro, parlamentare che con la sua opera ha contribuito alla difesa dei diritti dei lavoratori.

L'Associazione per il Rinnovamento della sinistra, nazionale e bolognese, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIORGIO GHEZZI

difensore della causa dei lavoratori come studioso insigne, dirigente politico, parlamentare.

I professori Gaetano Veneto e Tommaso Germano si associano al dolore dei familiari per la morte del prof.

GIORGIO GHEZZI

Maestro e compagno di studi e compagno nel Diritto del Lavoro.

Bari - Bologna, 19 gennaio 2005

La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil esprime alla famiglia il proprio profondo dolore per la scomparsa di

GIORGIO GHEZZI

Giuslavorista insigne, democratico conseguente, persona dotata di rare qualità umane, ha intrecciato la sua vita da studioso e di militante della sinistra con la vicenda del movimento operaio e sindacale e, in particolare, con quella dei metalmeccanici. La Sua figura rimarrà per noi indimenticabile.

Paolo Brutti, Piero Di Siena e Antonio Pizzinato sono vicini alla famiglia per la scomparsa dell'amico e compagno

GIORGIO GHEZZI

Bologna, 20 gennaio 2005

Giorgio Archetti, Sergi Caserta, Aldo d'Alfonso, Davide Ferrari, Teresa Ganzerla, Ugo Mazza, Salvatore Monachino, Gianquido Naldi, Milena Naldi, Romeo Pisano, Elisa Sangiorgi, Paolo Tomasi, Sandro Zabbini, Katia Zanotti, Oronzo Luigi Zurlo ricordano e indicano ad esempio di coerenza, serietà e impegno civile

GIORGIO GHEZZI

compagno di tante battaglie per la difesa e l'affermazione dei principi e dei valori della sinistra e del mondo del lavoro e si stringono con commozione ai familiari. Bologna, 19 gennaio 2005

Affranti per la morte dell'amico e compagno

Prof. GIORGIO GHEZZI

persona dalle straordinarie doti umane, morali e giuridico-scientifiche, inviamo ai figli e alla cara Lula la nostra fraterna solidarietà. Duilio e Nidia Baratta.

Ci ha lasciato

GHERARDO PANCALDI

L'ultimo saluto sarà dato venerdì 21 al Parco dei Noci in via del Greto. Bologna, 20 gennaio 2005 O.F. Borgo di Lelli Romano Tel. 051.406664

I DS di Borgo Panigale partecipano con commozione alla scomparsa di

GHERARDO PANCALDI

ed esprimono le proprie condoglianze alla famiglia. Bologna, 20 gennaio 2005

Alice Oxman e Furio Colombo mandano il loro saluto caro e affettuoso a

LIDIA TALAMONA

nel giorno della sua scomparsa. Sono affettuosamente vicini al figlio Carlo, a sua moglie Adriana, partecipi del loro grande dolore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblicità con persone

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Segue dalla prima

E in serata con un comunicato Camino puntualizzava le sue precedenti affermazioni: la chiesa spagnola non ha cambiato la sua posizione sull'uso del preservativo e continua a ritenere che questo sia «contrario alla morale della persona» e non può quindi essere consigliato. Così la Chiesa è rientrata nella sua secolare oscurità, nel lento ingranaggio di ripensamenti che esigono almeno quattro secoli per ammettere che è la terra a girare attorno al sole, e che Giordano Bruno non meritava il rogo. Insomma: sarebbe solo un malinteso. Tutto è incominciato martedì, dopo l'incontro che Martínez Camino aveva avuto con il ministro per la sanità, Elena Salgado, per coordinare le azioni di lotta contro l'Aids e per chiarire i «malintesi» (in realtà vere e proprie frizioni, al limite dello scontro) tra l'episcopato e l'esecutivo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero. Questi, infatti, in nove mesi di governo ha bloccato la riforma scolastica varata dalla destra, che riportava l'insegnamento della religione cattolica ai livelli di privilegio della dittatura franchista. Ha varato la legge che consente i matrimoni tra omosessuali. E nel novembre scorso ha lanciato - con lo slogan «Per te, per tutti: usalo!» - una campagna per stimolare l'uso del preservativo contro il dilagare dell'Aids.

La reazione episcopale fu allora la solita o peggiore: il cardinale Alfonso López Trujillo ebbe il coraggio di dichiarare che in realtà l'uso del preservativo, lungi dal fornire garanzie, era «una specie di roulette russa» con il rischio del contagio. E lo stesso Martínez Camino ripeté il vecchio adagio del Vaticano: «Il sesso con il preservativo non è sicuro». Era ovvio, pertanto, che le sue dichiarazioni di martedì scorso destassero scalpore in tutto il mondo e meritassero gli elogi delle componenti sociali più avanzate, a partire dagli scienziati e dal governo: «Mi rallegro per questa rettificata - diceva Jesús Caldera, ministro per il lavoro e gli affari socia-

Il portavoce della Conferenza episcopale spagnola ha rettificato le precedenti affermazioni, sconsigliando l'uso del profilattico perché «contrario alla morale»

L'apertura, poi smentita, aveva fatto intravedere una distensione nei rapporti tra l'episcopato e Zapatero, «reo» di aver varato la legge a favore delle nozze gay

SPAGNA

La chiesa spagnola ci ripensa, no al condom

Avevano ammesso il preservativo per prevenire l'Aids. Dopo le pressioni vaticane: «Sempre stati contrari»



li -, perché la Chiesa sta restando su posizioni molto antiquate e poco comprensibili rispetto ai diritti dell'insieme dei cittadini». E Angel

García, un sacerdote che è presidente di «Messaggeri per la pace», una organizzazione molto presente in Africa dove le morti per Aids

si contano a milioni: «Bisogna essere consequenti con la realtà che si vive». E poi: «Gli indesiderabili sono quelli che non mettono a dispo-

sizione i mezzi per prevenire queste circostanze». Può darsi che a spingere il portavoce della Conferenza episcopale ver-

tsunami

Sale il bilancio delle vittime Oltre 225mila i morti accertati

ROMA È salito a oltre 225mila morti il bilancio, ancora provvisorio, del maremoto di Santo Stefano nell'Oceano Indiano: 166.320 sono le vittime accertate nella sola Indonesia. Il nuovo bilancio di vittime, fa sapere il ministero, fa un salto in avanti di 50mila dall'ultimo conteggio ufficiale e si basa sugli ultimi conteggi provenienti dalla provincia di Aceh e nord Sumatra, l'area più colpita dallo tsunami devastatore. Circa 40mila persone sono considerate ancora disperse nella provincia indonesiana dell'Aceh.

In India, il governo ha reso noto che darà un aiuto finanziario di 628 milioni di dollari per la ricostruzione delle zone più colpite dal maremoto. Il denaro verrà versato quando gli amministratori forniranno maggiori dettagli sui progetti, ha dichiarato un portavoce del governo. Intanto in Sri Lanka ieri sono stati trovati i cadaveri di alcuni occidentali, tra cui quello di un bambino. Erano a Unawatuna, nel sud. Si tratterebbe, secondo quanto riferito dalla polizia locale, di tre corpi appartenenti a una coppia e un bambino di nazionalità britannica. Testimoni oculari hanno però riferito che i cadaveri sarebbero nove. E oggi incomincia la missione nel sud est asiatico, in Sri Lanka e in Thailandia, del ministro degli Esteri Gianfranco Fini.

so più pragmatiche stazioni - come quella di ricordare che la prestigiosa rivista medica Lancet propone, come mezzi anti-Aids, «l'asti-

menza, la fedeltà e il preservativo» - fosse stata anche la notizia che in Spagna, dal 2000 a oggi, la percentuale di giovani cattolici praticanti è scesa dal 28 al 14,2 per cento. Ma al versante più integralista ciò che accade nel paese non sembra interessare (basti dire che il Consiglio superiore della magistratura, dominato da magistrati ultraconservatori, ha paragonato i matrimoni tra omosessuali «all'unione tra un uomo e un animale»). Davanti a questa rivoluzione copernicana delle relazioni sessuali, i talibani cattolici si sono lanciati in una crociata con lo

scopo immediato di costringere Martínez Camino a una precisazione che fosse di fatto una ritrattazione. Anche perché, intesa politicamente, la sua uscita equivaleva a un avvicinamento della Chiesa spagnola al governo di Zapatero. Per una volta, tuttavia, sembra essere stata presa di sorpresa anche la potentissima Opus Dei, così vicina al Paolo Giovanni II (è dell'Opus pure il portavoce papale, Joaquín Navarro Valls), un cui esponente ha detto di ritenere che le parole di Martínez Camino siano state «male interpretate», ha chiesto chiarimenti e ha affermato che l'Opera non farà dichiarazioni fino a che non disponga di una spiegazione scritta.

Perché è chiaro che a scatenarsi, oltre le polemiche, sono state anche le congetture. È vero, infatti, che è ben nota la posizione da sempre contraria del Papa all'uso del preservativo, poiché l'Aids sarebbe una «patologia dello spirito» da combattersi solo con «l'osservanza della virtù della castità». Ma è possibile mai, si chiedono gli osservatori, che il portavoce e segretario della Conferenza episcopale spagnola, nettamente conservatrice, si azzardi a una simile dichiarazione, quanto meno ambigua, senza che vi siano state al riguardo conversazioni con il Vaticano? E così si dimostra che il romanzo bestseller «Il Codice da Vinci», oltre a essere un brutto libro scritto male, nelle sue invenzioni anticlericali è anche immensamente inferiore alla realtà.

Franco Mimmi

Per 21 Paesi «Bush bis» rende il mondo più pericoloso

Sondaggio Bbc fra le opinioni pubbliche. Il presidente festeggia il suo insediamento, allarme bomba a Boston

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush festeggia a credito. Ha speso 40 milioni di dollari per l'inaugurazione del suo secondo mandato alla Casa Bianca, ma finora ha raccolto meno di 26 milioni. Oggi giurerà fedeltà alla costituzione in una città coperta di neve. Gli scrittori fantasma gli hanno preparato un discorso di 17 minuti, con la promessa di continuare a «promuovere libertà e democrazia nel mondo». Un corteo trionfale lo accompagnerà dal Congresso alla Casa Bianca, tra migliaia di soldati e poliziotti schierati per tenere a bada i dimostranti.

Il presidente ha scelto un tono trionfale. Parlando alle forze armate, ha definito le guerre in Afghanistan e in Iraq «pietre miliari nella storia della libertà». Il prossimo fronte sarà l'Iran. La nuova segretaria di stato Condoleezza Rice, al Senato, ha rifiutato di smentire le voci su un prossimo attacco. Ha dichiarato che il governo americano vuole in Iran un regime solidale con le sue preoccupazioni di sicurezza, mentre le vedute degli ayatollah di Teheran sono «diametralmente opposte a quelle americane».

La Casa Bianca dà per scontata la vittoria degli sciiti filo iraniani nelle elezioni in Iraq il 30 gennaio, e teme che un Iran troppo potente renda impossibile il disimpegno delle truppe americane. La pressione militare sull'Iran secondo i consiglieri di George Bush è necessaria per il ritiro dall'Iraq. Condoleezza Rice ha rifiutato di rispondere al senatore Joe Biden che domandava se il grosso delle forze americane rimarrà in Iraq fino alla fine del 2005, quando si terranno nuove elezioni.

In attesa degli eventi Bush si diverte. I 40 milioni di dollari chiesti ai donatori privati servono per i balli, le cene di gala, i fuochi di artificio. Chi ha offerto da 100 mila a 250 mila dollari è stato invitato ieri sera a uno dei tre banchetti a lume di candela riservati al fior fiore della destra. George e Laura Bush si sono alternati con Dick e Lynne Cheney: antipasto in una sala, arrosto nella seconda, dolce e gelato nella terza.

I balli erano nove. Bush era a suo agio tra i sostenitori venuti dal Texas, in smoking e stivali da cow boy. La sala delle colonne nell'ex palazzo della previdenza sociale,

riservata alle occasioni solenni, ha accolto duemila militari, con le mogli. «L'insediamento di un presidente eletto - ha sostenuto Bush - è un simbolo della nostra fiducia nella volontà popolare e un segno di speranza per i popoli amanti della libertà».

Un sondaggio della Bbc in 21 paesi tuttavia ha rilevato più preoccupazione che speranza. Il 58 per cento degli interpellati crede che l'elezione di Bush abbia reso il mondo più pericoloso, e in 16 paesi su 21 il giudizio della maggioranza su di lui è negativo. Soltanto in Polonia, in India e nelle Filippine il suo indice di approvazione è superiore al 50 per cento. In Italia e in Gran Bretagna, l'appoggio dei governi alla sua politica non è condiviso dalla popolazione. In Turchia, malgrado il suo appoggio per l'ammissione nell'Unione Europea, l'82 per cento lo giudica male.

Il costo della sicurezza per l'inaugurazione, da 12 a 15 milioni di dollari, è stato scaricato sulla città di Washington. Mai nella storia degli Stati Uniti era stato disposto un apparato così imponente. «Non lasceremo nulla al caso - assicura il direttore dei

servizi segreti Ralph Basham - la prima inaugurazione presidenziale dopo l'11 settembre richiede misure senza precedenti».

La centrale operativa è in Virginia. In uno stanzone circondato da schermi giganti, una rete di 120 computer elabora i dati trasmessi dalle telecamere piazzate in ogni strada di Washington, dai ricognitori che pattugliano il cielo, dai satelliti spia, dai sensori installati nella metropolitana per rilevare tracce di armi chimiche o biologiche. Barriere di missili e stormi di cacciabombardieri sono pronti per abbattere eventuali aerei dirottati prima che entrino nella zona protetta. Martedì centinaia di teste di cuoio sono entrate in azione per un falso allarme. Un uomo che reclamava la custodia dei figli minacciava di fare esplodere una bomba inesistente. È bastato per bloccare la capitale per cinque ore. Ma ieri si è saputo che l'Fbi di Boston indaga su una segnalazione preoccupante, secondo cui vi sarebbe un gruppo in possesso di una bomba atomica «sporca», ossia basso potenziale, nella città del nord est. Ma fino alla tarda serata non si sono avuti dettagli.

esecuzione per un ritardato mentale

Con Schwarzenegger governatore torna il boia in California

Roberto Rezzo

NEW YORK Arnold Schwarzenegger governatore, in California il boia si è rimesso al lavoro. Donald Beardslee, 62 anni, un ex meccanico dell'aviazione militare americana, è stato messo a morte con un'iniezione letale nel carcere di San Quintino, 24 anni dopo aver confessato il crimine commesso. Erano tre anni che in California non veniva eseguita una sentenza capitale. Inutili le richieste di sospensione e gli

appelli per la grazia. «Non c'è nulla in questa petizione che mi faccia pensare che il condannato non fosse in grado di capire la gravità delle sue azioni o di distinguere il bene dal male», ha dichiarato Schwarzenegger, rigettando l'istanza che da una settimana teneva sulla scrivania.

I legali di Beardslee avevano accompagnato la domanda con nuovi sofisticati accertamenti medici, non disponibili al tempo in cui si svolse il processo, da cui si evince che il loro assistito era affetto da una significativa patologia cerebrale. Confidavano che Schwarzenegger avrebbe seguito l'esempio di Ronald Reagan che - quando era governatore della California - alla luce di nuove evidenze scientifiche, concesse la grazia a un condannato ritardato di mente. Schwarzenegger invece non è rimasto convinto dagli accertamenti, osservando piuttosto che siccome il condannato a scuola aveva preso buoni voti, il suo cervello funzionava benissimo.

Subito dopo il governatore, a sbarrare la strada a ogni speranza è arrivata la Corte suprema della California che - senza fornire motivazioni - si è rifiutata di prendere in esame due distinte istanze sospensive presentate dagli avvocati. La prima sollevava dubbi di costituzionalità a proposito del sistema con cui vengono eseguite la maggior parte delle sentenze capitali negli Stati Uniti. Propagandata come una morte umana e indolore, l'iniezione letale utilizza in realtà sostanze che nemmeno i veterinari non usano più per sopprimere gli animali malati. L'immobilità del soggetto - spiegano i

medici - è dovuta alla paralisi muscolare, che nasconde minuti di atroci sofferenze in attesa che il cuore cessi di battere. La seconda istanza riguardava una revisione del processo, durante il quale indebite pressioni erano state fatte sulla giuria.

Beardslee era stato condannato la prima volta per un omicidio commesso nel 1969 in Missouri, quando aveva 26 anni. La condanna fu a 18 anni di carcere. Nel 1981, mentre si trova in libertà vigilata ma senza un lavoro né un tetto sopra la testa, uccide due donne dopo una lite per questioni di droga. Una pacifica manifestazione dei gruppi che si battono per l'abolizione della pena di morte si è svolta davanti al carcere di San Quintino. «Questa esecuzione è una sconfitta per tutti noi, ma prima di tutto per la giustizia», ha commentato uno dei partecipanti. Il timore è che dopo la California, altri Stati in cui la pena di morte è prevista ma non più applicata, come a New York, possano essere tentati di seguire l'esempio di Schwarzenegger richiamando in servizio il boia. Nessuno studio, condotto negli Stati Uniti o in qualsiasi altro Paese al mondo ha mai dimostrato una correlazione fra pena di morte e riduzione dei crimini. Le statistiche evidenziano piuttosto un'allarmante percentuale di errori giudiziari, che non c'è modo di rimediare.

Da quando è stato eletto, poco più di un anno fa, Schwarzenegger ha rifiutato la grazia a un altro condannato a morte, Kevin Cooper, ma una corte federale d'Appello ha ordinato nel frattempo una sospensione della sentenza. In California si trovano attualmente nel braccio della morte circa 600 persone. Il pensiero del governatore è che la pena di morte è uno strumento indispensabile per combattere il crimine. Non esclude di poter usare in futuro il potere di grazia, ma solo «per qualcuno che lo meriti davvero».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia Internet	131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66506065
fax: 02/66506712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Tra gli obiettivi dei kamikaze l'ambasciata australiana, due caserme e un ospedale. In un video la fucilazione di due iracheni «collaborazionisti». Al Zarqawi rivendica

Il premier assicura che polizia ed esercito gestiranno l'ordine pubblico dopo le elezioni e la partenza dei marines. In Iraq 50mila contractors

Occorre credere al ministro degli Esteri britannico Straw, secondo il quale le elezioni saranno «imperfette», ma valide e legittime, oppure al partiarca caldeo, Emanuele III D'Elly, secondo il quale «l'Iraq è nel caos: come faremo ad andare a votare?». A giudicare dalla cronaca della giornata di ieri il giudizio del prelo cattolico è il più realistico tra i due.

A dieci giorni dal voto e 40 dopo le battaglie di Falluja che, al prezzo di almeno 2000 morti, doveva chiudere il conto con i ribelli, le forze della guerriglia stanno scatenando un'offensiva senza precedenti. Ieri i kamikaze di Al Zarqawi (che ha rivendicato tutte le azioni) hanno colpito cinque volte nella capitale. Il bilancio complessivo dell'ondata terroristica è di 26 morti e 60 feriti, ma l'arida ragioneria della morte non descrive quanto è accaduto ieri proprio mentre il governo annunciava l'arrivo di 3mila tonnellate di schede e materiali per le elezioni.

La mattanza è iniziata di primo mattino quando un'autobomba è saltata in aria nei pressi dell'ambasciata australiana, uccidendo due guardie irachene e ferendo due militari stranieri. Poi l'offensiva si è spostata su un ospedale, quindi una caserma e un insediamento dell'esercito governativo. Nel pomeriggio, ad Haifa street, cuore della Baghdad «nostalgica» per Saddam, vi è stata la quinta esplosione. I terroristi in-

somma hanno colpito ovunque nella capitale, puntando a seminare il panico nei diversi segmenti della popolazione e negli apparati dello stato. Tra le vittime infatti molti sono poliziotti e soldati. Anche un «contractor» britannico è stato assassinato a Baghdad.

La raffica di attentati potrebbe rappresentare un'anteprima di quel che potrebbe succedere oggi quando i musulmani celebreranno la festa dell'Eid al Adha, una delle più importanti ricorrenze del calendario dell'Islam. I terroristi sono attivissimi anche sul Web. Ieri infatti uno dei gruppi più sanguinari della costellazione dei tagliagole, Ansar al Sunna, ha diffuso nella rete l'ennesimo video nel quale si vede l'esecuzione di due iracheni fucilati con l'accusa di aver lavorato per una ditta americana che installa computer a Mosul ed Erbil. Gli iracheni che si occupano di informatica vengono insomma passati per le armi, ma i

che farà l'Italia?

2005, FUGA DALL'IRAQ

I primi ad andarsene saranno i portoghesi che toglieranno le tende il 12 febbraio. A Lisbona sta per iniziare la campagna elettorale e gli eredi di Barroso hanno rifiutato che la maggioranza dei portoghesi potrebbe votare per i socialisti se i soldati resteranno nel pantano iracheno. Altri preparano le valigie. A metà marzo se ne andranno gli olandesi che, schierando 1400 soldati, rappresentano una colonna portante della Coalizione a guida Usa. Tra i paesi dell'est europeo, accorsi in forze in Iraq per accreditarsi nell'armata dei «volonterosi» di Bush, le defezioni sono all'ordine del giorno. Ucraina, Ungheria e Bulgaria e Polonia stanno per richiamare i loro soldati. Solo i rumeni, che vorrebbero fare i primi della classe, vanno controcorrente e stanno per mandare altri 100 soldati.

Tutti gli altri sono in fuga, alcuni se ne sono già

andati (repubblica Dominicana, Nuova Zelanda, Singapore, Spagna, Thailandia), altri resistono. Blair ad esempio ha appena mandato altri 650 fuclieri. Che farà l'Italia? Fini e Martino fanno a gara nel tentativo di risultare i più affidabili traduttori italiani della linea della Casa Bianca, ma dicono tutto e il contrario di tutto. La missione a Nassiriya è stata rifinanziata pochi giorni fa, ma nessuno sa quando finirà. Oggi Martino parlerà alle commissioni Difesa di Camera e Senato e dovrà scoprire le sue carte. Tutti, a Roma e Washington, sanno che la polizia e l'esercito governativi non sono in grado di parare l'urto della guerriglia e che dopo il 30 gennaio le violenze si estenderanno. Nell'Iraq in preda al caos gli italiani rischiano di restare da soli senza una strategia, e con il cerino in mano.

t. fon.

terroristi hanno individuato nella rete un formidabile mezzo per diffondere le loro idee. Il presunto emiro del gruppo Ansar al Sunna, tal Abu Abdallah Al Hassan, saluta «on line» la festa del sacrificio scagliandosi contro «il vizio, la corruzione e la pornografia» che dilagano in Iraq a causa della presenza degli stranieri e promette il riscatto nella «guerra santa».

In una situazione a dir poco «incandescente» il governo del premier Allawi, che vive scortato da agenti delle forze speciali americane, cerca con molto affanno di accreditare una «normalità» che si sta affacciando in Iraq. Ieri il capo del governo ad interim (che partecipa alle elezioni con una propria lista) ha annunciato che «la prossima settimana» sarà reso noto un piano per il passaggio del controllo dell'«ordine pubblico» alle forze governative. La conseguenza sarà il «ritiro per tappe» delle forze americane

e della Coalizione. Allawi non ha però spiegato come e con quali mezzi intende affrontare la guerriglia dilagante. Secondo le stime del comando Usa vigileranno sulle elezioni circa 300mila uomini e donne in armi. Ma la matematica di guerra mostra che, sottraendo i circa 150mila militari statunitensi e gli altri contingenti stranieri, gli iracheni in uniforme restano solo 124mila, male armati e sottoposti ad continue attacchi. Basteranno per controllare l'Iraq dopo il «ritiro per tappe» del quale Allawi ha parlato ieri? È difficile crederlo e la prospettiva

va di uno smembramento del paese appare sempre più chiara all'orizzonte.

L'Iraq appare sempre più un paese diviso e insanguinato dove non solo gli eserciti stranieri, ma anche una vera e propria armata di «mercenari» garantiscono equilibri sempre più precari. Nei giorni scorsi il governo ha annunciato che saranno registrate e quindi tenute sotto controllo 60 società che mediamente schierano una cinquantina di «guardie» impegnate nei servizi di sicurezza a Baghdad e dintorni.

Ne consegue che i «contractors» sono più di 50mila, una vera armata che opera al di fuori di ogni controllo da parte del governo alle prese con ben altri problemi. Ma, nonostante questo dispositivo di sicurezza, come ha detto ieri il patriarca caldeo, gli iracheni non «potranno andare a votare perché le strade sono chiuse e non c'è sicurezza».

Torture dei soldati inglesi, Gran Bretagna sotto shock

I giornali pubblicano le foto degli abusi sui detenuti iracheni. Blair: immagini terribili ma la maggioranza dei soldati si è comportata bene

Alfio Bernabei

LONDRA «La vergogna dell'Inghilterra». È uno dei titoli apparsi ieri sui giornali inglesi che con parole simili e orrore collettivo hanno riportato su tutte le prime pagine la scioccante sequenza di fotografie di torture e maltrattamenti inflitti dai soldati inglesi in Iraq. Le 22 foto presentano un allucinante parallelo col criminale episodio di Abu Ghraib e potrebbero costituire solo la punta dell'iceberg di altri casi simili. Sono stati citati episodi forse ancora più gravi, con omicidi di detenuti. Il primo ministro Tony Blair ha detto in parlamento che le foto sono «scioccanti e orrende». Ha promesso che non ci sarà tolleranza per alcuno abuso e che verranno stabilite le responsabilità delle immagini diffuse di iracheni terrorizzati, maltrattati e forzati a simulare atti sessuali. Per attenuare l'impatto negativo sulla reputazione dell'esercito, il premier ha osservato che «la vasta maggioranza» dei soldati di stanza in Iraq si è comportata con onore e coraggio: «La differenza tra la democrazia e un regime tiranno, ha detto, non è che in una democrazia non avvengano cose brutte, ma che quando avvengono i colpevoli sono tenuti a far fronte alle loro responsabilità».

È da più di un anno che la galleria degli orrori fotografici era nelle mani delle autorità britanniche. La loro diffusione è avvenuta solamente l'altro ieri, nel contesto di un processo che è stato aperto davanti ad una corte marziale in una base militare inglese ad Osnabruck in Germania. È qui che tre soldati britannici, da tempo sotto inchiesta per i maltrattamenti e le torture inflitti a civili iracheni, sono apparsi accompagnati dai loro avvocati difensori. Il caso tuttavia non è originato da denunce o rapporti spiccati nell'ambito dell'esercito tra coloro che erano a conoscenza degli episodi criminali. È scoppiato perché un soldato, tornato in licenza in Inghilterra dall'Iraq, si è recato in un negozio per sviluppare delle foto. Le due impiegate, visto ciò che ne veniva fuori, hanno chiamato la polizia e allertato la stampa, senza però diramare copie delle stesse foto. Ora sono pubbliche.

Le torture sono avvenute a Bassora

Le immagini sono saltate fuori durante un processo in corso in Germania a tre soldati britannici



Alcune delle 22 foto della vergogna, che mostrano in sequenza violenze sui presunti ladri iracheni, umiliazioni sessuali e torture fisiche

Somalia

Mogadiscio, distrutto il cimitero italiano. Miliziani profanano settecento tombe

NAIROBI Sono rimasti in piedi solo un paio di muretti. È quanto resta del cimitero italiano di Mogadiscio, distrutto la notte di martedì (ma pare che l'operazione fosse iniziata già in quella precedente) da gruppi di miliziani al soldo di affaristi non ancora identificati, almeno ufficialmente. Non c'è più pietra su pietra, o quasi. E la cosa più orribile è che molte bare - e anche corpi o resti disseppelliti - sono state caricate su camionette, e portate lontano: gettate in mare o in varie discariche. Il cimitero era

situato a Foss Village, nella zona di Hurriya, a sud di Mogadiscio. Vi era stato trasferito nel 1970, prima sorgeva nel centro della capitale; ma, d'intesa, fu spostato di lì, per lasciare spazio ad una grande moschea.

L'intento dei criminali appare ormai chiaro. Nulla di anti-italiano o di anticristiano, ma la volontà di «ripulire» la zona per lottizzarla e venderla ad uso di costruzioni private: case e negozi. Secondo voci raccolte sul posto, il calcolo dei mandanti

sarebbe quello di ricavarne circa 120 piccoli appezzamenti, da vendere ciascuno a cifre oscillanti tra i 500 ed i 1.000 dollari (circa 380-760 euro).

Unanimes le condanne: sia religiose (in un primo momento era corsa voce che fosse un atto di matrice islamica mirato a colpire luoghi sacri cristiani) che politiche. Uno dei più influenti Imam della capitale somala ha subito tuonato alla radio spiegando che si trattava di pura e semplice barbarie, che nulla poteva avere a che fare con la fede musulmana. E, più in generale, tutta la popolazione è apparsa molto colpita ed irritata per l'orribile gesto, sacrilego per ogni religione.

Anche il governo federale somalo ha fatto immediatamente sentire la sua voce. In una dichiarazione il vicepremier e ministro dell'Interno Hussein Mohammed Ai-

did ha espresso «le più profonde scuse all'Italia». Ma il governo federale somalo si è ancora a Nairobi, vista la scarsa sicurezza della Somalia, così come il Parlamento e il Presidente della Repubblica. Anche se è prevista per fine mese una prima missione governativa a Mogadiscio, per porre le basi per avviarsi nel minor tempo possibile il trasferimento delle istituzioni.

Ma intanto la capitale resta in mano a milizie anarchiche, che sembrano non rispondere più neanche ai «signori della guerra», in larghissima misura favorevoli, e spesso direttamente presenti, nel nuovo governo. Oggi a Mogadiscio sono previsti incontri di gruppi moderati religiosi ed organizzazioni a difesa dei diritti umani per condannare quella che un portavoce di tali movimenti ha definito un «atto barbarico e non islamico».

presso una base militare britannica, con adiacente un deposito di provviste nel maggio del 2003, poche settimane dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Da questo deposito sparivano dei viveri, una mattina il maggiore Dan Taylor avrebbe dato l'ordine di scatenare un'operazione intitolata «Ali Baba» per punire i presunti ladri di aiuti alimentari. Le foto parlano da sole. In una si vede un iracheno costretto a correre con delle scatole in testa. In un'altra, uno degli uomini catturati viene tenuto a dondolare nel vuoto appeso alla grù di un camion. Ha le mani legate ed è avvolto in una rete. Un'altra foto mostra un soldato, Darren Larkin, in slip o costume da bagno che posa in equilibrio sul corpo di un uomo nudo, raggomitolato a terra. Il soldato ha un'asta in mano che sembra piantata contro la testa del prigioniero. Tre foto mostrano uomini iracheni spogliati nudi e costretti a simulare sesso anale. Due mostrano un prigioniero costretto a prendere in bocca i genitali di un altro prigioniero. In un'altra foto un soldato sembra menare pugni contro la testa di un uomo steso a terra. La testa appare poi circondata da una pozzanghera di liquido scuro. Nessuno dei detenuti maltrattati o torturati ripresi nelle fotografie è stato rintracciato.

Il leader dell'opposizione Michael Howard ha detto che le foto «coprono il nostro paese di vergogna». Il ministro degli Esteri Straw ha riconosciuto che le foto sono «disgustose e degradanti» e non possono che danneggiare l'immagine del Regno Unito all'estero. Uno dei soldati sotto processo ha detto tramite il suo avvocato che la responsabilità di questi episodi deve essere attribuita a chi ordinò l'operazione «Ali Baba» che invitava le truppe a prendere in consegna gli iracheni catturati per «lavorarli come si deve». Solo uno dei tre soldati sotto processo ha ammesso il suo coinvolgimento. Gli altre due, pur visibili nelle foto, si dichiarano innocenti. Le udienze continuano. Il verdetto è atteso tra due settimane. Notando l'ampia diffusione sui media arabi, il portavoce alla Difesa dei liberaldemocratici, Campbell, ha detto l'episodio potrebbe accentuare il risentimento contro le truppe di occupazione in Iraq e influire sulle elezioni a fine mese.

Il governo teme ora che la galleria degli orrori possa accentuare in Iraq il risentimento verso i soldati



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura positiva di seduta per la Borsa valori, che non si spaventa per l'avvio in ribasso di Wall Street e realizza così la miglior performance in Europa, sopravanzando le altre piazze in lieve calo.

Il piano (1,2 miliardi di euro) sarà analizzato in tempi brevi dalla Commissione. C'è il rischio che si configuri come «aiuto di Stato»

Bruxelles passa al setaccio la ricapitalizzazione Alitalia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un'analisi approfondita ma anche in tempi brevi. Il destino della ricapitalizzazione dell'Alitalia di cui il piano (1,2 miliardi di euro) sarà passato al setaccio negli uffici della direzione generale Trasporti che dipende dal commissario, il francese Jacques Barrot, allo scopo di ricavare le conferme sulla regolarità dell'operazione.

In via ufficiosa, alla Commissione si dice che l'inchiesta, assolutamente obbligatoria, non dovrebbe protrarsi a

lungo e ciò autorizzerebbe a pensare che il responso finale possa risultare positivo. Ma, come è noto, non bisogna mai dire gatto sin quando non è nel sacco. E il sacco dell'Alitalia, per adesso è aperto ma vuoto. È vero che il commissario Barrot, che è anche vice presidente, ha riconosciuto che quello presentato a Bruxelles è un «piano industriale serio», ma certe procedure si da come finiscono. Anche perché la Commissione ha agito anche perché è punteggiata dalle denunce delle compagnie concorrenti alle quali sarà concessa la «possibilità di esprimere tutte le osservazioni utili».

Il commissario Barrot ha spiegato le ragioni dell'intervento con la necessità di «verificare» se il piano contenga o meno «alcun aiuto di Stato». Si tratta del punto cruciale. Le otto compagnie

Bpl e Abm Amro verso l'intesa su Antonveneta

MILANO Prove di intesa tra Abm Amro e Bpl sul futuro di banca Antonveneta. Secondo quanto riferito da fonti finanziarie, Francesco Spinelli, rappresentante in Italia di Abn, e l'amministratore delegato della banca Popolare di Lodi, Giampiero Fiorani, si sono visti ieri in un grande albergo di Milano.

concorrenti (Iberia, Austrian Airlines, Finnair, Tap Portugal, British Airways, Lufthansa, Hapag-Lloyd e German Tau Group) hanno sostenuto che Alitalia ha mostrato una «capacità di espansione aggressiva» nel momento in cui l'intero settore del trasporto aereo si trova in difficoltà. E, poiché, Alitalia ha già ricevuto, sotto forma di una tantum, aiuti di Stato nel biennio 1996-97, la verifica sarà molto attenta perché si tratta di autorizzazioni non ripetibili. I concorrenti hanno sostenuto che il piano di ricapitalizzazione è una maniera per dirottare verso AZ Servizi (i servizi a terra della compagnia) debiti per 1,6 milioni di euro e caricati sul bilancio dello Stato. Alitalia ha replicato che il piano serve anche a creare le condizioni per aderire, in un prossimo futuro, al colosso tra Air-France e l'olandese Klm. L'indagine della Commissione

muoverà i suoi passi prevalentemente in due direzioni: 1) verificare, a proposito del trasferimento dei servizi di terra all'AZ servizi, quale sia il ruolo di Fintea, che è una holding pubblica. La Commissione ha reso noto che vigilerà con attenzione sul fatto che AZ Servizi e AZ Fly (cui viene affidata la gestione del trasporto aereo) intrattengano tra loro delle relazioni commerciali di mercato; 2) accertare che la ricapitalizzazione di 1,2 miliardi di euro a favore di AZ Fly avvenga contestualmente con quella del settore privato. L'Italia dovrà presentare garanzie simili a quelle fornite in occasione della ricapitalizzazione del 2002. Allora le banche si impegneranno a garantire il buon esito dell'operazione. La Commissione, infine, ha ricordato al governo l'impegno a rendere minoritaria la partecipazione dello Stato nel capitale entro dodici mesi.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds.

AZ. ITALIA

Table listing Italian stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAA MASTER AZ.IT, ALFA ROMEO, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AUREO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO, etc.

BILANCIARI

Table listing balance sheet stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAA MASTER BIL, ALFA ROMEO BIL, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing US Treasury bills with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing US Treasury bills with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ALFA AREA EURO, ALFA ROMEO, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing energy and commodity stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AUREO ENERGIA, ADMITTEC, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table listing industrial stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like DUCATO SET, AUREO INDUSTRIA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing European government bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing European government bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA EMERGENTI, ANIMA EMERGENTI, etc.

AZ. SALUTE

Table listing healthcare stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AUREO SALUTE, ADMITTEC, etc.

AZ. FINANZA

Table listing financial stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AUREO FINANZA, ADMITTEC, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA MASTER OB, ANIMA MASTER OB, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA MASTER OB, ANIMA MASTER OB, etc.

AZ. PASSEI

Table listing developed market stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA PASSEI, ANIMA PASSEI, etc.

AZ. INFORMATICA

Table listing technology stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like CAPITAL H TECH, CAPITAL H TECH, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAA MASTER BIL, ALFA ROMEO BIL, etc.

OB. EURO CORPORATE ML TERM

Table listing corporate bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

OB. EURO CORPORATE ML TERM

Table listing corporate bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing US stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAA MASTER AZ, ALFA ROMEO, etc.

AZ. TRISTETTORI

Table listing distressed stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA TRISTETTORI, ANIMA TRISTETTORI, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing short-term government bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing short-term US Treasury bills with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing short-term US Treasury bills with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

Vertical text on the right edge of the page, possibly a page number or reference.

lo sport in tv

- 08,30 Boxe, Ko Tv Classic SkySport2
- 13,00 Wrestling, Wwe SkySport2
- 13,00 Tennis, Open d'Australia Eurosport
- 14,00 Sport Time SkySport1
- 14,30 Biathlon, individ.femm. SkyCalcio14
- 16,00 Hockey, Cittadella-Milazzo RaiSportSat
- 18,00 Sci, Slalom femminile Rai2
- 19,00 Pallamano, Italia-Ungheria RaiSportSat
- 20,40 Basket, Partizan-Climamio SkySport3
- 20,40 Basket, Scavolini-Maccabi SkySport2

John Kirwan: «L'Italia può vincere il Sei Nazioni 2005»

Rugby, il ct neozelandese è fiducioso. Primo impegno il 6 febbraio al Flaminio contro l'Irlanda



ROMA Il grande giorno sarà il 6 febbraio. Al Flaminio l'Italia del rugby indosserà di nuovo il "vestito buono" per tuffarsi ancora una volta nell'avventura del «Sei Nazioni», primo avversario è l'Irlanda. Gli azzurri si ripromettono di vincere almeno due gare (non è mai accaduto) magari con un successo in trasferta ma John Kirwan, il ct neozelandese dell'Italia, punta addirittura al titolo: «Nel rugby non esiste la parola rassegnazione - dice Kirwan - perché, se pensassi di non poter vincere sempre, farei le valigie, andrei via e cambierei sport. A novembre dissi che potevamo sfidare a viso aperto la Nuova Zelanda, adesso affermo che l'Italia scenderà in campo per vincere il prossimo Sei Nazioni, e lo dimostreremo fin dai primi due impegni, in casa contro Irlanda e Galles (sabato 12 febbraio n.d.r.)». «Sono abituato a pensare in grande - ha aggiunto il ct - e dico che l'Italia punta a realizzare ciò che ho promesso quando mi sono insediato, quindi a vincere il torneo. Così costringeremo il Coni a darci lo stadio Olimpico, anche se a me il Flaminio piace moltissimo e lo considero un impianto ideale per giocare a rugby». Kirwan proprio ieri ha convocato 30 azzurri in vista del torneo e della sfida contro le "All Star" del campionato, del 29 gennaio a Catania. Le gare del «Sei Nazioni» saranno trasmesse ancora da La7 che quest'anno si avvarrà di un telecronista d'eccezione: Diego Dominguez, il «Maradona dell'Italrugby» che si è ritirato dall'attività nazionale.

Pantani

«Non so se ci sarà un altro giorno per me». Marco Pantani la sera prima di morire, probabilmente già sconvolto dalla cocaina che lo avrebbe ucciso attorno al mezzogiorno del 14 febbraio di un anno fa, pronunciò questa frase, quasi un presentimento, in dialetto romagnolo. «A ne so sui sarà un altri di per me», disse a tre uomini che erano sul pianerottolo del residence di Rimini dove fu poi ritrovato cadavere. Le deposizioni dei tre amici sono contenute negli atti depositati a fine indagine dal Pm di Rimini Paolo Gengarelli.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

lo sport

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Juve e Milan, c'eravamo tanto amati

Lite telefonica tra Girardo e Galliani. Per la prima volta «salta» la santa alleanza

Max Di Sante

Finora erano avversari solo in campo perché sotto il profilo della politica calcistica andavano d'amore e d'accordo. Magari l'alleanza non sarà in discussione, ma tra Juventus e Milan da tempo le cose non andavano così male e la rivalità esplosa all'improvviso rischia adesso di riversarsi su tutti gli altri campi con esiti imprevedibili. La prova del malumore che corre tra i due club e segnatamente tra le due dirigenze, è la evidente freddezza mostrata nella riunione di Lega dell'altro giorno, dopo la quale la delegazione bianconera (insolitamente poco loquace con Galliani) si è incontrata con Diego Della Valle (capocordata antagonista di Galliani alla presidenza) al quale ha rivolto, con notevole ritardo, dei (molto politici) «auguri di buon anno». Il motivo diretto della freddezza tra le due regine del calcio italiano è la gestione del campionato (delle partite della Juventus in particolare) ma probabilmente c'è anche altro, visto che l'intero mondo del calcio è alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio con un ventaglio di nodi da sciogliere (dai nuovi rapporti di forza che si vanno delineando, ai diritti, al digitale). La rottura è avvenuta con una lite al telefono due giorni fa tra Antonio Girardo e Adriano Galliani durante la quale il primo ha rinfacciato al presidente della Lega Calcio le troppe partite serali giocate dai bianconeri, i più ristretti spazi di riposo rispetto agli avversari diretti, l'atteggiamento non «amichevole» delle trasmissioni sportive Mediaset, l'eccessiva puntualizzazione dei «favori» arbitrali ricevuti e la debole segnalazione degli svantaggi subiti dalla squadra attualmente a ca-

po della classifica. Insomma, una telefonata tempestosa e inattesa che lascia ipotizzare nuovi scenari, che dà il via a numerosi interrogativi, e che sicuramente è l'indice di un malessere che, a questo punto, è arrivato fino al vertice della piramide del calcio.

L'intesa tra Galliani e Girardo è vecchia di almeno dieci anni, da quando i due si trovano d'accordo sull'elezione di Nizzola alla presidenza Federcalcio e successivamente di Carraro alla Lega Calcio, per poi spingere Carraro alla Figc e far approdare proprio Galliani alla Lega. Insomma, un accordo di potere che lega i due club nelle sponsorizzazioni, nei diritti tv, nel digitale, nel satellite... Materie troppo importanti per metterle a rischio con una banale storiella di orari e di presunti torti arbitrali.

Naturalmente tutti gettano acqua sul fuoco. Galliani, per primo, cui ride sopra ma è poco convincente quando (al termine della riunione di Lega) sottolinea l'armonia che persisterebbe comunque tra Juve e Milan: «Vorrei chiarire che ho buoni rapporti tra Moggi e la dirigenza bianconera», dice, senza mai nominare Girardo. Tra Juventus e Milan «non c'è stato alcuno strappo e noi stiamo con Galliani, non ci spostiamo di un millimetro», sottolinea il direttore generale bianconero Luciano Moggi. «Chi dice il contrario - aggiunge - lo fa per interesse, per cercare di destabilizzare certe amicizie, in relazione alle elezioni della Lega e della Federazione Calcio, ma a noi non fa né caldo né freddo. La Juventus - continua il dg bianconero - resta con il calcio, con Galliani che ha fatto bene come presidente di Lega e con Carraro. Si può andare avanti con loro». Ma resta il fatto che Girardo non parla. Per ora.



Emerson e Shevchenko si contendono il pallone in una fase dell'ultimo confronto tra Juve e Milan, sabato 18 dicembre 2004

Serie A: nel recupero il Messina batte l'Atalanta 1-0. Decide Sullo

Vittoria importante per il Messina che ieri sera al San Filippo ha battuto per 1-0 l'Atalanta nel recupero della sedicesima giornata di serie A. Di Salvatore Sullo il gol vittoria per i siciliani (il secondo stagionale) che con i tre punti conquistati salgono così a quota 24 in classifica scavalcando Lecce, Livorno, Lazio e Fiorentina. Resta invece desolatamente ultima in classifica l'Atalanta del nuovo tecnico Delio Rossi che con 11 punti resta a sei lunghezze dal penultimo posto occupato dal Siena. Lo scorso 18 dicembre la partita era stata sospesa dall'arbitro Trefoloni per impraticabilità del campo quando i giallorossi di Mutti conducevano per 1-0 (di Di Napoli su rigore il gol). In una gara senza moltissime emozioni al Messina, reduce da un periodo non facile e da una contestazione dei tifosi seguita alla sconfitta per 3-1 a Livorno, è bastato un tiro da fuori di Sullo al 9' del secondo tempo per avere la meglio su un'Atalanta priva di mordente. Per i nerazzurri, infatti, è ancora una volta l'attacco la nota dolente con Sinigaglia e Lazzari che non hanno mai fatto correre pericolosi alla porta di Storari. Poco migliore la situazione quando in campo è entrato l'ariete croato Igor Budan. A completare un quadro già difficile per Rossi potrebbe arrivare presto la partenza di Demetrio Albertini verso il Barcellona di Frank Rijkaard.

La squadra di Mutti sale al 9° posto

Questa la nuova classifica della serie A dopo il posticipo di ieri (Messina-Atalanta 1-0): Juventus 44 punti; Milan 42; Udinese 34; Inter 31; Palermo e Sampdoria 28; Roma 27; Cagliari 26; Reggina e Messina 24; Fiorentina, Lazio e Livorno 23; Lecce 22; Bologna e Chievo 21; Brescia e Parma 19; Siena 17; Atalanta 11. Queste le gare del prossimo turno, prima giornata di ritorno. Sabato 22 alle ore 18 Bologna-Cagliari e, alle 20,30, Inter-Chievo. Domenica ore 15,00: Juventus-Brescia, Lazio-Sampdoria, Lecce-Atalanta, Livorno-Milan, Messina-Parma, Siena-Palermo, Udinese-Reggina. Alle 20,30 Fiorentina-Roma.

in breve

F1, accordo a sorpresa Ferrari-Ecclestone-Mosley
Colpo di scena in Formula 1. La Ferrari ha rotto gli indugi e, lasciandosi alle spalle BMW/Williams, McLaren/Mercedes, Renault, ha trovato insieme alla Fia e a Bernie Ecclestone l'accordo per prolungare di altri quattro anni il «Patto della Concordia», in scadenza nel 2008. «È importante e ci fa piacere - ha commentato il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo - che la Fia, che è l'autorità politica, la FOM, che rappresenta coloro i quali hanno organizzato la Formula 1 in questi anni e la Ferrari che è l'unica squadra ad aver partecipato ininterrottamente al campionato del Mondo da quando è stato istituito, abbiano dato un segnale forte di stabilità per il futuro della Formula 1».

Tennis, Australian Open Farina al terzo turno
Silvia Farina ha battuto la polacca Marta Domochowska 6-3 7-6. In campo maschile vittorie per Andre Agassi (testa di serie n.8), Gaston Gaudio (n.10) e Marat Safin (n.4).

L'Associazione giocatori attacca la Lega Basket
«Gli impegni assunti dai massimi responsabili di tutte le componenti non sono modificabili, se non con il consenso di tutti». La Giba, l'associazione dei giocatori italiani di basket, ha attaccato la Lega che, nell'ultima assemblea, «avrebbe sconfessato l'accordo raggiunto dal suo presidente» Prandi: con la mediazione del presidente del Coni Petrucci era infatti stata trovata un'intesa per una maggior tutela, dalla prossima stagione, dei giocatori di «formazione sportiva» italiana.

Da Armstrong al Pro Tour, dubbi su due ruote

Gino Sala

Sarà un 2005 in cui il ciclismo, volendo copiare il calcio, rischia di andare di male in peggio. Avremo infatti 19 squadre d'élite nella «Pro Tour» e tutte le altre nelle categorie denominate «Professional» e «Continental». Serie A, serie B e serie C, per così dire, ma senza il meccanismo delle promozioni e delle retrocessioni. Questa la prima grande lacuna, visto che una compagine di seconda fascia pur vincendo più corse di una consorella maggiore dovrà rimanere dov'è. Sarà quindi un ciclismo soffocante per le formazioni di media e piccola levatura. D'accordo: c'erano (e ci sono) sodalizi per niente affidabili, debitori nei confronti dei corridori e lo sfoltimento dei ranghi, la necessità di portare ordine nel disordine non ha trovato nell'Uci un giusto provvedimento di espulsione.

Dopo aver a lungo discusso con il presidente Verbruggen i grandi organizzatori hanno accettato il nuovo

ordinamento per un solo anno. Respinto il bellicoso tentativo di Verbruggen di dar vita a un proprio canale televisivo che avrebbe notevolmente danneggiato i padroni del Giro, del Tour e della Vuelta. Non è tutto qui poiché nel calendario principale, costituito da 29 prove, non figurano molte gare ricche di prestigio. Boccia, per quanto ci riguarda, il giro d'Emilia, il Giro del Lazio, il Giro di Romagna, la Coppa Placci, la Coppa Bernocchi, il Trofeo Matteotti, la coppa Agostoni, la Milano-Torino e il Giro del Piemonte che vantano un credito decisamente superiore ad alcune competizioni inserite nella «Pro Tour». Per di più abbiamo ottimi corridori tesserati nella «Professional» e costretti a rimanere lontani dalle classiche. Un nome per tutti quello di Astarloa, ex campione del mondo. Insomma, mi trovo di fronte a novità che in gran parte non condivido e penso anche a quei giovani che incontreranno diffi-

coltà nella loro crescita non potendo misurarsi con i campioni. Ed ecco le mie riflessioni sui due pedalatori di cui più si parla. Uno è Lance Armstrong e l'altro Damiano Cunego. Cambiando programma l'americano si farà vivo in alcune classiche primaverili che saranno il Giro delle Fiandre, la Freccia Valloigne e la Liegi-Bastogne-Liegi. Niente Milano-Sanremo per evitare contatti con la magistratura italiana dopo la mascalzonata ai danni di Simeoni in una tappa dell'ultimo Tour. Mascalzonata a dir poco. Armstrong è da ammirare per i trionfi nella «grande boucle» e per aver sconfitto il cancro, ma è da perseguire per un comportamento ignobile. Non c'è nei miei ricordi un «leader» che si è comportato come lo statunitense nei riguardi di un collega che ha detto sacrosante verità su vicende riguardanti il doping e dopo aver constatato che il solo Bettini è stato solidale con Simeoni, devo prendere atto che

essere scarso a cronometro. È il n.1 del nostro movimento che, con Bettini, Basso, Petacchi e altri elementi, ha i mezzi per distinguersi anche nel 2005. Ma Cunego è Cunego, è un giovane da preservare, da accudire con la massima attenzione, è una stella che potrebbe offuscarsi se esposto ad un'attività eccessiva. In questo senso i miei timori sembrano giustificati da un programma che vedrà Damiano impegnato nel Giro e nel Tour. Per di più al suo fianco ci sarà ancora Gilberto Simoni che, nella sfida per la maglia rosa, sarà un avversario in casa come hanno dimostrato i fatti dell'estate 2004. I due militeranno in una squadra nata dalla fusione della Saeco con la Lampre-Cafita e guidata da Claudio Corti, Beppe Saronni e Giuseppe Martinelli, da tre personaggi i cui valori non possono essere messi in discussione, però i miei dubbi, le mie inquietudini restano e tanto meglio se dovrò ricredermi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	77	18	66	44	78		
CAGLIARI	13	23	43	62	22		
FIRENZE	70	25	21	50	19		
GENOVA	42	46	57	56	81		
MILANO	43	69	19	65	17		
NAPOLI	46	86	44	13	26		
PALERMO	7	36	67	60	46		
ROMA	89	3	48	37	9		
TORINO	71	64	12	47	35		
VENEZIA	38	45	27	12	82		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	7	43	46	70	77	89	JOLLY
							38
Montepremi	€ 5.664.403,33						
Nessun 6 Jackpot	€ 29.063.310,76						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 5.881.264,31						
Vincono con punti 5	€ 51.494,58						
Vincono con punti 4	€ 446,01						
Vincono con punti 3	€ 12,07						

PROCURA CONTRO PUBBLICITÀ DEL FILM «L'ENIGMISTA»

La Procura di Bologna ha accolto la protesta del Codacons contro la campagna pubblicitaria del «Saw - L'Enigmista», che mostra parti di corpo tagliate. Per l'associazione la campagna pubblicitaria è «offensiva della pubblica decenza secondo le particolari sensibilità dei minori», il procuratore di Bologna Luigi Persico - fa sapere una nota del Codacons - si è detto d'accordo, ha precisato che non può bloccare la campagna ma ha trasmesso gli atti al Gip, al Questore e al Prefetto del capoluogo emiliano-romagnolo.

documentari

MONICELLI TORNA ALLA «GRANDE GUERRA»: CHI LO AMA LO SEGUA, A TORINO E IN FRIULI

Alberto Crespi

«Girammo la scena. Un esterno notte, al buio. I due fanti fannulloni interpretati da Sordi e Gassman rientrano in trincea. Una guardia non li riconosce, spara, e poi grida "Chi va là?". Sordi risponde: "Semo l'anima de li mortacci tua! Prima spari e poi dici chi va là?". Credo fosse lo "sdoganamento" dell'espressione romana "mortacci" nel cinema italiano. Comunque la scena era molto divertente. Girato il totale, dissi che la nottata di lavoro era finita, potevano andare tutti a dormire. Sordi mi chiese: ma come, non me lo fai il primo piano? Che primo piano? risposi. E lui: il primo piano, mentre dico "semo l'anima...". Gli spiegai che il primo piano non serviva, che avrebbe distratto il pubblico, che la scena doveva svolgersi in questo grande buio e che solo la sua voce doveva sentirsi. Alla fine fu

d'accordo. Fu l'unico, letteralmente l'unico momento, in tutta la lavorazione della Grande guerra, in cui uno dei due divi ebbe un piccolo capriccio. Per il resto Sordi e Gassman furono fantastici. È sempre così quando si mettono insieme due star: gareggiano in modestia, per far vedere che nessuno dei due ha più pretese dell'altro». Parola di Mario Monicelli, e se lo dice lui... Mario Monicelli è protagonista di un bellissimo documentario intitolato I sentieri della gloria che inizia oggi, a Torino, la propria avventura. Il titolo è triplamente azzeccato: perché traduce alla lettera il titolo originale (Paths of Glory) di Orizzonti di gloria, il film di Kubrick sulla prima guerra mondiale; perché accompagna Monicelli a rivedere i luoghi dove nel 1959 girò La grande guerra; e perché è diretto da

Gloria De Antoni, che conoscerete come personaggio televisivo ma che è un'immorata di cinema. Oggi I sentieri della gloria viene mostrato in anteprima nazionale a Torino, al Museo nazionale del cinema; poi comincerà una tournée friulana. Il Friuli è la patria della De Antoni, è la terra dove Monicelli girò buona parte degli esterni del film, ed è la regione che ha, diciamo così, prodotto il documentario (di fatto è stata la Cineteca del Friuli, con sede a Gemona). Lunedì 24 il documentario passerà ad Alpe Adria Cinema, a Trieste: uno dei tanti festival che si svolgono nella regione più cinefila d'Italia (ricordiamo almeno il Far East Film di Udine e le gloriose Giornate del mutò di Pordenone/Sacile), e che merita di essere segnalato anche per lo spazio che quest'anno riserva ai documen-

tari (una sezione apposita e competitiva: il miglior documentario dell'edizione 2005 riceverà il premio Planet, assegnato dall'omonima rete - in onda su Sky -), una delle pochissime che dedichi ai documentari buona parte della sua programmazione). Il 25, poi, I sentieri della gloria sarà a Udine (al cinema Visionario) e il 26 a Pordenone (a Cinemazero). Nessun friulano dovrebbe perderselo: girato a Venzone, Palmanova, nel comune di Gemona e a Marano Lagunare (dove Monicelli tornò anche per Bertoldo), è una toccante ricostruzione d'epoca e un divertito omaggio al regista più giovane del cinema italiano. Monicelli è del '15: quest'anno ne fa 90, esattamente come la Grande guerra. Lui per fortuna è durato di più, e ci ha regalato solo gioie.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Alberto Crespi

Nei film muti fumavano tutti. E sapete perché? Perché il fumo, in bianco e nero, veniva benissimo. Le volute che si alzavano dalle sigarette, dagli Havana o dalle pipe erano bellissime, se illuminate e fotografate nel modo giusto. Creavano strisce bianche che serpeggiavano sinuose nello schermo. Una diva, o un divo, diventavano ancora più sensuali. E la differenza la faceva il fumo, non la sigaretta in sé e per sé.

Premessa (forse ipocrita, forse no: decidete voi): l'autore di questo pezzo è un non-fumatore che, per età, ricorda benissimo le volute di fumo che si levavano da questo lato dello schermo, in sala, quando al cinema ancora si poteva fumare. Anche quella, ammettiamolo, era un'immagine affascinante. Il divieto, nei cinema, è arrivato molto prima che nei bar: Sirchia non ha inventato un bel nulla. L'aria delle sale è diventata più pulita, ma non necessariamente più respirabile... in senso lato, visto che ormai al cinema la gente pensa di essere di fronte a un gigantesco schermo tv e non smette di raccontarsi i cavoli propri nemmeno a film iniziato. Comunque, finché si tratta della salute pubblica, ok. Il problema è un altro. Il problema è che, almeno nel cinema americano, non si può più accendere una sigaretta da nessun lato dello schermo. Da quando gli Stati Uniti hanno iniziato la propria guerra santa (una delle tante) contro i fumatori, Hollywood si è adeguata. È diventata salutare, perbenista, intollerante. E terribilmente tediosa.

Quando nei film si poteva peccare, i film stessi - non c'è niente da fare - erano più belli. Che sarebbe stato il Vagabondo di Chaplin, se di tanto in tanto non si fosse acceso una cicca trovata per terra, per poi calciare via (di tacco sinistro, rigorosamente: Charlie era mancino come Maradona) il fiammifero usato? Che sarebbero stati i mitici noir anni '40 con Humphrey Bogart, se il buon Bogie non avesse potuto fumare come un turco? Che sarebbe stato, soprattutto, Acque del Sud (da *Avere e non avere* di Hemingway, 1944, regia di Howard Hawks) se Lauren Bacall non fosse entrata in scena chiedendo «Qualcuno ha un fiammifero?» in un bar affollato di pendagli da forca? Ehi, ragazzi: quella è la scena in cui Bogie si innamora di lei! Nel film - e nella vita, perché i due si sposarono. Senza fiammiferi, non ci sarebbe stata la storia d'amore fra Bogie e Betty (era il vero nome di Lauren). E vogliamo parlare di Ninotchka? Quando la Garbo arriva in Occidente, a Parigi, per vedere cosa stanno combinando i compagni Iranoff, Buljanoff e Kopalsky, questi le magnificano le bellezze del capitalismo spiegandole che, nell'albergo di lusso in cui si sono piazzati, basta suonare un campanello e arriva una cameriera con le sigarette. La Garbo lo fa, e di cameriere ne arrivano tre, carucce, cinguettanti e allegre (le stesse con le quali Iranoff, Buljanoff e Kopalsky si erano ampiamente sollazzati). La Garbo guarda le tre donnine, poi guarda i tre sovietici e, con sguardo tetro, li incenerisce: «Dovete aver fumato molto, compagni».

Insomma, senza fumo Hollywood non sarebbe stata la stessa. E il discorso vale anche per Cinecittà. Anche il nostro cinema è stato, per anni, pieno di fumatori.



Senza sigaretta l'amore tra Bogart e Lauren Bacall, in «Acque del sud» e nella vita, non sarebbe nato, senza cicca la storia del cinema, la Garbo, i western, Mastroianni, tutto sarebbe impensabile... Ma nei film americani oggi non si fuma più: solo la Kidman sfida l'anatema

Difficile rievocarli tutti, ma almeno la saga dei Soliti ignoti va citata (va citata sempre, a dire il vero). Nel primo film Mastroianni chiede una sigaretta a Salvatori per farsi

passare le informazioni sul palazzo del Monte di Pietà, dove si dovrà fare lo «sgobbo». «Alle 8 apre il panettiere», dice, e se ne va con il pacchetto; Salvatori lo richiama:

«Ahò, alle 8 apre pure il tabaccaio». Nel seguito, *Audace colpo*, il «milanese» Riccardo Garrone si accende sempre il fiammifero sfregandolo sui pantaloni, e il romano

da domani in sala

In Messico una sigaretta val bene la vita È «Nicotina», commedia antiproibizionista

Gabriella Gallozzi

ROMA «È questa l'unica cosa per cui valga la pena vivere». La sigaretta. Così la pensano i protagonisti di *Nicotina*, pellicola campione di incassi in Messico e premiatissima ai festival internazionali che si appresta ad «affumicare» anche le nostre sale da domani. Un piccolo film, opera seconda del regista Hugo Rodriguez - argentino trapiantato in Messico - che del fumo, quello delle sigarette s'intende, fa il filo conduttore di una commedia gialla dai toni pulp che tanto guarda allo stile più imitato di questi tempi, quello di Quentin Tarantino.

Sullo sfondo di Città del Messico, nell'arco di

una serata, s'incrociano le vite un po' sgangherate di un giovanissimo hacker (gli dà il volto Diego Luna, divenuto star internazionale a partire dal film rivelazione *Y tu mamá también*), della sua bella vicina di casa che spia costantemente, di una coppia di parucchieri, di una farmacista, di un mafioso russo e di un gangster. Tutti decisi a tutto pur di entrare in possesso di venti diamanti rubati, nei quali ciascuno di loro vede la possibilità di cambiare vita e realizzare i propri sogni. Il tutto senza lesinare in omicidi a catena, squartamenti di budella, sparatorie, fughe e soprattutto fumo di sigarette.

«Sono 19 milioni i modi in cui si può morire oltre al fumo», riferisce uno dei protagonisti, ossessionato dalle statistiche, al collega gangster acceso

fautore del proibizionismo. Anzi, chi smette di fumare o, meglio, cerca di smettere, come il marito della bella farmacista, finisce col beccarsi una pallottola in pancia per la sua isteria da astinenza di nicotina che manda in pezzi il suo matrimonio e spinge la moglie ad accogliere in casa un giovane malvivente un po' imbrantato. «Ecco se non avessi smesso di fumare...», commenta lei davanti al cadavere del marito.

Humor nero e comicità paradossale, insomma, accompagnano «la vita senza filtro» - come recita il sottotitolo del film - del gruppo di protagonisti che fanno di *Nicotina* una sorta di sgangherato manifesto contro la nuova onda «proibizionista» che sta percorrendo l'intero pianeta. Tanto che per il lancio italiano del film sono state organizzate una serie di anteprime mirate alle quali il pubblico ha potuto partecipare previa la presentazione di un pacchetto di sigarette. Fumatori impenitenti di tutto il mondo unitevi davanti al grande schermo, dunque. Ma attenzione perché il finale di *Nicotina* avrà il suo colpo di scena proprio a «causa» di un accendino acceso per un'ultima fatale sigaretta.

COSTUME

Il cinema in fumo



Humphrey Bogart con la sua inseparabile sigaretta; a sinistra Nicole Kidman in «The Hours»; in basso il giovane interprete di «Nicotina» Diego Luna

Smoking? Cambia il finale

Una sigaretta fumata o no dalla bella Sabine Azéma e il destino dell'intero villaggio di Hutton Buscel, Yorkshire, cambia. È la trovata del geniale, anzi dei geniali e raffinati, visto che si tratta di due film gemelli, *Smoking* e *No smoking* di Alain Resnais, ispirati al ciclo di commedie *Intimate Exchanges* di Alan Ayckbourn e adattate dalla coppia «d'oro» del cinema francese, Jean-Pierre Bacri e Agnès Jaoui. Sabine Azéma e Pierre Arditi sono i due soli attori interpreti di ben nove personaggi «legati» a differenti finali asseconda delle scelte dei personaggi. In *Smoking*, per esempio, Celia-Azéma, moglie del preside ubriaccone, finisce di volta in volta pazza, donna di successo, di nuovo moglie frustrata... E via dicendo, tutto in seguito alla scelta della stessa protagonista che decide di fermarsi o meno nel suo giardino per fumare una sigaretta. Similmente in *No Smoking* ritroviamo Celia che cede alle dichiarazioni d'amore del miglior amico del marito e... via a uno, due, tre... finali. Insomma come in una sorta di dvd dove il pubblico può giocare al «cinema interattivo».



fumare quasi in nessun luogo, e il cinema, vigliacco, si adegua.

Ai fumatori è rimasta almeno una mossa, una vera diva, di quelle che guadagnano milioni di dollari a film e ne spendono una piccola quota in sigarette. È Nicole Kidman. Che si fa una canna (assieme all'allora marito Tom Cruise: ma lei, guarda un po', si sballa di più) in *Eyes Wide Shut* di Kubrick e fuma di gusto anche in *The Hours*, dove il gesto ha un valore femminista importante (il personaggio è quello di Virginia Woolf). Ma, ed è ciò che conta, fuma anche nella vita: a Cannes, quando venne a presentare *Dogville* di Lars Von Trier, si accese una sigaretta in conferenza stampa e quel rompicatole catto/comunista e dogmatico del danese la rimproverò in pubblico. Lei fece spallucce, e le giornaliste in sala si sentirono vendicate: se fuma Nicole, ed è sempre così bella, posso fumare anch'io!, pensarono. Certo, poi sarebbe interessante sapere quanto spende Nicole dall'estetista: più che dal tabaccaio, poco ma sicuro.

tv

ARCHIVIATA L'INCHIESTA SU «LA VITA IN DIRETTA»

Si è chiusa ufficialmente con l'archiviazione del procedimento e il proscioglimento da ogni accusa, l'inchiesta che ha visto protagonisti Gianfranco Agus e Pietro Pellizzieri rispettivamente inviato e regista del programma di Raiuno, *La vita in diretta*. Lo scorso 12 maggio, durante un collegamento in diretta da un ristorante di Sesto San Giovanni, l'inviato di *Striscia la notizia* Valerio Staffelli fece irruzione accusando il programma di pubblicità occulta. Da qui l'inchiesta, la denuncia della Rai e l'autosospensione del conduttore Michele Cucuzza (che comunque era del tutto estraneo alle accuse).

fiction

OH «CAPITANO» CAPITANO, AL PUBBLICO PIACI MA LA CONCORRENZA ACCUSA: SEI UN CLONE

Silvia Gigli

È un capitano, anzi «il» Capitano, il vincitore della prima serata televisiva. La fiction di Rai 2 dedicata alla Guardia di Finanza che ha come protagonista Alessandro Preziosi ha surclassato il debutto del Ciclone in famiglia su Canale 5 dei Vanzina e stracciato il reality *Il ristorante guidato da Antonella Clerici* su Rai 1. Martedì la prima puntata della serie diretta da Vittorio Sindoni ha registrato infatti 5.477.000 spettatori con il 20,13% su Rai 2 ottenendo uno share superiore di 8-10 punti sulla media di rete. Che si trattasse di un successo annunciato lo pensavano in molti, vista anche la composizione dei cast che accanto a Preziosi vede Giuliano Gemma e un gruppo di ottimi caratteristi. Ma la fiction di Sindoni, prevista addirittura per settembre, attendeva ormai da alcuni mesi la messa in onda. Segno che forse in Rai c'erano idee confuse al riguardo.

Comunque sia, la puntata di martedì sera, dominata dalla storia di un traffico di armi tra l'Italia e la Bulgaria e dalla vicenda umana e professionale di un capitano delle Fiamme Gialle combattuto tra la passione per il lavoro e l'amore per una donna che gli chiede di rinunciare a tutto per ricostruirsi una vita altrove, ha affascinato i telespettatori. La drammatica morte di un collega, superiori venduti, i veleni e le difficoltà che minano quella che dovrebbe essere la sua ultima missione, spingono il capitano a cambiare prospettiva e a dare un'altra direzione alla sua vita. Una fiction asciutta, ben recitata, serrata e ben scritta che ha messo k.o. la concorrenza e spinto il direttore generale di Rai Fiction Agostino Saccà a sentenziare: «Un risultato del genere per ascolto e qualità dell'ascolto l'abbiamo registrato solo per Montalbano». Ma il capita-

no Giulio Traversari, alias Alessandro Preziosi, ha i piedi ben saldi sulla terra: «Per carità, il mio capitano ha fatto solo un piccolo passo da bambino nella direzione dell'umanità che Zingaretti ha saputo dare al suo personaggio». Saccà, prodigo di commenti, ha rivelato anche come il padre virtuale di questa serie sia nientemeno che un ex ministro del governo Berlusconi, il contestato Giulio Tremonti: «Ha seguito passo passo il progetto, leggendo le sceneggiature e facendo annotazioni molto pertinenti». E l'ex ministro delle Finanze, che mentre andava in onda il capitano era su Rai 3 a Ballarò impegnato a discutere con Rutelli, ammette: «Sì, è così, e sono molto contento del risultato, per la fiction e per la Guardia di finanza. Avevo anche proposto un titolo diverso, Frontiera, perché la frontiera è il passato e il futuro di un corpo altrimenti

vissuto solo in relazione al pagamento delle tasse». C'è da chiedersi se il buon Tremonti abbia partecipato all'ideazione della fiction mentre era alle prese con drammatiche manovre di bilancio. Stando ai risultati del suo dicastero, parrebbe proprio di sì. Paternità celebri a parte, mentre per il capitano, visti i successi, si profila addirittura un trasloco su Raiuno e il comandante generale della Guardia di finanza, Roberto Speciale, si complimenta, sulla trasmissione cadono le prime tegole. «Mi fa piacere vedere che Ultimo è stato clonato da Raidue con molti meno mezzi e meno attenzione alla realtà» dice caustico Pietro Valsecchi, responsabile della *Tao Due*, che ieri sera ha sfidato il Capitano con l'R.I.S. su Canale 5. Altro che traffico internazionale di armi, i veri veleni scorrono nei corridoi tv.

«Basta reality su Mediaset», ma solo per finta

«Inflazionati per colpa della Rai», attacca Piersilvio Berlusconi, però non li toglie dai suoi palinsesti

Fulvio Abbate

Mediaset mette definitivamente al bando i reality? Parole di circostanza, o magari parole che vogliono sembrare sante, e invece non sono altro che bugie, parole tuttavia da bella faccia di bronzo, parole che devono far temere il peggio: «Da oggi stop a tutti i nuovi reality, e non per questioni editoriali, ma perché ormai riteniamo il genere troppo inflazionato».

Parlò così Pier Silvio Berlusconi, vicepresidente Mediaset, parlò e, giustamente, molti non gli credettero. E lui allora aggiunse: stop a tutti i progetti di reality sulle mie reti. Le ragioni? Tutta colpa della concorrenza ingorda, ascoltate: «La Rai che dovrebbe dare lo standard a tutte le televisioni si è messa invece a utilizzare i contenuti di una tv commerciale, in questo modo si è creata una concorrenza agguerrita e le altre televisioni sono costrette a inseguire la Rai su quella strada». Bene, bravo. Chiunque, a questo punto, in un paese normale, immaginerebbe un'immediata dissolvenza nero su tutti i reality orditi, testati e infine programmati dalle parti di Cologno Monzese e dintorni, e infatti, nuove parole sante, nuova faccia di bronzo, il padroncino Mediaset garantisce: «Per la prossima stagione punteremo soprattutto su film e fiction di grande qualità».

C'è da immaginare nuovi santi in palinsesto, e chissà cos'altro, nuove cose che servono soprattutto al trionfo



«La fattoria» il reality di Italia 1 che riprenderà a marzo

della banalizzazione estetica. Ma subito dopo Berlusconi Jr. aggiunge: «S'intende, che sono fermati i progetti di reality già avviati a Mediaset per la stagione in corso». Tradotto in soldoni: tranquilli amici, il rincoglimento continua come al solito, non cambia nulla. Non hanno nulla da temere i

reality la cui produzione è già partita e che, comunque, hanno già un «passato» alle spalle.

Traduzione ulteriore: riparte, sì, che riparte, su Canale 5, *Amici di Maria De Filippi*, (dal 3 febbraio), e anche *La Fattoria* non ha nulla da temere, anzi, sarà in ballo da marzo, condotto

ora e sempre da Barbara D'Urso. E il reality calcistico su Italia 1, *Campioni?* Salvo pure quello. Salvo fino a maggio. Poi si vedrà. Diciamocelo francamente, si fa una certa fatica a seguire questo genere di parole sante, i buoni propositi perché, infatti, è sotto gli occhi di tutti l'inesorabile trasformazione

dei palinsesti in un unico costante e ininterrotto reality, colpa e (si fa per dire) merito di una strategia aziendale che individua e premia soprattutto un'idea falsa della realtà. Domanda: ma se sono reality show, a che cosa serviranno mai gli autori? Già, che cosa ci stanno a fare lì?

Arbore: «Farò un papocchio»

Renzo Arbore sabato a mezzanotte su Raiuno torna in tv con un suo programma in quattro puntate, *Speciale per me*, sarà all'impronta della musica, con ospiti come il pianista jazz Stefano Bollani, e se l'artista vuole riservarsi il gusto della sorpresa ieri sera si è lasciato intervistare dal Tg1. «È un ritorno atteso anche da me - risponde Arbore in un set da concerto a Vincenzo Mollica - perché sono un po' arrugginito. La mattina prendo dell'antiruggine che la sera mi dà altri fastidi, però...» Però, scherza, ironizza e continua: «Ho fatto per anni il musicista, ritrovarmi a fare il cosiddetto conduttore è una cosa un po' strana». Fin qui, come dire, parla di sé. Ma il programma? «Sarà un papocchio con amici di talento - suggerisce Arbore - con la musica che piace a noi, un programma che ci lascia liberi la sera di vedere la Fitzgerald, che non si vede da cinque-sei anni», scherza. Scherza ma l'indicazione c'è: sarà una trasmissione musicale, variegata. E poi: «Il sottotitolo è "Meno siamo meglio stiamo", adesso chi vuol capire capisca dove andiamo a parare». Se capiamo bene, allora, Arbore & amici vorranno divertirsi e non dovranno mettersi ogni volta sotto la mannaia dell'Auditel per sapere se andare avanti o meno. «Se qualcuno (inteso degli amici, ndr) si aggusterà, mi farà piacere», puntualizza davanti alla telecamera Renzo. «Ci rivolgiamo a tutto il pubblico di buona volontà, sono cattolico foggiano» conclude scherzando. Poi lui non lo dice, ma lo dicono le agenzie di stampa: in uno studio multicolore vedremo questo sabato Mariangela Melato nei panni di cantante, Maurisa Laurito, personaggi come la «guardarobiera», come «il presentatore», poi in veste di opinionisti Michele Mirabella, Dario Salvatori e Cesare Gigli...

tristezze

RaiCinema si adegua a Urbani e taglia sui film

Se fossero brutti tempi per il nostro cinema lo sapevamo. Ora però si aggiunge anche il colpo di grazia della Rai. O meglio di RaiCinema che, per voce del suo direttore generale Carlo Macchitella, fa sapere di uniformarsi alle nuove regole imposte dalla legge Urbani del settore: cioè meno film, «ma quelli giusti» assicura. «Anche il nostro budget, 30 milioni di Euro, è blindato, e passeremo così dai 15-20 titoli del 2003 e del 2004, a una decina». Comunque in lavorazione o in partenza, i nuovi film di Cristina Comencini (*La bestia nel cuore*), Marco Bellocchio (*Il regista di matrimoni*), Gianni Amelio (*La stella che non c'è*), Pupi Avati (*La seconda notte di nozze*), e anche il progetto di Maurizio Costanzo con protagonista il ballerino televisivo Kledi Kladiu. «Si tratta - spiega Macchitella - di film sicuri, che realizziamo in coproduzione con aziende come Cattleya, Filmalbatros o DueA, e che hanno maggiori speranze di redditività. Altre produzioni, invece, sono in sospeso perché, legate all'ottenimento del fondo di garanzia». In lista d'attesa invece *Sonata a Kreuzer* di Maurizio Sciarra, *Il disco del mondo* di Riccardo Milani, *Lezioni di volo* di Francesca Archibugi, *Arrivederci amore ciao* di Michele Soavi. «Esiste un ingorgo oggettivo, ma considero la legge Urbani comunque positiva perché, razionalizza il sistema, anche se è vero che parte in salita».

Antisemitismo, corruzione, politica: c'è tutto nel magnifico allestimento di Ronconi del testo di Schnitzler (scritto cent'anni fa ma pare oggi)

Bernhardi, un uomo di qualità secondo Ronconi

Maria Grazia Gregori

MILANO Un uomo, un medico in lotta per la dignità della sua professione e le sue idee. Un paese, una società, una sanità, una politica corrotti, lotte intestine, disprezzo per il Parlamento, colpi bassi, invidia, le offese più feroci. E antisemitismo, falsificazione di prove, l'interesse della parte più retriva messo in primo piano, nessun rispetto delle minoranze sia religiose che politiche, la facilità oratoria usata per distrarre dai veri obiettivi. Vi ricorda qualcosa? Eppure *Professor Bernhardi*, scritto dal grande drammaturgo austriaco Arthur Schnitzler, è un testo del 1912, anche se, per certi aspetti, sembra scritto oggi: da qui risate e applausi ironici a scena aperta, per esempio quando l'uomo della provvidenza di turno, il ministro della pubblica istruzione Flint, con la sua idea vega della democrazia si lamenta di non poter legiferare senza rivolgersi al parlamento.

Professor Bernhardi, che si rappresenta per la prima volta in Italia, è il testo che Luca Ronconi ha scelto come produzione di punta del Piccolo (al Teatro Strehler) di quest'anno: ventitré attori in scena, di cui ventidue maschi, uno spettacolo-emblema di un vero teatro pubblico, molto applaudito dagli spettatori che hanno saputo cogliere il senso più profondo dell'impegnativa serata (quasi cinque ore di rappresentazione). Perché Ronconi, di questa tragicommedia, ci ha dato una rappresentazione non solo di eccezionale valenza teatrale, ma politica e dialettica, che riguarda la società nella sua complessità non solo agli albori del Novecento, ma anche qui



Un momento del «Professor Bernhardi» rappresentato al Piccolo di Milano

ed ora. E ci ha mostrato con una regia lucida e perfetta la lotta senza mezzi termini che contrappone spesso l'individualismo all'universalità proprio facendo dell'ebreo Bernhardi, professore di medicina interna, direttore di un ospedale privato, non un eroe positivo, ma un uomo con le sue qualità e i suoi difetti, la sua voglia di fare solo scienza e di tenersi lontano degli opposti schieramenti della politica che però lo assedia da tutte le parti.

Nello spazio inventato da Margherita Palli, che cambia per tutti i cinque atti della commedia suggerendo con misura diversi ambienti e che racchiude in una banda centrale limitata sopra e sotto da un largo spazio nero quasi il fotogramma di un film scandito dalle luci di Gerardo Modica, Ronconi ha concentrato tutto sui

personaggi (costumi di Sibica e Valsecchi) e dunque sulla parola inchiodandoci all'attenzione senza distrarci con movimenti scenici di sorta.

Qui la vicenda emblematica di un famoso professore che per garantire una morte priva di terrore a una giovane donna che sta per morire d'infezione dopo un aborto illecito, impedisce l'accesso al reparto a un parroco chiamato per l'estrema unzione da un'infiammazione, si trasforma in un tiro al bersaglio contro di lui, condannato a due mesi di reclusione per vilipendio della religione cattolica (ma la stretta di mano "sopra l'abisso" fra il parroco e il medico la dice lunga sulla vera tolleranza) e in una lotta senza quartiere fra reazionari e progressisti, che si rispecchia nella contrapposizione fra i membri stessi del direttivo

dell'ospedale mentre tutti si aspettano un intervento risolutore da parte del ministro che è stata un medico e dunque conosce bene i problemi, ma che pensa solo al suo successo. Non aspettiamoci però condanne senza appello: Schnitzler (che è ebreo e che è stato medico), non è un moralista e in questo testo a più dimensioni dove l'insondabile complessità del territorio sconosciuto dell'animo umano sta accanto all'antisemitismo e alla corruzione della società e della politica, nulla è definitivo perché nessuno, neppure Bernhardi, è un superuomo.

Per mettere in scena uno spettacolo come questo bisogna poter contare su una compagnia formidabile, su attori consapevoli del progetto registico. E qui tutti lo sono a cominciare da Massimo De Francovich, perfetto nel rendere la chiarezza e i punti più oscuri del suo gigantesco personaggio, di cui ci restituisce il dubbio e la complessità, lo spessore e la forza: un'interpretazione da ricordare, fra le più alte della sua carriera. Accanto a lui un diabolico, intrigante, irresistibile Massimo Popolizio, che è il ministro Flint, impressionante anche nel trasformare il proprio corpo in una maschera grottesca del potere. Non potendo citare tutti gli attori che meriterebbero vorrei ricordare almeno la profonda umanità di Virgilio Zernitz, la sulfurea caratterizzazione di Massimo De Rossi, la bella prova di Gianluigi Fogacci che è il parroco, la perspicacia delle caratterizzazioni di Giovanni Crippa e Riccardo Bini, due professori reazionari, l'incertezza di Sergio Leone a cui si contrappongono i liberali Paolo Musio, Elia Schilton, Carlo Valli. Da non perdere.

Classica di Classe
BACKHAUS
Beethoven

CLASSICA DA COLLEZIONE

IL 25 GENNAIO IN EDICOLA
Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Da 20 gennaio, ogni martedì, in edicola con l'Unità, Mozart, Mahler, Tosti e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. Poi dicono che la classe non esiste più!

scegli per voi

MISSIONE NATURA
Un documentario alla scoperta dei più suggestivi patrimoni naturali della Terra da difendere dall'assedio degli uomini.

GLI OCCHI DELLA NOTTE
Regia di Terence Young - con Audrey Hepburn, Alan Arkin, Richard Crenna. Usa 1967. 98 minuti. Thriller.



QUALCOSA È CAMBIATO
Regia di James L. Brooks - con Jack Nicholson, Helen Hunt, Greg Kinnear, Shirley Knight. Usa 1997. 138 minuti. Commedia.

DOC 3
Tg 3 e Raitre presentano "La guerra nel golfo", un reportage di Sandro Ruotolo realizzato a Napoli negli ultimi tre mesi scanditi dal susseguirsi di omicidi, ben 139 nel solo 2004.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
11.30 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 VIVERE IN SALUTE. Rubrica
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.40 HABITAT. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 DUE PALLE IN BUCA. Film (USA, 1988). Con Jackie Mason, Robert Stack, Dyan Cannon.

TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LE TRE SCHIEMETTE. Gioco.
21.00 BRICIOLE. Film Tv drammatico

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PUNTO E A CAPO. Attualità.
21.00 PUNTO E A CAPO. Attualità.

RAI Sport Notizie. News
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale
20.30 TRISCRIZIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 SMALLVILLE. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale.

20.10 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale
21.00 IMPERIA LA GRANDE CORTIGIANA. Film Tv drammatico

20.10 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale
21.00 IMPERIA LA GRANDE CORTIGIANA. Film Tv drammatico

20.10 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale
21.00 IMPERIA LA GRANDE CORTIGIANA. Film Tv drammatico

CARTOON NETWORK
15.30 FROG. Cartoni
15.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni

EUROSPORT
16.15 BILIARDO. WELSH OPEN. (diff.)
17.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Slalom femminile.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.
14.00 I FEROCI LEOPARDI DELL'INDIA. Documentario

SKY CINEMA 1
15.05 RIUNIONE DI CONDOMINIO. Film commedia
16.20 SPECIALE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
14.20 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI. Film commedia
16.20 SPECIALE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE
15.30 I SUBLIMI SEGRETI DELLE YA-YA SISTERS. Film commedia
17.30 LETTERE AL VENTO. Film dramm.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 THE CLUB. Musicale

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 THE CLUB. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Ho un amico per cena

Anthony Hopkins
«Il silenzio degli innocenti»

sette quattordici

IL «TERZO» GENITORE

Manuela Trinci

Imbarazzo per i babbi che, sciolti dal vincolo matrimoniale, si trovano come liceali a presentare la nuova «fidanzata» ai figli, e imbarazzo per le mamme che, tornate anagraficamente libere, dichiarano di sentirsi osservate, spiate, dalle figlie che seguono in diretta la rinascita della loro vita sentimentale.

Figli alla ricerca di una propria etica, incuriositi da sesso e amore, con entrambi i genitori radicati nella mente e in più alle prese con uno sviluppo emotivo che, superati i dodici anni, li vede in lotta, fra alti e bassi, per la propria indipendenza dalla famiglia e, quindi, meno propensi naturalmente a stabilire nuovi legami con un nuovo arrivo fra le mura domestiche.

Le schermaglie silenziose o le resistenze passive dei ragazzi contro «patrigni e matrigne» si susseguono a critiche feroci e

pianti, spesso condivisi solo con gli amici del cuore, per questo «pare uno zerbino spalacchiato e non farà mai il ragù come la mamma» sono biasimi che rimangono lì, per lunghi periodi, a segnalare come sia difficile staccarsi dall'immagine di una famiglia ancora unita. Perché, come ritengono all'unisono psicologi e sociologi, per ragazzini e ragazzine il sentimento di perdita più profondo non è tanto legato all'idea della privazione di un genitore o alla preoccupazione per una diminuzione di affetto, quanto piuttosto è ancorato all'immagine di morte della famiglia in quanto entità che, seppure quotidianamente strapazzata, garantisce loro un sentimento di appartenenza a qualcosa che è sovraindividuale e che va al di là della coppia genitoriale stessa. A un livello molto interiore la «famiglia» conferma e dà la sicurezza del «gruppo», dell'esserci: tutti insieme dalla colazione al lettone.



Ai nuovi amori, alle nuove convivenze, all'arrivo del famoso «terzo genitore», alla necessità dunque per grandi e piccoli di ridefinire se stessi - fra relazioni amorose da intessere e rafforzare e relazioni educative da inventare ma anche fra esitazioni, sensi di colpa, gelosie e conflitti per l'attenzione che la precedente figliolanza richiede - non mancano le risposte immediate dei diretti interessati e forti regressioni si alternano a problemi scolastici, somatizzazioni, impulsività, stati depressivi, turbe dell'umore, rifiuto d'interagire, così come le statistiche all'uopo redatte ci informano. Ma attenzione anche a quei tanti ragazzini che imparano presto a destreggiarsi negli equilibri delle differenti famiglie nelle quali vivono, cavandosela da soli. Potrebbe essere, infatti, che il loro docile adattarsi, la loro matura capacità di stare ai margini, altro non sia che un'illusoria copertura per non soffrire troppo di ciò che manca o si è perduto, in altre parole una finta crescita.

Meglio allora le aperte opposizioni, dalle boccacce agli sberleffi alla bocca che si chiude come una zip per sciopero anti «terzo genitore» (in *Zip* di J. Wilson, Ed. Salani).

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Maria Serena Palieri

Cinquant'anni di Feltrinelli: è il 18 giugno 1955 quando il trentenne Giangiacomo, con tre redattori e la segretaria, festeggiano in un caffè di Milano l'uscita dei primi due titoli della casa editrice nata pochi mesi prima, nel '54. I due titoli sono *L'autobiografia* di Nehru, cioè la vita di un leader del Terzo Mondo da poco emerso come protagonista alla conferenza di Bandung, e un testo di scienza politica, *Il flagello della svastica* di Lord Russell di Liverpool. Poi, cinquant'anni di un'impresa la cui filosofia Feltrinelli junior, Carlo, ora riassume in tre formule: «lealtà illuministica», «libri di qualità», «progetto imprenditoriale forte e innovativo».

Ed è stato questo terzo versante della formula a farla da protagonista, ieri mattina, a Milano, nella sala della Fondazione Feltrinelli dove Carlo, con gli altri uomini del gruppo, Giuseppe Antonini, Stefano Sardo e Dario Giambelli, e con la madre Inge, ha riunito i giornalisti. Qualche primo, per ora scarso, annuncio sulle iniziative per il cinquantennale: la riedizione di una rosa di dieci titoli simbolo, *Dottor Zivago* e *Il Gattopardo* che fecero le prime fortune dell'editrice, ma anche il Charles Bukowski e la Marguerite Duras che riuscirono a salvarla in anni di crisi, il primo nei Settanta dopo l'avventurosa e tragica fine di Giangiacomo, la seconda negli Ottanta con l'avvento del craxismo e la morte sociale dell'idea di impegno.

Ma il tema è l'altro, la nuova struttura societaria. E, dietro di essa, certe novità nella politica delle Librerie Feltrinelli, che, risaputisi da alcune settimane, hanno fatto entrare in fibrillazione sia i librai minori e indipendenti, sia l'editoria piccola e media: a via Andegari - è il quesito che corre - stanno diventando troppo potenti? La novità, annunciata ufficialmente ora gli interessati, è questa: Librerie Feltrinelli d'ora in poi avrà un rapporto diretto con i trenta maggiori editori italiani e, anziché passare per le figure classiche dei «promotori», vaglierà da sola i loro titoli, in modo centralizzato, poi redistribuirà a pioggia le sue scelte nei quaran-

La Feltrinelli compie cinquant'anni. Aumenta l'impegno nell'audiovisivo. E si dà una nuova struttura. Nasce una holding che ingloba gruppo editoriale, bookshop e megastore. Ma, in campo librerie, alcune novità suscitano molta ansia: ormai è cresciuta «troppo», i piccoli hanno paura

La battaglia delle librerie

EDITORIA



Foto
Agenzia Cottinelli

tacinquemila metri quadri dei suoi ottantasei punti vendita disseminati in trenta città della penisola. Punti vendita coi quali, nel 2004, è arrivata ad assicurarsi il 23,5% del mercato. Col che Librerie Feltrinelli si smarca dal restante migliaio di librerie «vere», ovvero con almeno diecimila titoli sugli scaffali (le altre catene, da Mondadori ad Arion, ma soprattutto le librerie indipendenti); e introduce regole diverse nel suo rapporto coi big dell'editoria rispetto a quello con gli editori piccoli

e medi. Ma sono 2858 le case editrici minori delle quali - loro puntualizzano - la catena ha venduto e continua a vendere titoli. E, a chi teme che l'offerta dei punti-vendita Feltrinelli si appiattisca in tutta la penisola, per colpa di quel cervello unico che vaglierà i titoli a Milano, obiettano: no, poi saranno comunque i librai a scegliere.

Fin dall'inizio Giangiacomo Feltrinelli aveva bene in mente di mettere su, d'accordo, un'impresa di sinistra, ma anche un

proprio originale e vantaggioso circolo tra produzione di libri, distribuzione e vendita (la prima libreria Feltrinelli, a Pisa, è del '57). Ma ora, nel 2005, chi saprebbe dire se, nelle menti dei consumatori, il marchio Feltrinelli sia più forte in quanto editore o in quanto catena di bookshop e megastore? Mentre cresce il ruolo che, sia in termini editoriali, che commerciali, ha l'audiovisuale rispetto al libro. Ora, ed ecco la novità societaria, Feltrinelli diventa una holding che detiene le due società ope-

rative, la Giangiacomo Feltrinelli Editore - che comprende il controllo di Grafica Sipiel, Medi Mg Editoriali, Edizioni Sipiel, l'editrice di informatica Apogeo, un 40% delle edizioni Kowalski dirette da Gino e Michele, e la neonata società di produzione televisiva e cinematografica Eskimos - e la Librerie Feltrinelli; la holding sarà a controllo Feltrinelli al 100%; e qui si smentiscono voci di un possibile disimpegno familiare, anzi, si annuncia che la famiglia si appresta a un aumento di una ventina

di milioni di euro del capitale, destinato a nuovi investimenti. Dove? Nel campo ultimo che si è aperto, appunto, quello dei documenti: dopo il lancio nei megastore del dvd di *Fahrenheit 9/11* di Moore, con Eskimos (sigla dal sapore di Sessantotto) si passa appunto alla produzione, con filmati destinati anche alle sale, i primi quattro con Raicinema, più un titolo, *Sharon e mia suocera*, diretto dal palestinese Michel Khleifi e ispirato al fortunato libro di Suad Amiry che l'editrice ha in catalogo. E investimenti nel proficuo campo aperto dalla società Grandi Stazioni: dopo l'esperienza di Roma Termini, tra il 2006 e il 2009 si apriranno punti-vendita nelle stazioni centrali di Milano, Napoli, Torino, Firenze, Verona, Bologna, Bari e Venezia.

il libraio

I lettori visti dal «basso»

Salvo Spiteri*

Come libreria indipendente (attiva nel centro di Palermo dal giugno del 1997) siamo convinti che la scelta di ridimensionare il ruolo dei promotori avrà tra le principali conseguenze quella di slegare dal territorio nella quale è inserita la libreria interessata, in quanto si darà sempre meno spazio all'editoria locale e regionale. Quest'ultima invece è per noi fondamentale, insieme alla media e piccola editoria in genere, perché consente a realtà come la nostra di diversificare l'offerta e attribuire un ruolo di maggior spessore alla figura del libraio. Nell'ambito delle Feltrinelli, invece, il libraio sarà sempre più un tecnico e sempre meno un operatore culturale, dato che dovrà fare riferimento alle strategie decise dall'alto. Senza l'intervento dell'agente in libreria e con gli invii delle novità centralizzati, mancherà agli addetti alla vendita quell'informazione necessaria e «personalizzata» che viceversa rappresenta per noi uno strumento fondamentale per difenderci dai meccanismi della grande distribuzione.

Con questo non pensiamo affatto che in casa Feltrinelli abbiano fatto questa scelta a caso, se è vero che sono considerati dei colossi sul piano del marketing. Non ci stupirebbe infatti che questa strategia sia il primo passo verso un'apertura ai mercati dei principali Paesi europei. In quest'ottica sarebbe una mossa azzeccatissima. Alle librerie indipendenti il compito di coltivare un sempre maggior numero di lettori, non solo consumatori, ma anche persone, nonché quello di dare visibilità ad autori e case editrici che «dall'alto» non sono nemmeno visti col binocolo.

*Libreria Modus Vivendi

che pagano tutti gli editori, i cui margini di guadagno si assottigliano ogni giorno per pagare una distribuzione sempre più aperta alle richieste del pubblico e quindi sempre più costosa.

Il rischio di un'involuzione è però reale, quello di una schiacciante vittoria della politica del bestseller. Noi dobbiamo contrastarlo tutti insieme attraverso librerie con più libri, più servizio, più originalità, più informazione, più presenza degli editori (e quindi dei loro rappresentanti). In una società dove cresce quotidianamente la minaccia di potere eccessivo di chi strilla più forte, di chi ha in mano più mezzi di comunicazione di massa, e nella quale l'antidoto migliore è la partecipazione, gli editori indipendenti hanno il compito di incoraggiare il pluralismo e l'autonomia, la diversificazione delle proposte. In questa sfida politica spero che le Feltrinelli stiano dalla nostra parte. Dentro il mercato, ma a sinistra.

Sandro Ferri

Le librerie Feltrinelli restano a tutt'oggi un luogo centrale della cultura del nostro paese. Tutti noi che abbiamo tratto profitto da uno spazio che è stato molto più di un negozio, siamo grati alle persone che hanno costruito e difeso questo patrimonio.

Per questo motivo, perché come lettori o come autori o come editori la sentiamo una cosa «nostra», seguiamo da vicino qualsiasi cambiamento deciso dalla proprietà.

Ovviamente le Feltrinelli non sono nostre, ma dei loro proprietari, che hanno il diritto di farne quello che vogliono e, soprattutto, di farle rendere economicamente, perché questo è il dovere di qualsiasi azienda.

Non solo: è importante premettere che siamo tutti (più o meno) nella stessa barca, ovvero tutti dobbiamo fare i conti con il

mercato e nessuno può permettersi di fare l'anima candida, di storcere il naso di fronte alle esigenze dell'economia.

Ciò premesso, come lettore e come editore devo dire che cosa non mi convince della nuova politica feltrinelliana di ridimensionare il ruolo dei promotori-rappresentanti e di centralizzare l'acquisto delle novità editoriali. Il promotore (o rappresentante) è stato per decenni una figura centrale nel mondo del libro. Era la «faccia» dell'editore nelle centinaia di librerie sparse sul territorio, la sua «voce», l'unico rappresentante della casa editrice e delle sue scelte che era conosciuto dal libraio e, attraverso di lui, dal pubblico. Era la persona che parlava dei libri per

venderli, che stava ore in libreria per capire cosa andava, quale era l'umore (spesso nero) del libraio e quindi del mercato. Poi negli anni recenti questa figura è andata in crisi sotto il peso delle troppe novità, della fretta che investe tutto e tutti, delle nuove opportunità tecnologiche per l'informazione, della mancanza di formazione professionale.

Le Feltrinelli hanno pensato di poterne fare a meno, o perlomeno di ridimensionarne il ruolo, di utilizzare le nuove opportunità che la tecnologia offre alla comunicazione e così di risparmiare, magari offrendo uno sconto ai lettori e «razionalizzando» il processo di acquisto. Credo che sia un errore. Questa possibilità di decidere in un ufficio

l'editore (e/o)

Dentro il mercato, ma a sinistra

milanese con qualche persona (per quanto brava) i libri che dovranno essere esposti a Palermo o a Mestre o a Genova o in località anche più piccole e distanti, porterà necessariamente a concentrarsi su un minor numero di titoli e contemporaneamente a dare una maggiore omogeneità alla proposta di tutti i punti vendita. I singoli direttori perderanno autonomia e le librerie si assomiglieranno tutte, con lo stesso assortimento (più limitato) di titoli e di editori.

La convenienza economica è evidente, ma va a scapito della differenziazione e dell'originalità. Certo non possiamo sostenere l'idea estrema che la libreria debba essere un luogo anti-economico, se vuole essere uno

spazio di libertà e di creazione. Ma qualcosa di questa «anti-economicità» del libro va salvato. Capisco che sia un discorso difficile da applicare per un grande gruppo editoriale, ma va tenuto presente se non vogliamo ritrovarci alla fine ad acquistare i libri solo nei supermercati: quindi solo bestseller, solo libri nati in tv o lanciati dal cinema, solo nomi famosi.

Le Feltrinelli non sono dei supermercati, sono ancora oggi le librerie che offrono la maggiore scelta. Ci lavorano centinaia di persone appassionate dei libri. Sono ancora un luogo dove si va volentieri, dove si trova spesso il libro giusto che cercavamo. Questo ha un costo che l'azienda Feltrinelli paga e

L'EUROPA DEL NOIR PER MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN

Ci sarà anche Andrea Camilleri tra i grandi del noir di tutta Europa attesi oggi a Barcellona per discutere di letteratura poliziesca e rendere omaggio allo spagnolo Montalbán e alla sua creatura, Pepe Carvalho. Il ciclo di incontri andrà avanti fino a sabato e segnerà l'apertura dell'anno del Libro e della Lettura di Barcellona. Si parlerà della tradizione del noir «da Dublino a Mosca» e dell'importanza, in questa letteratura, del fattore sociale. Ma anche, prendendo spunto dall'opera di Montalbán, di rapporti tra stampa e detective. Tra gli scrittori invitati il greco Petros Mbrkaris, il norvegese Kjell Ola Dahl, i francesi Grangé e Jonguet, il turco tedesco Jakob Arjouni e la nord americana Dona Leon, madrina del commissario Brunetti.

vita e politica

OMAGGIO A BERLINGUER DA UN RAGAZZO CHE NON L'HA CONOSCIUTO

Roberto Carnero

Un ragazzo di tredici anni vede piangere suo padre per la prima volta. È l'11 giugno del 1984, data della morte di Enrico Berlinguer. Due giorni dopo il giovane vede in tv le immagini dei funerali del leader comunista (fa quasi strano scrivere questo aggettivo oggi che per alcuni, svuotato di senso, sembra essere diventato un insulto...). Un funerale storico, seguito non solo dai compagni di partito, dai militanti e dai simpatizzanti, ma dal Paese intero, commosso alla scomparsa di un uomo la cui statura politica e morale era riconosciuta da tutti. Quel ragazzo si chiama Emiliano Sbaraglia e oggi, a trentatré anni, ha dato alle stampe un piccolo libro che vuole essere l'approfondimento critico di quelle sensazioni vissute nell'adolescenza, sulle orme di un padre iscritto per

una vita al Pci e morto lo scorso anno, anch'egli l'11 giugno, esattamente vent'anni dopo Berlinguer.

Tuttavia questo aspetto familiare è soltanto il punto di partenza dell'indagine di Sbaraglia. *Incontrando Berlinguer. Passioni e parole di un leader scomodo* (prefazione di Emanuele Macaluso, Nonluoghi Libere Edizioni, pagine 108, euro 8,50) - che sarà presentato oggi pomeriggio alle ore 17,30 a Milano, alla libreria Fnc di Via Torino - è un viaggio all'interno del pensiero dello storico segretario del Pci, che ci viene reso in una duplice dimensione, umana e politica. Per questa sua freschezza - scevra, come nota Macaluso, della nostalgia dei ricordi personali tipica di chi quella stagione l'ha vissuta da adulto - il volume si segnala, tra quelli usciti l'anno scorso in occasione del ventennale della

scomparsa di Berlinguer, come un contributo originale, adatto a far scoprire la figura di Berlinguer soprattutto ai giovani.

L'esposizione è articolata in alcune voci, disposte in ordine alfabetico, individuate in maniera assai attenta e pertinente da parte dell'autore: da «austerità» a «eurocomunismo», da «operai» a «questione morale», da «terza via» a «valori». Tra le molte che si potrebbero segnalare, alcune riflessioni appaiono oggi di straordinaria attualità. Come quelle riguardanti la famiglia, la laicità e i referendum. Berlinguer cercò ininterrottamente il dialogo con i cattolici, ma fu anche fermo nel respingere ogni dogmatismo e ogni indebita ingerenza. Dopo aver tentato in tutti i modi di trovare un accordo con le forze cattoliche per evitare il referen-

dum (che sarebbe stato il primo in Italia dopo quello per decidere tra monarchia e repubblica), nel '74 Berlinguer si spese senza remore nella campagna per evitare l'abrogazione della legge che consentiva il divorzio, approvata soltanto quattro anni prima e allora già utilizzata da circa 60 mila coppie. Il risultato, che in partenza non era per nulla scontato, gli darà ragione. «Questa aspra contesa - scrive Sbaraglia - sancì una profonda frattura con l'area più reazionaria del Paese, che non esitò a trasformare le consultazioni popolari in campagne denigratorie nei confronti dell'avversario; se ne deduce la evidente finalità di carattere puramente elettorale, a discapito dello specifico tema su cui la disputa politica si stava misurando». Per caso non vi ricorda qualcosa che sta accadendo oggi?

Amartya Sen: la violenza crea povertà

A Roma una lezione del Nobel per l'economia. Tema: il rapporto tra indigenza e conflitti

Francesca De Sanctis

Pochi minuti per far correre sullo schermo parole, immagini, scene dal mondo: «ethics», «development», «economic inequality», «poverty», «education», «freedom», e volti e immagini dell'Africa, dell'Afghanistan, dell'India... gente dal mondo. Il nostro pianeta sotto osservazione. In fondo, è stato questo il tema della *lecture* di ieri nella Sala delle Colonne della Luiss Guido Carlo, a Roma. Il punto di vista? Quello economico, e non di un docente qualsiasi, ma di uno dei più grandi economisti: Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998 ed eccellente oratore.

Solo posti in piedi alle 17 di ieri pomeriggio in viale Pola, dove Amartya Sen ha scelto di parlare del legame che c'è (e c'è, anche se non così immediato) tra povertà e violenza. «Is poverty responsible for violence?» è il titolo del suo intervento, che è il primo dei quattro appuntamenti di «Atlante Luiss 2006», una serie di incontri per riflettere su temi nazionali e internazionali coordinati da Sebastiano Maffettone. Il premio Nobel indo-britannico lo ha fatto in un'aula gremita di gente, da studenti a politici (compreso Piero Fassino), e da un tavolo occupato anche da Luca Cordero di Montezemolo (presidente Confindustria e Luiss Guido Carlo), Paolo Garonna (Direttore Centro studi Confindustria e docente di Economia Politica Luiss), Roberto Panzarani (docente di Processi di Innovazione nelle Organizzazioni Università La Sapienza) e Adriano De Maio (Rettore Luiss). Il bello

la scheda

Dopo il premio per la letteratura ottenuto da Rabindranath Tagore nel 1913, Sen è il secondo intellettuale bengalese a essere insignito del prestigioso riconoscimento, nel '98 per l'economia. Sen è nato nel 1933 a Santiniketan, «casa della pace», l'università nella foresta fondata da Tagore. Il suo nome, Amartya, scelto proprio da quest'ultimo, significa «colui che è impossibile uccidere». Si deve a Sen l'elaborazione dell'HDI, Human Development Index, il coefficiente di misurazione del grado di sviluppo che ha introdotto nuovi parametri per valutare la reale ricchezza di un Paese: aspettativa di vita, alfabetizzazione degli adulti, distribuzione del reddito. Ha detto di se stesso: «Sono un economista di professione, e gran parte del mio lavoro è inevitabilmente legato alla natura dei governi e dei rapporti fra sociale e economia. Gli aspetti sociali dell'esistenza umana». Per Sen le libertà politiche e i diritti democratici sono elementi costitutivi dello sviluppo. I suoi studi welfare state e povertà hanno aperto nuovi orizzonti sullo sfondo di un dibattito sempre più incandescente sulla globalizzazione, soprattutto dopo l'11 settembre e la guerra al terrorismo. Senza il contributo di Sen oggi non sarebbe così diffusa l'idea di economia sostenibile e la finanza etica. Tra i suoi libri, ricordiamo «Etica e economie» e «La libertà individuale come impegno sociale» (Laterza), «Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia» e «Globalizzazione e libertà» (Mondadori). Il suo saggio più recente, uscito lo scorso anno per Mondadori, si intitola «La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente» (Mondadori).

dell'intervento di Amartya Sen - che è entrato nell'aula con un bel sorriso, stringendo mani ai suoi colleghi che non lo hanno mollato un attimo finché non ha preso la parola - è di aver scelto un argomento provocatorio e di averlo affrontato mettendo

insieme i pochi studi che esistono sull'argomento, pagine di storia, ed esperienze personali. Dunque, diciamo subito qual è la sua tesi: il legame tra povertà e violenza esiste, ma è ambiguo e non è così immediato, mentre è molto più chiaro e documentato

il fatto che di solito una situazione di contrasto porta alla povertà («che non significa solo basso reddito», ma anche «povertà politica» o «intellettuale»). «Sono moltissimi i Paesi che continuano a vivere nella miseria: Afghanistan, Etiopia, Somalia...»,

ha detto l'economista bengalese. «Ma in che modo la povertà causa violenza? È un processo molto vasto - ha continuato - È difficile cogliere gli elementi economici che sono alla base del collegamento tra povertà e violenza; per esempio, nel caso dell'Afgha-

nistan bisogna considerare il ruolo degli americani, l'Islam militante, il ruolo degli stati vicini... E poi ci sono dei paesi che, nonostante la situazione difficile dal punto di vista economico, «possono contribuire alla pace, sono apparentemente tranquilli». E fa due esempi, quello della carestia irlandese nel 1840 e quella bengalese del 1943. «La carestia che ha colpito l'Irlanda nel 1840 ha provocato 30 milioni di morti, ma il Paese è rimasto pacifico, le masse non hanno mai tentato di insorgere. Stessa cosa a Calcutta. Mi ricordo che avevo 9 anni quando nel 1943 la carestia colpì il paese. I bengalesi si fermavano davanti alle pasticcerie senza mai rompere le vetrine. Un povero affamato è troppo debilitato per trovare la forza di rompere le vetrine...». Questo atteggiamento, ha poi ricordato, ha determinato altre situazioni: da allora l'Irlanda ha sempre avuto un sentimento di astio nei confronti dell'Inghilterra, questo per sottolineare quanta importanza abbia la memoria.

Molto più semplice il discorso della violenza che è responsabile della povertà: «L'impatto delle guerre è chiaro - ha detto il premio Nobel - I conflitti turbano le democrazie, le ragioni di cibo distribuite ad alcuni e non ad altri (nel caso di Calcutta fu concesso del cibo alla città e non a chi viveva nelle campagne) determina degli scontri, le guerre portano alla soppressione dei giornali...». E se la memoria gioca un ruolo importante, Amartya Sen scommette che per molto e molto tempo l'Europa e gli Stati Uniti si sentiranno ripetere come un tormentone questa domanda: perché in Africa un quarto della popolazione muore di Aids?



Una pescatrice indiana, al centro, piange le vittime dello tsunami

Un saggio del giurista e filosofo americano Frank Michelman sui compiti futuri della giustizia

In nome dei diritti del popolo italiano

Mauro Barberis

Già ci fidiamo poco del Parlamento, che abbiamo democraticamente eletto; perché mai dovremmo fidarci di organi non elettivi, come la Corte costituzionale italiana o la Corte suprema statunitense? Questa la domanda tormentosa che si pone anche in Italia, in tempi di conflitti fra potere giudiziario e altri poteri. Sino a ieri, ogni discorso su questi temi evocava lo spettro del «governo dei giudici»: il sistematico sabotaggio delle politiche progressiste del New Deal perpetrato dai «nove vecchi» dalla Corte suprema statunitense. Più in generale, la nostra immagine del potere giudiziario era costruita a partire dalle parrucche dei giudici inglesi e dalle toghe di ermellino della Cassazione: la magistratura, cioè, era percepita come un'aristocrazia, solidale con il potere e favorevole alla conservazione.

Questa percezione è cambiata negli ultimi decenni. Nella nostra memoria storica si sono depositate altre immagini: le battaglie della Corte suprema statunitense per i diritti civili, la lotta del giudice Garçon per ottenere l'estradizione di Pinochet, e anche - perché no? - il nostro Di Pietro che appare al Tg1 in toga e con la barba lunga, a sventare il colpo di spugna tentato dal primo governo Berlusconi. Ma soprattutto, gli autori più influenti della sinistra liberal internazionale - personaggi come John Rawls, Ronald Dworkin o Jürgen Habermas - oggi scommettono più sui giudici costituzionali che sui parlamenti.

Nella discussione politica recente, in effetti, il tema più gettonato è proprio questo: il ruolo centrale giocato dalle Corti costituzionali nei maggiori paesi dell'Occidente può

essere giustificato in base a qualche concezione della democrazia? Alcuni hanno subito risposto di no: autori come Jeremy Waldron e Anna Pintore ritengono che giustificare le Corti costituzionali come istituti democratici sia un'impresa disperata. Ma una lunga serie di altri autori, fra i quali Luigi Ferrajoli, la pensa diversamente: le Corti costituzionali, per costoro, sono istituti irrinunciabili almeno per una concezione della democrazia, la democrazia costituzionale.

A questo e ad altri dilemmi, comunque, è dedicato *La democrazia e il potere giudiziario* (Dedalo, Bari, 2004): libro di Frank Michelman che si segnala per almeno tre aspetti. Il primo aspetto è lo stesso autore: Michelman, giurista e filosofo dell'università di Harvard, è, o meglio era, insieme con Cass Sunstein, il più noto dei neo-repubblicani statunitensi, la scuola di sostenitori delle virtù civiche e della partecipazione politica inopinatamente apparsa nell'America post-reaganiana. La stagione del neorepubblicanesimo, peraltro, è davvero durata un battito di ciglia, se è vero che in questo libro, apparso oltreoceano nel 1999, Michelman sembra già tornato in quell'alveo liberale, o liberal, da cui il neorepubblicanesimo si era originariamente staccato.

Il secondo aspetto notevole del libro è il ritratto di William Brennan, giudice della Corte suprema statunitense dal 1956 al 1990 e paladino dei diritti civili: l'estensore, per dirne una, della storica decisione che giustificò la combustione di bandiere americane per protesta contro la guerra in Vietnam sulla base della libertà di espressione garantita dal Primo emendamento. A Brennan «liberale romantico», difensore dell'Individuo contro il Potere, è dedicata la seconda delle due

parti del libro: parte essenzialmente apologetica - l'Epilogo commovente è anzi un autentico colpo basso - tutta intesa a difendere la figura e l'opera di Brennan da accuse di socialismo che nessuno, fuori dagli Stati Uniti, troverebbe calunniose.

Ma il terzo e più importante aspetto notevole del libro è appunto la soluzione del dilemma della democrazia costituzionale - le Corti costituzionali sono istituti democratici oppure no? - cui è dedicata l'intera prima parte dell'opera. Rigettando i comuni tentativi, a la Dworkin, di conciliare Corti costituzionali e democrazia, Michelman afferma chiaramente (cfr. p. 94) che le Corti costituzionali non operano affatto in nome della democrazia, bensì dei diritti: sono i diritti, e solo i diritti, a giustificare le solitarie battaglie di giudici come Brennan contro Parlamenti e governi democratici ma illiberali.

Che altro dire? Il libro è stranamente ben tradotto, e ancor più stranamente ben curato da due dei maggiori specialisti italiani, Giorgio Bongiovanni e Gianluigi Palombella: basti vedere la corposa Introduzione e l'utile Indice finale. Ma soprattutto, questo libro ci aiuta anch'esso a capire quello che non tutti hanno ancora capito, né negli Stati Uniti né da noi: che le battaglie di questi anni non saranno solo, né soprattutto, a difesa della democrazia, ma piuttosto in difesa dei diritti, sia civili sia sociali, e contro i vari «despoti democratici» che attualmente (s)governano da entrambi i lati dell'Atlantico.

La democrazia e il potere giudiziario. Il dilemma costituzionale e il giudice Brennan di Frank I. Michelman a cura di G. Bongiovanni e G. Palombella Dedalo, pp. 232, euro 15



La pensione può attendere.

Se sei un lavoratore dipendente del settore privato e hai i requisiti per la pensione di anzianità, con la riforma previdenziale puoi godere del superbonus, un aumento in busta paga, esente da tasse, che può raggiungere oltre il 50% del tuo stipendio netto.

Esempi:

RETRIBUZIONE MENSILE NETTA	TOTALE IN BUSTA PAGA (con il superbonus)	SUPERBONUS
€ 1.000	€ 1.425	€ 425
€ 1.500	€ 2.200	€ 700
€ 2.000	€ 2.990	€ 990
€ 2.500	€ 3.790	€ 1.290

La procedura è semplice e veloce, basta presentare un modulo al tuo datore di lavoro e all'istituto di previdenza.

Per informazioni puoi chiamare il Numero Verde INPS 800 90 10 80 o consultare il sito www.welfare.gov.it

Restare al lavoro. Scelta di convenienza.



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Numero Verde INPS 800 90 10 80

www.welfare.gov.it

in Francia

2005, L'ANNO DI JULES VERNE
Il 2005 sarà in Francia l'anno di Jules Verne, padre della letteratura fantascientifica. Un secolo dopo la sua morte (24 marzo 1905), l'autore del *Giro del mondo in 80 giorni* è al centro quest'anno delle celebrazioni nazionali promosse dal ministero della Cultura. Il ministro Renaud Donnedieu de Vabres ha dato il via ufficiale alle manifestazioni ufficiali, che prevedono un ricco calendario di iniziative concentrate tra febbraio e dicembre. Nantes, che ha dato i natali a Verne nel 1828, e Amiens, dove Verne ha vissuto dal 1871 al 1905, si sono associate per proporre circa 50 manifestazioni: da mostre a rassegne cinematografiche, da convegni di studio a spettacoli teatrali, passando per emissioni filateliche e pubblicazioni di libri.

per ragazzi

ANCHE «TOPOLINO» DIVENTA EDITORE: IN EDICOLA GIORNALINO PIÙ LIBRO

Alberto Gedda

«Non è vero che i bambini, oggi, non leggono: forse non leggono i cosiddetti classici, come *Cuore* o *Pinocchio*, anche perché l'offerta è molto più ampia di un tempo, ma hanno comunque un ottimo rapporto con i libri, la lettura, le storie che li incuriosiscono, affasciano, spaventano». La direttrice del settimanale *Topolino*, Claretta Muci, ne è certa: i giovanissimi sono degli ottimi lettori ed è per questo che il celebre Topo si è trasformato in una sorta di bibliotecario proponendo nelle prossime venti settimane altrettanti volumi per ragazzi (della collana gl'Istrici della Salani) in abbinamento al «suo» giornalino. Il primo è stato *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, creata da Luis Sepúlveda e trasformata in cartone animato dalla Lanterna Magica, che è volata

alta nell'abbinamento gratuito alle 350 mila copie del settimanale. Ritorna quindi il discorso delle edicole-librerie, dei classici che divengono gadget per trascinare le vendite dei giornali, sposando però all'aspetto dichiaratamente commerciale anche quello culturale con l'ingresso in moltissime case dei libri, oggetti purtroppo spesso sconosciuti in molte famiglie. «Ed è chiaro che se i bambini non trovano libri in casa, non li vedono, toccano, sfogliano, difficilmente saranno poi dei grandi lettori: così abbiamo pensato di dare una mano con quest'iniziativa che, peraltro, nasce dalla nostra esperienza con le recensioni fatte dai giovani lettori - prosegue Claretta Muci - Ne riceviamo più di cento al mese e sono tutte interessanti, divertenti, perché immediate e senza falsi pudori». Per esempio: «Quando ho visto il

libro del *Signore degli Anelli* ho pensato che non avrei vissuto abbastanza per leggerlo tutto e invece è molto bello», *Moby Dick* è iper mega noioso!». La scelta dei volumi è stata particolarmente attenta: «Le storie di Topolino e Paperino hanno molti punti in comune con i libri da noi proposti negli Istrici - dice la curatrice della collana, Daniela Zilio - I personaggi sono strambi, stralunati, diversi, ma anche poetici, fantasiosi, metafisici». A *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* è seguito ieri *L'occhio di Lupo* di Pennac. Gli altri saranno *Il trattamento Ridarelli* di Doyle, *Il GGG di Dahl*, *C'è nessuno* di Gaarder... «Sono in vendita a 4 euro oltre a *Topolino* (1,90 euro) con una tiratura iniziale di centomila copie per titolo - spiega Mauro Lepore, direttore della divisione Disney

Italia - Quindi altri grandi titoli, con la presenza di autori italiani come Silvana Gandolfi e Roberto Piumini, dando così vita ad una vera e propria biblioteca per giovanissimi, con l'ambizione di fare dei libri dei preziosi compagni di viaggio». Per Salani si tratta della «prima volta» in edicola e con tirature di tutto rispetto. Fatti salvi i «casi milionari» di *Harry Potter* e della *Gabbianella*, un best seller per ragazzi ha infatti una tiratura media di ventimila copie, moltiplicata poi dalle eventuali traduzioni e dalle ristampe dovute alla lunga vita che caratterizza questi libri, che sfuggono alle mode che affliggono molti romanzi e saggi «adulti». «La chiave per conquistare i ragazzi alla lettura? - conclude Muci - Decisamente l'antioia. Almeno con loro non si può barare».

Vita di Emilio Villa, spina nel fianco della cultura italiana

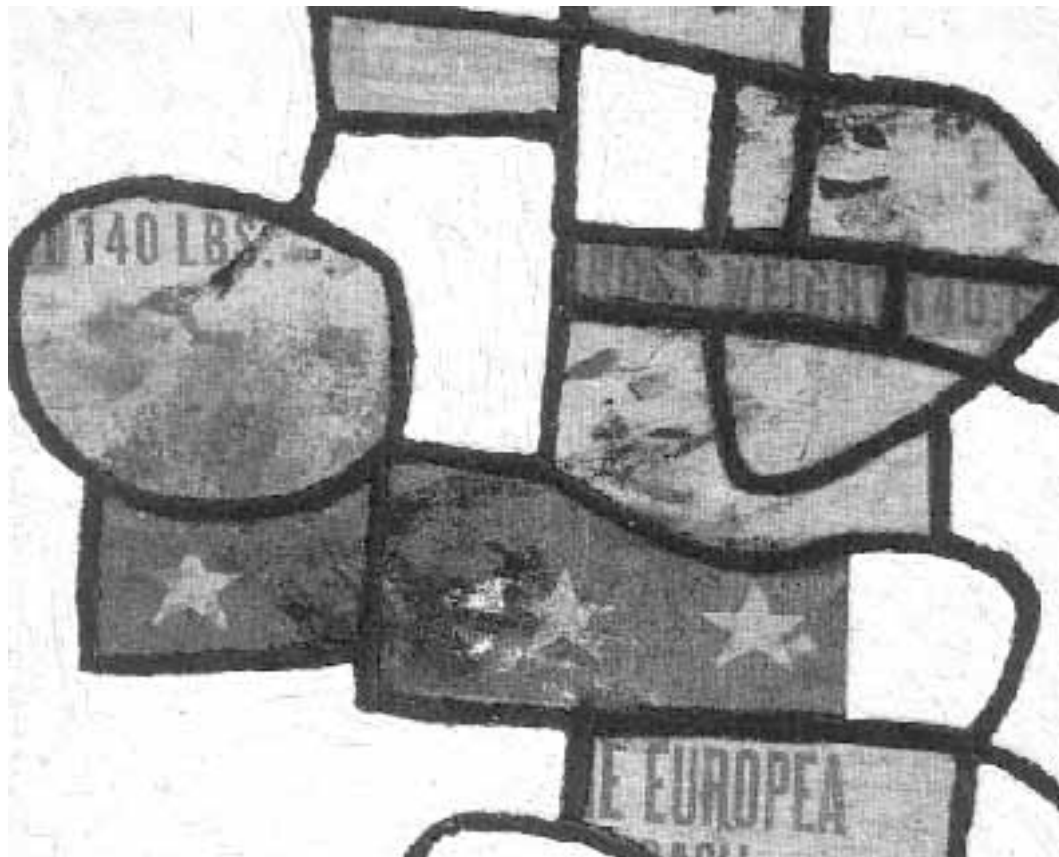
Una biografia e un Comitato della Fondazione Baruchello per l'artista, poeta e critico

Lello Voce

«E che siamo rimasti senza ordine e senza rivoluzione, / magnanimi e caduchi, e sembra bello / aver sbagliato in molti, in tutti». Sono versi di Emilio Villa, certamente uno degli artisti e dei letterati più importanti del nostro secondo Novecento, versi scritti nel 1943 e che sembrano pensati per l'oggi, quasi una profezia.

Di Villa mi è già capitato di parlare, su queste stesse colonne, cercando di portare il mio contributo alla conoscenza di un autore il cui lavoro di ricerca e sperimentazione è stato pari solo all'enorme silenzio con cui tanta cultura, ufficiale e ufficialmente dissidente, lo ha circondato, tentando di ridurlo al silenzio. Poeta e traduttore, biblista, critico d'arte, talent scout e artista in proprio, Villa è stato per decenni la spina nel fianco della cultura italiana, che ha felicemente tormentato con la sua acribia e la sua irrequietezza, con la sua inimitabile capacità di essere sempre dove nessuno si sarebbe aspettato che giungesse e senza mai perdere un suo certo, beffardo, sorriso.

Profeta italiano dell'*action painting*, sostenitore e sodale di artisti del calibro di Burri, Cagli, Nuvolo, Duchamp, Rothko, Matta, sperimentatore solitario e spericolato, Villa è stato il protagonista di un'inimitabile avventura artistica ed esistenziale che ancora attende una definitiva sistemazione, prima di tutto editoriale, che permetta



Un'opera di Burri
Sopra
Emilio Villa

a tutti noi di conoscere con completezza i territori di un'indagine e di una prassi artistica vastissime e in buona parte ancora sconosciute al grande pubblico.

Esce ora, grazie all'iniziativa con-

giunta della Fondazione Baruchello di DeriveApprodi (che ha già prodotto *L'arte oltre i confini del cinema*, un interessante testo di Carla Subrizi dedicato all'analisi di uno sperimenti italiani di cinematografia sperimentale, *Verifica*

incerta, realizzato nel 1964 da Baruchello e Alberto Grifi) una imperdibile biografia villiana, causticamente intitolata *Il Clandestino*, che dobbiamo alla penna del massimo conoscitore dell'autore lombardo, Aldo Tagliaferri.

appuntamento

Tra i numerosi scritti e le numerose opere di Emilio Villa c'è anche una sua traduzione dell'*Odissea*. A questa sono dedicate le due intere giornate di «Viva Villa!», una lettura collettiva dell'*Odissea* tradotta da Villa curata da Elsa Agalbatto e Fabio Sargentini, alla quale parteciperanno numerosi attori e artisti, tra i quali Lucia Poli, Remo Girone, Antonio Piovaneli, Vittoria Zinni. Succederà a Roma, alla Galleria l'Attico in via del Paradiso, sabato e domenica dalle 12 alle 23. Al *Clandestino-Vita e opere di Emilio Villa* di Aldo Tagliaferri, invece, sono dedicati tre appuntamenti. Giovedì 3 gennaio verrà presentato alla Fondazione Mudima di Milano (via Tadino 26) alle ore 21: insieme alla presenza dell'autore sono previste testimonianze di alcuni artisti, tra i quali Giulia Niccolai, Mimmo Rotella e Nanni Balestrini. Giovedì 10 febbraio, l'appuntamento è a Napoli, ore 18,30, alla Fondazione Morra (via Vegini 19), con Aldo Tagliaferri e Stelio Maria Martini e alcuni poeti napoletani che leggeranno poesie di Villa. Venerdì 11 febbraio, alle ore 17, alla Casa delle Letterature di Roma (piazza dell'Orologio), ci saranno Aldo Tagliaferri e Andrea Cortellessa.

mento del senso lineare del testo letterario» e teso verso «una letteratura sospesa tra valori acustici, visivi e concettuali», dagli esordi di *Adolescenza* (1934), dopo anni di fede contrastata, divisi tra il seminario vescovile e il Liceo Parini, sino agli anni della importante parentesi brasiliana, nata dall'amicizia con Pietro Bardi, che lo chiamerà accanto a sé nella fondazione del Museo d'Arte di San Paolo, e agli incontri decisivi della sua vita, come quelli con Burri, con Duchamp, o Rothko, all'esperienza della rivista *EX*, agli ultimi, difficilissimi, anni italiani.

Scorrendo le pagine della biografia di Tagliaferri il personaggio Villa si precisa nelle sue «illuminazioni», come nelle sue polemiche spesso furenti, ad esempio con Sanguineti, mentre stroncature importanti, come quella che gli inflisse Montale, unendolo nella condanna all'allora giovanissimo Eco, assumono oggi paradossalmente la forza di una definitiva legittimazione.

E speriamo che quest'ulteriore, preziosa iniziativa sia, infine, la rondine che annuncia per Villa l'ormai improcrastinabile primavera, visto che, in parallelo al libro, la Fondazione Baruchello annuncia la costituzione di un Comitato che sarà impegnato a diffondere la conoscenza dell'opera villiana.

Il clandestino
Vita e opere di Emilio Villa
di Aldo Tagliaferri
Derive Approdi
e Fondazione Baruchello
edizioni
pagine 208, euro 14

Si tratta di una ricostruzione accuratissima e a tratti avvincente, che mescola con acume ricostruzione biografica ed acuta analisi artistica e che per la prima volta offre una narrazione globale del percorso di Villa teso al «conteni-

fabio bolgagnini / esplot

è
tutta
un'altra
storia.

i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Il richiamo dell'eguaglianza

Segue dalla prima

La società, insomma, che assolutezza il potere del più forte e abbandona la stragrande maggioranza degli individui alla solitudine e alla deprivazione. Non a caso la riscossa, preparata nei decenni, del pensiero neo-con ha avuto tra i suoi motti «*greed is good*» (l'avidità è bene) e non per caso negli impegni di Bush la prima traduzione della *ownership society* è il disegno di privatizzazione del vanto del New Deal rooseveltiano, la «social security» americana, allo scopo di scaricare il rischio previdenziale sul singolo individuo mediante la mitologia dei «conti individuali» (peraltro già platealmente smentita dalle crisi persistenti dei mercati finanziari, i quali non si sono ancora ripresi dalla esplosione della bolla speculativa del 2000).

Se questa è la portata strategica della sfida che la destra di Bush intraprende - per cui è provata la solerzia imitativa dell'on. Berlusconi, intenzionato a continuare a predisporre per essa un "sottoscala" italiano - gli inviti a non sottovalutarla non debbono mascherare una qualche residua pulsione ad imitarla, ma vanno presi molto sul serio. Il modo migliore, per l'intera coalizione di centrosinistra, è aggredire i "nodi di merito" irrisolti di cui ha parlato Prodi, nodi che, rimossi o lasciati aperti, ritardano la delineazione in primo luogo culturale di un'alternativa progettuale condivisa e mobilitante. Agitare le questioni è comunque un passo avanti rispetto a una situazione in cui da tempo ci si balocca nella (sterile) scissione tra "contenuti" e "contenitori", dando così troppo spazio a tatticismi, velleità di posizionamento, formule organizzative basate sulla (altrettanto sterile) dicotomia riformisti/radicali.

Ma le questioni vanno affrontate davvero: la loro agitazione non può essere fatta in modo strumentale, né in mo-

do nominalistico, con il risultato di confondere ancor più le idee degli elettori di centrosinistra che non capiscono perché, per dire, Rutelli e Salvati divergono sul "contenitore" e convergono sul "contenuto", indicando nella "terza via" di Blair l'asse della futura proposta politica del centrosinistra, un'asse che non sarebbe affatto nuovo (dopo tante invocazioni di innovazione), né terrebbe conto che esso non è mai stato maggioritario nel panorama del riformismo democratico mondiale - dove ci sono le socialdemocrazie nordiche e il socialismo zapateriano, ma anche grandi differenze tra la "terza via" di Blair, quella di Clinton, quella di Schroeder - e oggi è largamente criticato perfino dai suoi stessi originari proponenti, come Giddens.

Bisogna andare alla sostanza delle cose. Faremmo torto a noi stessi se non rilevasse che la distinzione tra egualitarismo ed eguaglianza è ormai ovvia e, quindi, se non vogliamo attribuire l'insistenza su un'ovvietà a distinguere speciosi, tale insistenza segnala che la riflessione sulle parole "socialdemocrazia" ed "eguaglianza" richiede approfondimenti di merito. Storici: osservando, per esempio, la stranezza di una denuncia nel tempo odierno in cui all'ordine del giorno non sembra proprio stare una tensione verso l'egualitarismo (giacché gli eccessi in materia risalgono alla fine degli anni Settanta), quanto piuttosto - a fronte dell'esplosione dello scandalo delle disuguaglianze nel mondo - una reticenza e un tabù nel ricorso al paradigma della "giustizia" e della "eguaglianza", presenti anche nel centro-sinistra se teniamo a mente la denuncia in Italia di Norberto Bobbio e di Ermanno Gorrieri (che parlò di «oblio» della parola eguaglianza) e in America di grandi filosofi liberaldemocratici come John Rawls e Ronald Dworkin (grazie ai quali sappiamo che, oltre al socialismo, il liberalismo è intrinsecamente egualitario).

L'insediamento di Bush, oggi per la seconda volta, è la conferma che alcuni valori sono in pericolo. La sinistra deve riportare al proprio centro argomenti come eguaglianza e giustizia

Laura Pennacchi

Ma anche approfondimenti analitici e, perché no, teorici. Il punto vero, infatti, è proprio teorico-strategico: l'indubbia perdurante validità (non solo,

quindi, retaggio simbolico o affezioni identitarie) del lessico dell'eguaglianza si manifesta interamente solo se viene attualizzato e declinato in tutta la plu-

ralità e la complessità delle sue accezioni. Si tratta di elaborare: 1) la non contrapposizione di libertà ed eguaglianza (che emerge se la libertà non è

ridotta al suo lato negativo e nemmeno alla pura e semplice «facoltà di scelta sul mercato»); 2) l'insufficienza di una accezione come sola «eguaglianza delle opportunità» (e tanto più della idealizzazione, tipicamente blairiana, del primato dei "talenti", il quale può essere utilissimo riferimento per riformare gli ordini professionali, ma non certo per rilanciare i servizi per l'infanzia o l'istruzione primaria per cui, anzi, rischierebbe di riproporre ansie competitive e torsioni antiegalitarie); 3) le potenzialità di concetti più ricchi quale l'«eguaglianza delle capacità» (capacità non solo di avere ma soprattutto di essere, di sapere, di fare, di coltivare relazioni, di essere informati, ecc.), in cui si dispiega meglio il valore della «dimensione di genere» e delle problematiche ambientali.

Un approccio di tale spessore è vitale per i Ds, impegnati nella loro seconda decisiva fase congressuale programmatica: esso ha importanti implicazioni su aspetti che impattano direttamente sulla vita delle persone, consentendo loro di praticare la connessione individuale/collettiva e in tale connessione "diventare persone" e sentirsi, oltre che individui, cittadini. La costruzione progettuale-programmatica viene così finalizzata verso più sbocchi. 1) Un modello dello «sviluppo umano», secondo la definizione di Sen, un modello cioè che affermi esigenze di "neumanesimo radicale" - espressione che viene proposta da un'intellettuale democratica anglosassone tesa a riscoprire l'apporto critico della Scuola di Francoforte - e punti a rendere sinergiche, non contrapposte, competitività e giustizia, sfera economica, sfera ambientale e sfera sociale. 2) Un'articolazione delle "politiche pubbliche" tale da dare consequenzialità pratica all'autocritica nei confronti di qualche indulgenza di troppo verso il neoliberalismo e, quindi, da indicare con chiarezza che nel campo dei beni sociali fondamentali (istruzione, sani-

tà, previdenza), per ragioni di efficienza oltre che di equità, il primato spetta all'offerta pubblica di servizi su quella privata, la quale può avere un ruolo solo complementare (diversamente da quella estensione della partnership pubblico/privato che Tony Blair, con il dissenso di Gordon Brown, sta perseguendo anche negli ospedali). 3) L'efficacia concreta delle politiche pubbliche (dall'ambiente alla ricerca e sviluppo, a tutti i nuovi beni comuni), per le quali servono risorse e investimenti - altra parola che proprio Montezemolo ha ricordato essere fuoriuscita dal linguaggio politico italiano -, e per cui sono necessari tanto il ribadimento della legittimità democratica della tassazione, quanto la fornitura non solo di trasferimenti monetari (quali sono anche i benefici fiscali), con i quali ci si limita a compensare ex post carenze e disparità, ma di servizi che promuovano ex ante capacità, attivino processi e cambiamenti strutturali, mobilitino energie concrete.

In conclusione, c'è davvero bisogno di un grande investimento culturale dell'intero centrosinistra, il quale dovrebbe chiedersi maggiormente come mai oggi stenti a riprodurre qualcosa di analogo al fervore di idee che in passato stagioni, per esempio all'inizio degli anni Sessanta, esso seppe suscitare in tutti i suoi campi, da quello cattolico-democratico, a quello socialista, a quello comunista, a quello laico. Ha ragione, infatti, Prodi: un programma elettorale si predispongono rapidamente. Dunque, ciò che urge ora è l'attivazione di un livello intermedio tra il programma fondamentale ipervaloriale e quello elettorale strettamente inteso, cioè il livello del progetto, dell'offerta di un "modello di società" e di una "idea di Paese". Perciò la Convenzione programmatica, per la cui apertura sotto la guida di Prodi il programma 22/26 ha già lanciato un appello da rendere ora più ricco e più largo, non può più essere ritardata.

matite dal mondo



La giustizia dopo Abu Ghraib. «Soldato specialista Charles Grainer, per aver partecipato ad azioni di tortura: 10 anni». «Procuratore generale Alberto Gonzales, per aver incoraggiato azioni di tortura: quattro anni al dipartimento americano della Giustizia» (International Herald Tribune del 19 gennaio)

segue dalla prima

Disonore di Sicilia

Il motivetto contro gli infamatori della Sicilia è stato composto molti anni fa da un famoso «musicista» che si chiamava nientedimeno Luigi Capuana. Alla pubblicazione de *l'Inchiesta in Sicilia* del 1876, dei due studiosi Leopoldo Franchetti e Sdney Sonnino, in cui si parlava - si scriveva - di malavita e di mafia, rispondeva il Capuana con il libello *La Sicilia e il brigantaggio*. Ispirandosi dalla definizione estetica che della mafia aveva dato l'etnologo Giuseppe Pitrè (bellezza, coscienza d'essere uomo, sicurezza d'animo, baldanza), alludendo all'inchiesta di Franchetti e Sonnino, così

scriveva Capuana: «Ma il cliché della mafia siciliana è fatto da un pezzo; ma la stampa a colori di una mostruosa mafia-piovra, dai mille viscidii tentacoli avvolgenti e stringenti da un capo all'altro la Sicilia, è già stata tirata a migliaia e migliaia di copie...».

Ecco che compare per la prima volta la similitudine mafia-piovra, sia pure in senso antifratratico. È quindi lo sceneggiato televisivo *La Piovra* che, hanno detto alcuni esimi politici, disonora la Sicilia, l'Italia. Disonorano, danneggiano la Sicilia gli scrittori, i registi o i saggisti che trattano di mafia. Vittorio Emanuele Orlando si scagliava contro chi parlava di mafia; e il cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini, diceva che Danilo Dolci e il *Gattopardo* (oltre la mafia) disonoravano la Sicilia. Quel cardinale che procedeva nella processione del *Corpus Domini* con

ai lati gli onorevoli Vito Ciancimino e Salvo Lima.

Ma cos'è tutto questo parlare e parlare di mafia, parlare del traffico di droga e di armi, di riciclaggio di denaro sporco e di tanti altri immondi traffici; parlare soprattutto della sequela infinita dei morti ammazzati dalla mafia? Finiamola!, dicono certi politici, finiamola dice il gran Governatore di Sicilia onorevole Totò Cuffaro. Una Lega bisognerebbe istituire per la difesa del buon nome della Sicilia, come quella americana per la difesa del buon nome dell'Italia, frequentata dal famoso banchiere Michele Sindona.

«Sicilia! Tutto il resto in ombra» recita lo slogan pubblicitario promosso dall'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana. Ed è vero: fuori dalla Sicilia, tutto schifo è!».

Vincenzo Consolo

Il desiderio della politica

Per tutte, quella che ho chiamato "riottosità" ha trovato conferma in un ambiente, un contesto, un collettivo (o, meglio, un'assenza di collettivo) che le donne vivono con disagio crescente, in cui la possibilità di mettere a frutto i saperi grandi e specifici di cui sono portatrici è condizionata fortemente, se non del tutto resa impossibile, da un clima, da consuetudini, da tempi, da luoghi delle decisioni da cui una donna che intenda mantenersi tale è esclusa, o dove tutt'al più è tollerata - sempre malvolentieri - su uno strapuntino. Le scarse eccezioni confermano la regola generale. Non abbandoniamo le quote, allora, ma diciamoci con chiarezza che il problema non sono le donne: il problema è la politica. Un modo di fare politica di cui da anni si proclama l'intollerabilità, ma che non ha trovato fino ad oggi

correttivi di una qualche efficacia. Un modo di fare politica che allontana non solo le donne, ma che tiene fuori o ai margini della porta chiunque non sia politico (maschio) di professione. Un modo di fare politica che allontana soprattutto i giovani e le giovani, utilizzati spesso, in forze, nelle campagne elettorali ma poi buttati via, come merce scaduta. Un modo di fare politica che ha perso da lunga pezza ogni appeal che non sia strettamente connesso con l'esercizio del potere. Un modo di fare politica in cui il rispetto delle regole, anche quelle elementari della democrazia, è da tempo considerato un inutile residuo del passato. Non sono così pessimista da non vedere che qualcosa sta cambiando. Le dichiarazioni di Prodi rispetto al modo in cui intende costruire il programma, il suo atteggiamento rispetto agli incontri della sinistra "altra" del 15 e 16 gennaio, le primarie in Puglia con la sorprendente vittoria di Vendola, sono tutti segni che qualcosa davvero comincia a muoversi: se non proprio in tutte le stanze del potere, certamente nella volontà e nella presenza di molte e molti, che impone ormai anche ai più sordi un cam-

biamento. Anch'io confido fortemente nella volontà di Prodi di dare ascolto e conseguenze a tutto questo, ma - poiché penso che Prodi debba essere senza incertezze il candidato Presidente del Consiglio della coalizione di centrosinistra e non il suo leader maximo - vorrei che più visibilmente e con più decisione, all'interno della coalizione, emergessero le linee di un modo nuovo e di nuove regole del fare politica, linee e regole che rendano più "naturale" anche per le donne, così presenti e attive nei movimenti, trovare un proprio luogo. Ci sono tante parole, spesso non gradevoli, che connotano il fare politica: ambizione e abilità, professionalità e professionismo, ascolto e aridità, e si potrebbe continuare. Una parola mi sembra assente da tempo: desiderio. Desiderio di esserci, di fare, di mettersi a disposizione, di avere un orizzonte lungo e condiviso. È il desiderio che muove le donne, è il desiderio che sommuove in profondità il mondo e la società. Ci vuole anche il desiderio, perché il centrosinistra vinca le elezioni, e sia capace poi - cosa ben più difficile - di vincere la sfida del governo.

Clara Sereni

Scatto d'orgoglio, non scatto di nervi

CERSARE SALVI

Non è con gli scatti di nervi che i Ds usciranno dalla situazione in cui si sono cacciati. Provo a riassumere i fatti degli ultimi giorni.

Francesco Rutelli prosegue nel suo attacco alla socialdemocrazia e la esclude come termine di riferimento della federazione riformista, coerentemente alla posizione assunta in Europa dove insieme a Romano Prodi, a un pezzo della destra francese e ad alcuni altri partiti ha costituito un partito democratico che intende rilanciare in Italia. Nelle primarie in Puglia gli elettori, a cominciare dai Ds, hanno preferito Nichi Vendola al candidato centrista sostenuto ufficialmente dal nostro partito. Romano Prodi si è riunito con persone a lui vicine, escludendo i Ds, per cominciare a lavorare al programma della coalizione. Si preannunciano primarie nazionali alle quali sono finora preannunciate candidature di quasi tutto lo spettro politico del centrosinistra, ad esclusione dei Ds. Arturo Parisi ha affermato che questa volta a differenza che nel '96 e nel 2001 non vi sarà una proposta di ticket per il governo: ai Ds non spetta nemmeno il numero due. Si va a liste federative nelle regioni dove i Ds sono più forti: faremo i donatori di sangue a chi non ha molti voti in proprio. Sabato e domenica si è riunito il popolo della sinistra in due partecipate iniziative: la maggioranza dei Ds non c'era. Si fa un referendum importante come quello sulla fecondazione, e l'ipotizzata federazione riformista non ha una posizione comune.

Basta così? Qui non c'entra la generosità politica, sempre apprezzabile (come ha detto Romano Prodi in televisione, a Fassino ne sarà reso merito, forse nel Regno dei cieli). Ma è il frutto di una serie di errori politici iniziati quando si è cominciato a dire di sì a qualunque cosa Prodi proponesse (liste comuni, primarie, quant'altro); un errore politico che deriva a sua volta da un decennio di subalternità ai ricorrenti tentativi di mettere in discussione l'autonomia presenza in Italia di una forza socialista e di sinistra: chi non ricorda la contrapposizione tra Ulivo e partiti, che poi era il nostro partito; la proposta del partito democratico; l'intimazione di Arturo Parisi ai Ds di sciogliersi...

Il centrosinistra a due gambe, teorizzato a suo tempo da Massimo

D'Alema, si ripropone oggi, ma le due gambe sono la sinistra radicale guidata da Fausto Bertinotti e le posizioni moderate e post-democristiane di Rutelli e Marini; il grande vuoto in mezzo non viene riempito, come in tutta Europa, da una grande forza del socialismo europeo, ma dalla figura carismatica di Romano Prodi, tirato per la giacca da tutti, da Alberto Asor Rosa a Clemen-

te Mastella, al quale pare sia stata promessa una mirabolante presenza parlamentare di tipo ipermaggioritario. Sbagliare è possibile, ma l'importante è riconoscere l'errore e soprattutto, cambiare rotta. Ora ci sarà il congresso dei Ds. Fassino utilizzerà il suo 79% per dire, come Candida che tutto va bene, che viviamo nel migliore dei mondi possibili e che bisogna conti-

nuare così?

Non dico che debba dar ragione alle minoranze: ormai sono abbastanza adulto da sapere che non basta avere ragione per vedersela riconoscere. Alcune modeste proposte, anche in vista di una conclusione unitaria del congresso di Roma, mi sento però di avanzarle: 1) il congresso decida (come proposto da Valdo Spini e da altri autorevoli esponenti della maggioranza Fassiniana) di assumere il nome e il simbolo del Partito del socialismo europeo. 2) I Ds indichino un proprio candidato alle primarie di coalizione: come dicono tutti, non contro Romano Prodi, ma per arricchire la competizione democratica e consentire agli elettori che si sentono socialisti e di sinistra di non dovere scegliere tra chi (a sinistra o al centro) ha una posizione politica diversa. E anche per dire qualcosa sul programma: Bertinotti è per abolire la legge 30 che ha introdotto la precarietà, Romano Prodi è invece di opposto avviso: quei dieci milioni di italiani, pari ai due terzi del potenziale degli elettori del centrosinistra, che hanno votato «Sì» sulla estensione dell'articolo 18, per chi devono votare alle primarie? 3) I Ds riaffermano al congresso la propria identità di forza riformista a partire dai contenuti: per esempio sostenendo le proposte di Schroeder sulla riforma del patto di stabilità, e i contenuti di merito e di metodo della piattaforma sindacale unitaria (Cgil-Cisl-Uil per capirci), sul contratto dei metalmeccanici. 4) I Ds come maggiore forza della coalizione assumano subito l'onore e l'onere di convocare la convenzione programmatica di tutto il centrosinistra per il programma comune di governo. 5) I Ds si impegnino a sostegno della grande manifestazione nazionale contro Berlusconi, sulla base della proposta de *l'Unità*.

Serve uno scatto di orgoglio. Unitario, costruttivo ma che sappia anche ribadire con concreti atti politici la funzione decisiva della sinistra di ispirazione socialista, oggi per battere Berlusconi, domani perché la seconda esperienza di governo del centrosinistra sappia mettere al centro i temi della libertà, dell'eguaglianza e della giustizia sociale; i grandi e attualissimi temi del socialismo, cheché ne pensino Francesco Rutelli e gli altri cantori della fine della storia.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telet stampa Sud St. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>		<p>Per la pubblicità su <i>l'Unità</i> Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>		<p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p>		<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>La tiratura de <i>l'Unità</i> del 19 gennaio è stata di 137.301 copie</p>			
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>					

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Un bacio appassionato**
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B **Ocean's Twelve**
375 posti
15:00-17:30 (E 6,71)
Ray
20:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Private**
150 posti
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Melinda e Melinda**
350 posti
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**
CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Ovunque sei
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti
16:15-18:45-21:15 (E 7,00)
SALA 3 **Alexander**
113 posti
15:00-18:20-21:40 (E 7,00)

SALA 4 **Tu la conosci Claudia?**
454 posti
16:05-18:35-20:10-22:35 (E 7,00)

SALA 5 **Christmas in love**
113 posti
15:15-20:15 (E 7,00)

Birth - Io sono Sean
17:45-22:45 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
251 posti
15:50-19:10-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Saw - L'Enigmista**
282 posti
15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

SALA 8 **The Grudge**
178 posti
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 9 **Ocean's Twelve**
113 posti
15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **Shrek 2**
113 posti
15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

CITY
Tel. 0106690073
Exitis
15:30-17:50-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Alice**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Closer**
400 posti
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Shrek 2**
120 posti
15:30-17:15 (E 6,20)
Invaxon - Alieni in Liguria
20:00-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Riposo**
EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:45 (E 5,50)
Tu la conosci Claudia?
20:30-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Spartan
20:30-22:30 (E 5,50)

IL FILM: Spartan
Spie e complotti come da copione:
c'è la figlia del presidente da salvare

Una spy story classica, un film uscito in sordina che però non dispiacerà agli appassionati del genere: *Spartan* scritto e diretto da David Mamet è una storia convenzionale - ma non per questo spiacevole - di rapimenti, complotti politici e agenti segreti, con un Val Kilmer in versione soldato ruvido e pronto a tutto, a guidare una truppa di attori sconosciuti (escluso William H. Macy, però in un ruolo marginale) al salvataggio della figlia del presidente degli Stati Uniti, rapita dal racket della prostituzione. Dall'autore delle sceneggiature de *Gli intoccabili* di Brian De Palma e di *Hannibal* di Ridley Scott, un film che si lascia vedere. Il titolo fa riferimento ad un aneddoto storico dell'antica Grecia.



The Grudge *horror*
Di Takashi Shimizu con Sarah Michelle Gellar

Da ammazzavampiri ad acchiappafantasma, la bionda Buffy espatria in Giappone per cimentarsi con la paura in versione minimale. In questo film prodotto da Sam Raimi c'è tutto quel che ci si aspetta: una maledizione, una casa stregata, rumori e grida, fantasmi che sbucano da sotto le coperte, misteriosi omicidi. Insomma, tutto il menu al completo. Saranno le atmosfere giapponesi e le discrete inquadrature inquietanti, tant'è che - bisogna ammetterlo - anche se non si ha paura del buio qualche salto sulla poltrona scappa di farlo.

Un bacio appassionato *commedia*
Di Ken Loach con Eva Birthistle, Atta Yaqub

Ken Loach si cimenta con una storia romantica, e sforna il suo miglior film da qualche anno a questa parte. Amore in primo piano, quello fra un immigrato pakistano e una ragazza cattolica a Glasgow. Ma soprattutto integrazione culturale, incontro e scontro fra religioni, viste nei loro effetti sulla società, nella famiglia, con tutta la loro forza disgregante e penalizzante. Un bel film che unisce momenti "leggeri" e familiari a profonde riflessioni sociali con lo stile rigoroso e privo di compromessi tipico dell'autore inglese. Da vedere.

Fuga dal Natale *commedia*
Di Joe Roth con Tim Allen, Jamie Lee Curtis, Dan Aykroyd

La particolarità di questo film è che è basato su un libro di John Grisham ma non è un thriller giudiziario. Anzi, nonostante il titolo, è un film che si immerge a capo fitto nel Natale, nella sua anima e un po' anche nella sua derisione: riuscirà la famiglia Krank a sottrarsi alla svenante routine delle feste? Per riuscirci dovranno combattere contro tutto il quartiere. Nonostante questa premessa, il film non fa ridere più di tanto. Il regista dei primi due Harry Potter, Chris Columbus, ha adattato il romanzo alla pellicola.

a cura di Edoardo Semmola

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **2046**
21:00 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti
15:15-20:10 (E 5,00)

Il mistero dei templari
17:50-22:30 (E 5,00)

Sala **The Grudge**
200 posti
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Ferro3 - La casa vuota**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Che pasticcio, Bridget Jones!**
499 posti
17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 1 **Il mistero dei templari**
143 posti
20:00-22:45 (E 7,00)

Spartan
17:15 (E 7,00)
Alexander
18:15-22:00 (E 7,00)

SALA 2 **Saw - L'Enigmista**
143 posti
17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **Christmas in love**
143 posti
17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **The Grudge**
143 posti
20:30-22:40 (E 7,00)

Birth - Io sono Sean
18:05 (E 7,00)
Shrek 2
16:10 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
216 posti
16:30-20:15 (E 7,00)

SALA 7 **Shrek 2**
216 posti
17:45-19:50-22:00 (E 7,00)

SALA 9 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
216 posti
17:50-20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 10 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti
16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 11 **Saw - L'Enigmista**
320 posti
16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 12 **Alexander**
320 posti
17:15-21:00 (E 7,00)

SALA 13 **The Grudge**
216 posti
17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 14 **Ocean's Twelve**
143 posti
16:50-19:30-22:10 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Saw - L'Enigmista**
300 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Alexander**
525 posti
15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

SALA 3 **Shrek 2**
600 posti
15:00-16:50-18:40 (E 5,16)

Tu la conosci Claudia?
20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **The Grudge**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Birth - Io sono Sean**
300 posti
16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Melinda e Melinda**
200 posti
16:00 (E 6,50)

The Grudge
20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Il Fantasma dell'Opera**
150 posti
15:50-19:50-22:10 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Shrek 2**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **2046**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **De-Lovely**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Alexander
21:00 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Spartan**
22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Alexander**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Alexander**
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Saw - L'Enigmista**
135 posti
20:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Shrek 2**
15:30-17:10-18:50 (E 4,00)

The Grudge
20:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Matrimoni e pregiudizi**
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Alexander
18:00-21:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Eros**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Private**
19:30 (E 5,00)

Lei mi odia
17:15-21:30 (E 5,00)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Riposo**

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
184 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Shrek 2**
448 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **The Grudge**
181 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Birth - Io sono Sean**
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)
FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **L'uomo senza sonno**
21:00 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **2046**
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **La tela dell'assassino**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **L'amore ritrovato**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090363
480 posti **Invaxon - Alieni in Liguria**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Birth - Io sono Sean**
21:00 (E 4,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Alexander**
21:00 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Domani ore 10.30 **Un piccolo fiuto magico** musica di W.A.Mozart, musicatore Luigi Di Maio, con i Solisti dell'Ensemble Hyperion

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Domani ore 20.30 **Così fan tutte** di Lorenzo Dal Ponte, musiche di Mozart, allestimento Teatro alla Scala, direttore Tomas Nietopili, regia Michael Hampe, riposi: 22-24-27-31 gennaio

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 17.00 **Scienza e Vita comune** introduce Marco Salotti, sono aperte le prenotazioni per "il trionfo dell'amore"


DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo









DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **Il naso di Gogol** di Tonino Conte

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Sabato ore 16.00-21.00 **pentolino magico** regia Tonino Conte, Pietro Fabri, Amedeo Romeo, aperte prenotazioni

</

giovedì 20 gennaio 2005

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
	Il mistero dei templari 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Birth - Io sono Sean 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:10-17:40 (E 4,00)
	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Alexander 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2 227 posti 15:00-17:20 (E 3,50)
	Shall we dance? 20:10-22:40 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Ocean's Twelve 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones! 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Un bacio appassionato 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo	Saw - L'Enigmista 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Alexander 754 posti 14:20-17:45-21:10 (E 4,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	The Grudge 148 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 141 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2 132 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Ferro3 - La casa vuota 480 posti 16:30-18:30 (E 6,50)
	La grande guerra 20:30 (E 3,60)
Sala 2	Melinda e Melinda 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	La terre des âmes errantes 149 posti 22:30 (E 5,20)
	S21, La machine de mort Khmère rouge 18:00 (E 5,20)
guerra	Un soir après la guerre - Una sera dopo la 20:30 (E 5,20)
	Que la barque se brise, que la jonque 16:30 (E 5,20)
s'entrouve	
MEDEUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander 262 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 201 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 124 posti 14:00-16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	The Grudge 160 posti 14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 6	Shrek 2 160 posti 14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
SALA 7	Christmas in love 132 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Ocean's Twelve 124 posti 14:50-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia

SALA 2	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 300 posti 20:20-22:35 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve 141 posti 17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
	Polar Express 15:00 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:15-17:40-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti 14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Alexander 702 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 7	Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:00 (E 7,50)
	Birth - Io sono Sean 22:40 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 20:10-22:35 (E 7,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:35 (E 7,50)
SALA 11	Fuga dal Natale 15:00-17:30 (E 7,50)
	Closer 20:00-22:30 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Ti do i miei occhi 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Grudge 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Alexander 430 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 149 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Che pasticcio, Bridget Jones! 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 18:30-20:15 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Christmas in love 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Alexander 544 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 411 posti 15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista 411 posti 14:50-17:15-19:45-22:15 (E 7,20)
sala 3	Shrek 2 307 posti 15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 4	Ocean's Twelve 144 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,20)
sala 5	Tu la conosci Claudia? 144 posti 15:10-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 7	The Grudge 246 posti 16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,20)
sala 8	Polar Express 124 posti 17:10 (E 7,20)
	Birth - Io sono Sean 19:30-21:50 (E 7,20)
sala 9	Christmas in love 124 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Alexander 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Alexander 21:15 (E 5,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Le conseguenze dell'amore 21:15 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CHIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Le cinque variazioni - The five obstructions 21:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	N.P.
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Alexander 16:55-20:45 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:15 (E 6,20)
	Un bacio appassionato 20:35-22:40 (E 6,20)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 16:25-18:25-20:30-22:35 (E 6,20)
SALA 5	Polar Express 16:30 (E 6,20)
	Fuga dal Natale 18:35-20:40 (E 6,20)
	Closer 22:45 (E 6,20)
SALA 6	Spartan 16:20-18:30-20:40-2